

M



MINISTERO del LAVORO
e delle POLITICHE SOCIALI

DIREZIONE GENERALE PER
LA LOTTA ALLA POVERTA' E LA PROGRAMMAZIONE SOCIALE



Quaderni
DELLA RICERCA SOCIALE 44

IL NUOVO ISEE

Rapporto di monitoraggio 2017

I. Introduzione

Il Nuovo ISEE nell'anno della maturità

Il 2017 è stato il terzo anno di esercizio del Nuovo ISEE, quello che può definirsi a tutti gli effetti l'anno della maturità. Gli anni precedenti, infatti, sono stati anni di assestamento a fronte di una riforma che ha profondamente modificato contenuto e procedure dell'ISEE. Si pensi solo alla necessità di aggiornare i regolamenti delle migliaia di enti che disciplinano l'erogazione delle prestazioni sociali agevolate, enti e prestazioni dalla natura e dai target di riferimento molto diversi tra loro: ad esempio, quanto alle prestazioni, si va dal contrasto alla povertà, alla tariffazione degli asili nido, alle rette per le residenze socio-assistenziali per le persone non autosufficienti, mentre quanto agli enti, si passa dai Comuni alle Agenzie per il diritto allo studio universitario all'Inps. Peraltro, seppur con riferimento alle specifiche previsioni del regolamento ISEE relative alle persone con disabilità, deve darsi conto di una certa incertezza iniziale nell'attuazione per l'avvio di un contenzioso davanti alla giustizia amministrativa, sfociato infine in sentenze del Consiglio di Stato che hanno richiesto la modifica «in corsa» della disciplina (in sede di conversione del D.L. n. 42 del 2016), necessariamente allungando il periodo di adeguamento della regolamentazione delle prestazioni.

Anche il monitoraggio oggetto di questo report può dirsi entrato nel primo anno di «ordinarietà». Nel corso del 2015 si era infatti condotto un monitoraggio straordinario di natura trimestrale (si vedano i report già pubblicati in *Quaderni della Ricerca Sociale (QRS) 33, 35, 36 e 37*) per fornire quasi in tempo reale analisi sull'impatto dei cambiamenti introdotti nella disciplina nazionale. Il report sul 2016 (*QRS 42*) aveva poi permesso ulteriori approfondimenti sugli effetti della riforma, in particolare attraverso l'analisi di quei nuclei familiari che avevano presentato la dichiarazione in anni contigui a cavallo della riforma stessa. In questo report, pertanto, i risultati sul confronto tra il «vecchio» e il «nuovo» ISEE possono ormai darsi per assodati: in via generale, quello che si è osservato è che, se da un lato il mutamento delle regole non ha prodotto sostanziali modifiche nella distribuzione dell'indicatore, dall'altro notevoli sono stati i mutamenti nell'ordinamento delle famiglie, in via generale in favore dei nuclei con relativamente «più» reddito e «meno» patrimonio. In altri termini, la quota di famiglie con ISEE al di sotto di una data soglia non si è modificata in misura sostanziale con la riforma, ma le caratteristiche delle famiglie in quelle condizioni sono molto cambiate favorendo i nuclei con un rapporto patrimoni/redditi più basso. Inoltre, è notevolmente migliorata la *compliance* dei cittadini: in particolare, con riferimento all'emersione di valori patrimoniali precedentemente non dichiarati, i risultati appaiono eclatanti.

Il report dell'anno scorso, oltre a presentare specifici approfondimenti e innovazioni rispetto ai precedenti, aveva anche strutturato le informazioni e gli indicatori in maniera da monitorare l'andamento della disciplina nel tempo. È sulla base di tale struttura che è stato predisposto il presente rapporto relativo all'annualità 2017, che prosegue lungo la strada tracciata e, sfruttando una dimensione campionaria più ampia, presenta le informazioni – ove possibile e appropriato – con maggior dettaglio territoriale (per la prima volta, presentiamo dati su tutte le 27 città con più di 150 mila abitanti) e per tipologie familiari (ad esempio, con riferimento alle persone con disabilità, presentiamo i dati ISEE per la prima volta suddivisi per età e gravità della disabilità). In generale, proseguono le tendenze osservate: l'uso dell'indicatore si fa più esteso in tutte le aree del paese, ma con una diffusione più omogenea tra Nord e Sud; continua l'emersione del patrimonio mobiliare, seppure ovviamente con tassi meno significativi che negli ultimi due anni, mentre, più in generale, il patrimonio dopo la riforma continua a pesare di più nell'indicatore; si riducono gli ISEE nulli, per la prima volta sotto il 10%. Restano sullo sfondo le caratteristiche di base della popolazione ISEE, anzi delle diverse *popolazioni ISEE*, oggetto di monitoraggio sin dagli inizi del decennio scorso, nel loro essere rappresentative di quel variegato mondo di beneficiari di prestazioni sociali agevolate che coinvolge un italiano su quattro.

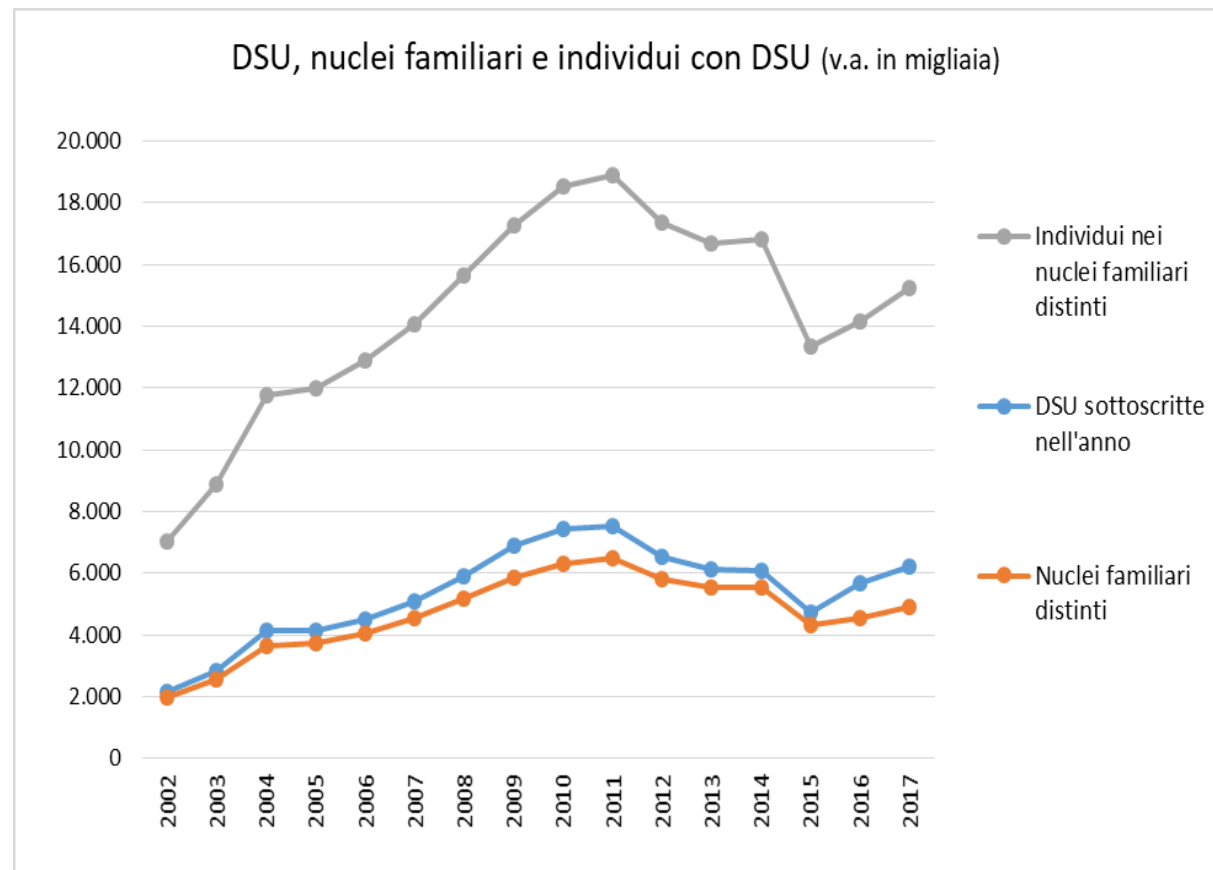
Questo report è a cura di Caterina Gallina e Raffaele Tangorra della Direzione generale per la lotta alla povertà e per la programmazione sociale del Ministero del lavoro e delle politiche sociali. Le elaborazioni sono effettuate su un campione rappresentativo di dati pari a circa il 4% della popolazione ISEE complessiva (oltre 270.000 DSU riferite a poco meno di 220.000 nuclei familiari distinti). I criteri di estrazione del campione sono analoghi a quelli utilizzati negli ultimi 15 anni nei report di monitoraggio della disciplina ISEE, basati sulla data di nascita del dichiarante (otto date di nascita nel 2015 e nel 2016, il doppio di quelle usate precedentemente; nel 2017 si è raddoppiato ulteriormente la dimensione del campione – quindi, sedici date di nascita considerate per l'estrazione – anche per mettere a disposizione delle Regioni informazioni con maggior dettaglio territoriale).

Oltre al report, si ricorda che sul sito istituzionale del Ministero vengono costantemente aggiornate risposte alle FAQ, raccolte dalla consulta dei CAF ovvero poste direttamente dagli enti erogatori e dai cittadini. L'ufficio competente della Direzione opera in continuo coordinamento con le strutture dell'INPS (DC ammortizzatori sociali e DC organizzazione e sistemi informativi), cui è affidato il maggior carico nell'attuazione, e con quelle dell'Agenzia delle entrate (DC gestione tributi, DC accertamento, DC tecnologie e innovazione), grazie alle quali si è potuto operare il rafforzamento dei controlli previsto dalla norma.

II. DSU e popolazione ISEE: evoluzione e distribuzione territoriale

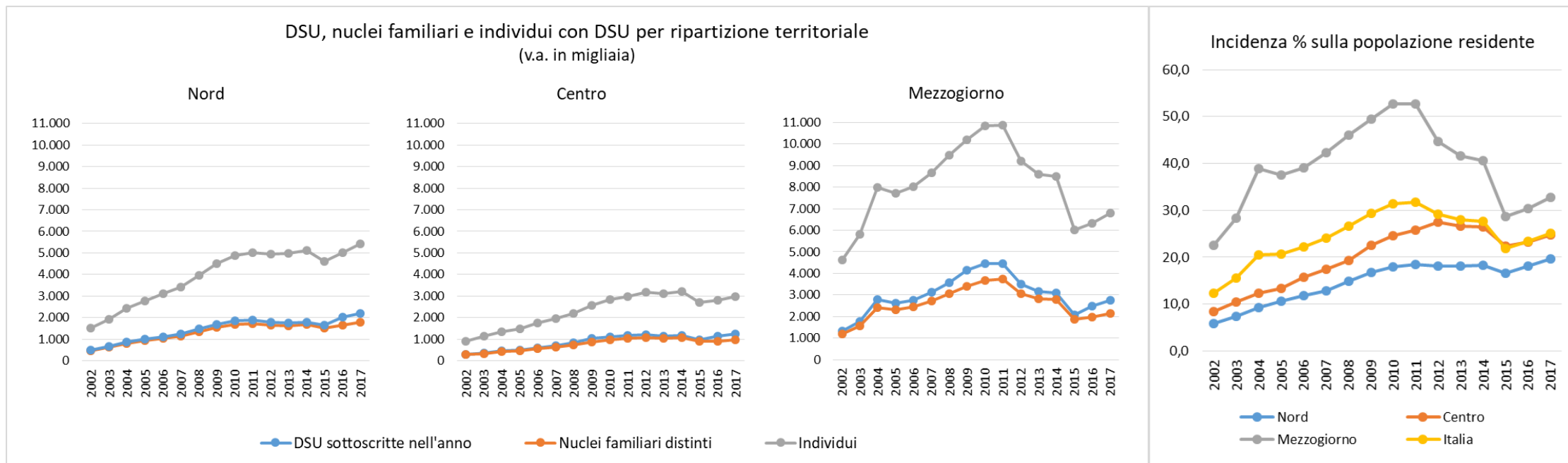
I numeri dell'ISEE in prospettiva storica

Anno	DSU sottoscritte nell'anno		Nuclei familiari distinti		Individui nei nuclei familiari distinti			
	v.a. migliaia	var. % annua	v.a. migliaia	var. % annua	v.a. migliaia	var. % annua	Individui per nucleo	Incidenza % su pop. residente
2002	2.150	-	1.949	-	7.044	-	3,6	12,4
2003	2.839	32,0	2.542	30,4	8.871	25,9	3,5	15,5
2004	4.119	45,1	3.658	43,9	11.743	32,4	3,2	20,4
2005	4.122	0,1	3.718	1,7	11.972	2,0	3,2	20,7
2006	4.503	9,3	4.051	9,0	12.878	7,6	3,2	22,2
2007	5.091	13,1	4.527	11,7	14.053	9,1	3,1	24,1
2008	5.889	15,7	5.161	14,0	15.634	11,2	3,0	26,7
2009	6.873	16,7	5.830	13,0	17.283	10,5	3,0	29,3
2010	7.435	8,2	6.324	8,5	18.549	7,3	2,9	31,3
2011	7.527	1,2	6.477	2,4	18.878	1,8	2,9	31,8
2012	6.539	-13,1	5.809	-10,3	17.341	-8,1	3,0	29,2
2013	6.107	-6,6	5.525	-4,9	16.671	-3,9	3,0	27,9
2014	6.062	-0,7	5.537	0,2	16.802	0,8	3,0	27,6
2015	4.736	-21,9	4.315	-22,1	13.334	-20,6	3,1	21,9
2016	5.667	19,7	4.560	5,7	14.170	6,3	3,1	23,4
2017	6.213	9,6	4.912	7,7	15.221	7,4	3,1	25,1



Al 31 dicembre 2017 le DSU presentate nel corso dell'anno erano 6,2 milioni, 550 mila in più (+9,6%) rispetto al 2016, 1,5 milioni rispetto al 2015, anno di introduzione del nuovo ISEE caratterizzato da una forte riduzione nel numero di DSU presentate. Per la prima volta dopo la riforma il numero complessivo di DSU si riallinea ai valori pre-riforma, superando anzi i valori registrati nel biennio 2013-14. Se si guarda però ai nuclei familiari distinti che hanno presentato la DSU, la crescita è sensibilmente inferiore - poco meno di 5 milioni di nuclei, 350 mila in più che nel 2016 (+7,7%), il 14% in più rispetto al 2015 – tanto da restare sotto il numero complessivo di famiglie con DSU prima della riforma. E' l'effetto della crescita del fenomeno di nuclei familiari con più di una DSU presentata nel corso dell'anno. Le DSU replicate sono nel 2017, così come nel 2016, il 20% del totale, a fronte di valori inferiori al 10% sia nell'immediato pre-riforma che nel 2015 (si era toccato al massimo il 15% nel biennio 2009-10). Gli individui nei nuclei con DSU superano nel 2017 i 15 milioni, corrispondenti a un quarto della popolazione, un milione in più rispetto al 2016, ma 1,5 in meno rispetto all'immediato pre-riforma.

La dinamica territoriale



Nella dinamica nazionale della popolazione ISEE possono distinguersi tre fasi: la grande espansione iniziale, dall'inizio del decennio scorso al picco del 2011; una successiva contrazione fino alla cesura della riforma, 2012-15; la ripresa della fase espansiva nello scenario post-riforma. Quanto osservato a livello nazionale nell'andamento delle DSU è comunque dovuto essenzialmente alla dinamica del fenomeno nel Mezzogiorno. E' solo qui che le tre fasi sono chiaramente distinguibili, peraltro in forma più accentuata che nel totale nazionale. Viceversa, nel Nord e nel Centro la riduzione del numero di DSU successiva al 2011 non si osserva e anche il calo in fase di passaggio al nuovo ISEE è molto meno marcato rispetto al Mezzogiorno. Nel 2015, anno di avvio della riforma, il numero delle DSU scende rispetto al massimo del 2011 (2012 per il Centro) del 12% al Nord e del 19% al Centro, mentre nel Mezzogiorno si dimezza e bisogna risalire ad una dozzina di anni prima per osservare valori inferiori.

Nel Nord la ricrescita successiva alla riforma porta oggi l'incidenza della popolazione ISEE al suo massimo storico, prossimo al 20% della popolazione residente. Resta, anche dopo la riforma, una significativa distanza rispetto al Mezzogiorno (circa 13 punti di incidenza, con il Centro 5 punti sopra il Nord), ma si tratta della metà della differenza registrata negli anni prima della riforma e poco più di un terzo di quella registrata negli anni del picco delle DSU. In tali anni di massimo, nel Mezzogiorno gli individui coperti da DSU superavano il 50% della popolazione residente, per cui la discesa successiva fino all'introduzione della riforma (meno del 30% di incidenza nel 2015) si caratterizza per essere rapidissima.

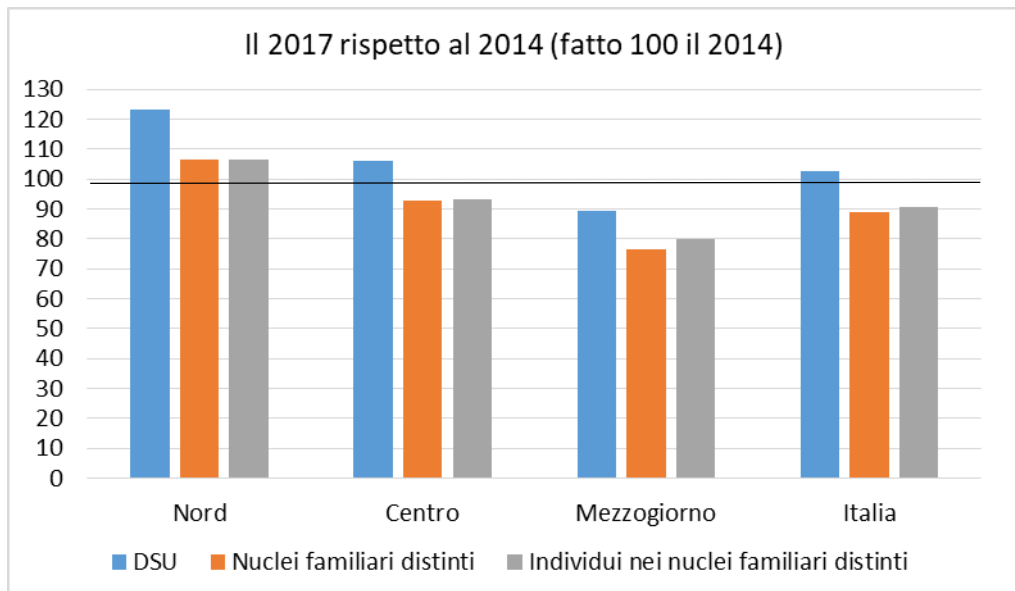
Va sottolineato che la componente «meridionale» della popolazione ISEE prima della riforma è sempre stata maggioritaria: nei primi anni dopo l'introduzione dell'ISEE si è trattato anche di due terzi del totale (nel Mezzogiorno risiede poco più di un terzo della popolazione nazionale) e comunque, fino alla riforma, si è sempre trattato di più di metà del complesso di coloro coperti da ISEE: l'ISEE era cioè un fenomeno marcatamente meridionale. Dopo la riforma invece la quota di DSU del Mezzogiorno è scesa sensibilmente, collocandosi oggi a meno del 45% del totale.

Dichiarazioni sostitutive uniche, nuclei familiari e individui distinti censiti dal Sistema Informativo dell'ISEE

Dichiarazioni sostitutive uniche, nuclei familiari e individui distinti (v.a. in migliaia) e incidenza % su popolazione residente. Serie storiche per ripartizione territoriale.

	Nord				Centro				Mezzogiorno				Italia			
	DSU	Nuclei familiari distinti	Individui	Incidenza % su pop. residente	DSU	Nuclei familiari distinti	Individui	Incidenza % su pop. residente	DSU	Nuclei familiari distinti	Individui	Incidenza % su pop. residente	DSU	Nuclei familiari distinti	Individui	Incidenza % su pop. residente
2002	504	465	1.509	5,9	309	286	917	8,4	1.337	1.198	4.620	22,5	2.150	1.949	7.044	12,4
2003	679	621	1.920	7,5	375	344	1.143	10,4	1.786	1.576	5.810	28,4	2.839	2.542	8.871	15,5
2004	880	809	2.420	9,3	458	421	1.353	12,3	2.780	2.427	7.970	38,8	4.119	3.658	11.743	20,4
2005	1.011	926	2.789	10,6	501	462	1.481	13,3	2.610	2.331	7.704	37,5	4.122	3.718	11.972	20,7
2006	1.121	1.039	3.110	11,8	614	562	1.753	15,7	2.768	2.450	8.017	39,0	4.503	4.051	12.878	22,2
2007	1.244	1.149	3.420	12,9	708	639	1.956	17,4	3.140	2.739	8.678	42,3	5.091	4.527	14.053	24,1
2008	1.471	1.356	3.959	14,8	843	748	2.199	19,4	3.576	3.057	9.477	46,0	5.889	5.161	15.634	26,7
2009	1.697	1.539	4.498	16,7	1.035	885	2.584	22,6	4.141	3.407	10.201	49,5	6.873	5.830	17.283	29,3
2010	1.859	1.681	4.874	18,0	1.119	963	2.831	24,6	4.456	3.680	10.846	52,6	7.435	6.324	18.549	31,3
2011	1.892	1.712	5.010	18,4	1.193	1.035	2.990	25,8	4.443	3.731	10.880	52,7	7.527	6.477	18.878	31,8
2012	1.804	1.653	4.945	18,2	1.224	1.087	3.179	27,4	3.513	3.071	9.222	44,8	6.539	5.809	17.341	29,2
2013	1.770	1.630	4.966	18,1	1.157	1.052	3.110	26,6	3.180	2.842	8.595	41,7	6.107	5.525	16.671	27,9
2014	1.798	1.678	5.106	18,4	1.171	1.070	3.204	26,5	3.093	2.789	8.493	40,6	6.062	5.537	16.802	27,6
2015	1.664	1.533	4.619	16,6	985	896	2.713	22,4	2.087	1.887	6.003	28,7	4.736	4.315	13.334	21,9
2016	2.027	1.661	5.025	18,1	1.142	924	2.812	23,3	2.499	1.975	6.333	30,4	5.667	4.560	14.170	23,4
2017	2.212	1.783	5.430	19,6	1.240	992	2.990	24,8	2.762	2.137	6.801	32,7	6.213	4.912	15.221	25,1

La distribuzione territoriale: il confronto con la situazione pre-riforma



Il 2017 rispetto al 2014 - variazioni %

	Nord	Centro	Mezzo- giorno	Italia
DSU	23,0	5,8	-10,7	2,5
Nuclei familiari distinti	6,3	-7,3	-23,4	-11,3
Individui nei nuclei familiari distinti	6,4	-6,7	-19,9	-9,4

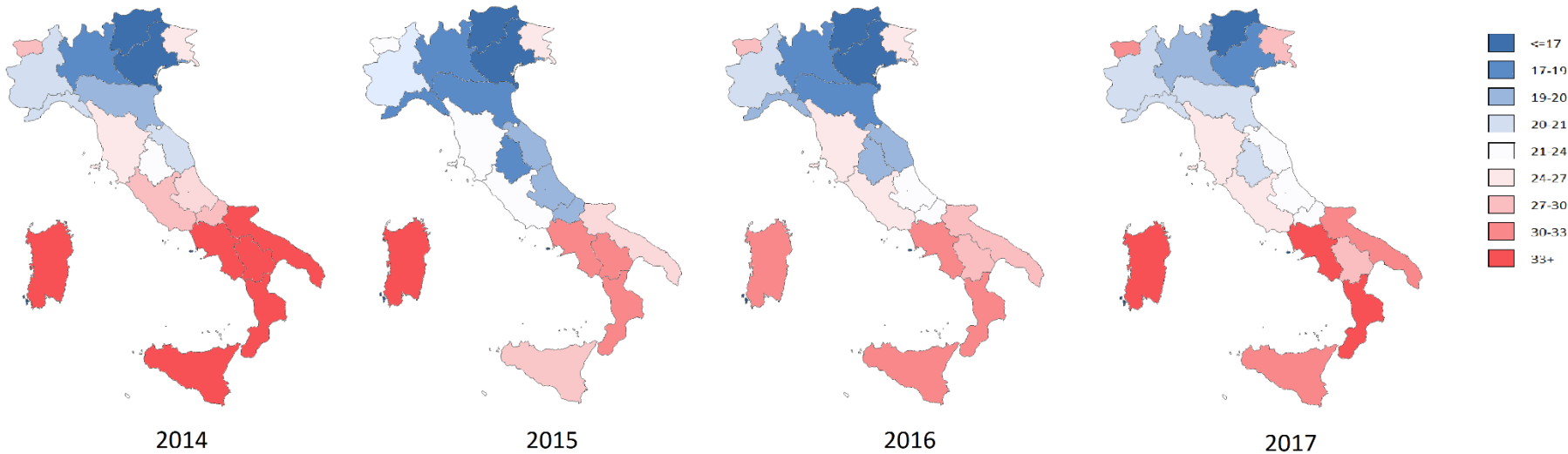
Il passaggio dal vecchio al nuovo ISEE ha quindi caratterizzato in maniera diversa – dal punto di vista del numero di dichiarazioni e di nuclei coinvolti – le tre grandi ripartizioni territoriali del paese. Se si osserva il numero di DSU presentate, ad esempio, nel 2017 questo resta nel Mezzogiorno sensibilmente inferiore alla situazione pre-riforma (-10,7% rispetto al 2014); viceversa nel resto del paese si osserva una crescita sostenuta (di oltre il 20%) nel Nord e un incremento significativo, seppure in misura minore, anche nel Centro (+6,4%), tanto che per l'Italia nel complesso le DSU presentate sono nel 2017 in numero superiore rispetto al 2014.

A fronte delle dichiarazioni presentate, i nuclei familiari distinti rimangono comunque al di sotto dei valori 2014 (-11,3%). A livello di ripartizione geografica il Nord è l'unica area che registra un incremento nel numero di famiglie coperte da ISEE (+6,3% tra 2014 e 2017), nel Centro queste sono invece il 7,3% in meno e nel Mezzogiorno quasi una famiglia su 4 non è più coperta da ISEE. La riduzione nel numero di nuclei familiari a parità di DSU è imputabile all'aumento dell'incidenza delle dichiarazioni replicate nel post-riforma, dichiarazioni cioè presentate in corso d'anno pur in presenza di una precedente in corso di validità: a livello nazionale si passa dall'8,7% del 2014 al 21% del 2017, con valori sempre più elevati nel Mezzogiorno rispetto a Centro e Nord.

Delle ragioni di questo incremento ci si occuperà più avanti. Qui invece ci soffermeremo sulla più uniforme diffusione dell'ISEE sul territorio nazionale. Come già osservato in sede di monitoraggio 2015 e 2016, in realtà, la maggiore omogeneità territoriale sembra risolvere una «anomalia» precedentemente non spiegata, ossia l'elevatissimo numero di

DSU nel Mezzogiorno pur in presenza di una spesa sociale locale (quella più rilevante a fini ISEE) molto bassa. Le condizioni economiche delle famiglie – indubbiamente più povere nel Mezzogiorno – da sole non sembravano essere all'origine delle differenze territoriali rilevate. La lettura che si è proposto con gli ultimi report è che nel Nord, dopo un approccio «timido» iniziale, l'ISEE si stia facendo strada come indicatore privilegiato per la prova dei mezzi proseguendo un trend precedente la riforma, mentre quest'ultima al Sud ha fatto sì che la DSU venga più spesso presentata solo quando «serve» – cioè a fronte della effettiva richiesta di prestazioni sociali agevolate. Si tornerà più avanti ad approfondire questa ipotesi, in particolare studiando il turnover della popolazione (cfr. sez. VI), ma l'impressione è che dopo la riforma la popolazione ISEE sia più rappresentativa di chi effettivamente accede alle diverse prestazioni del nostro variegato sistema di welfare.

La popolazione ISEE a livello regionale



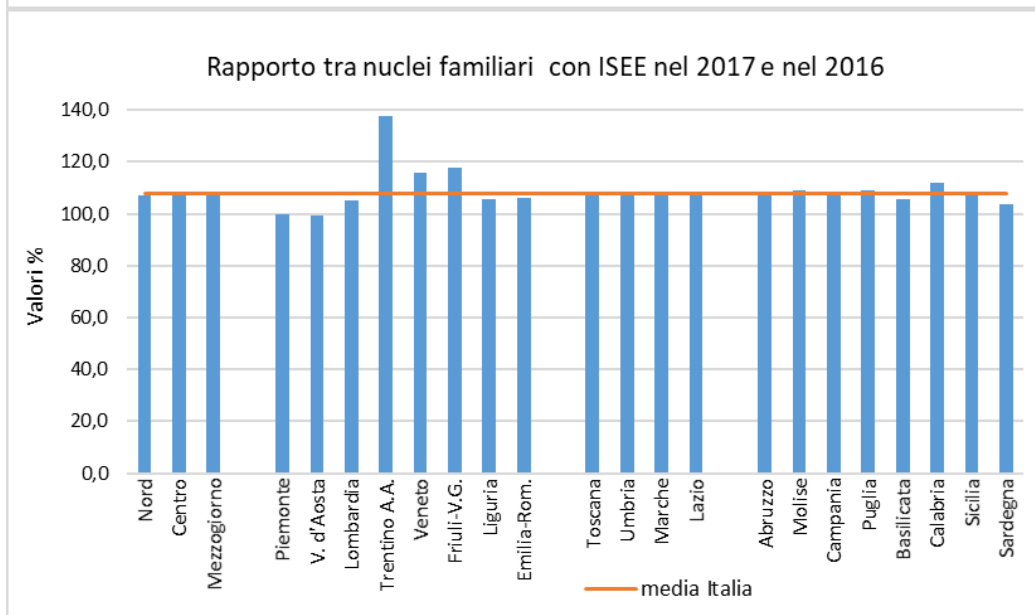
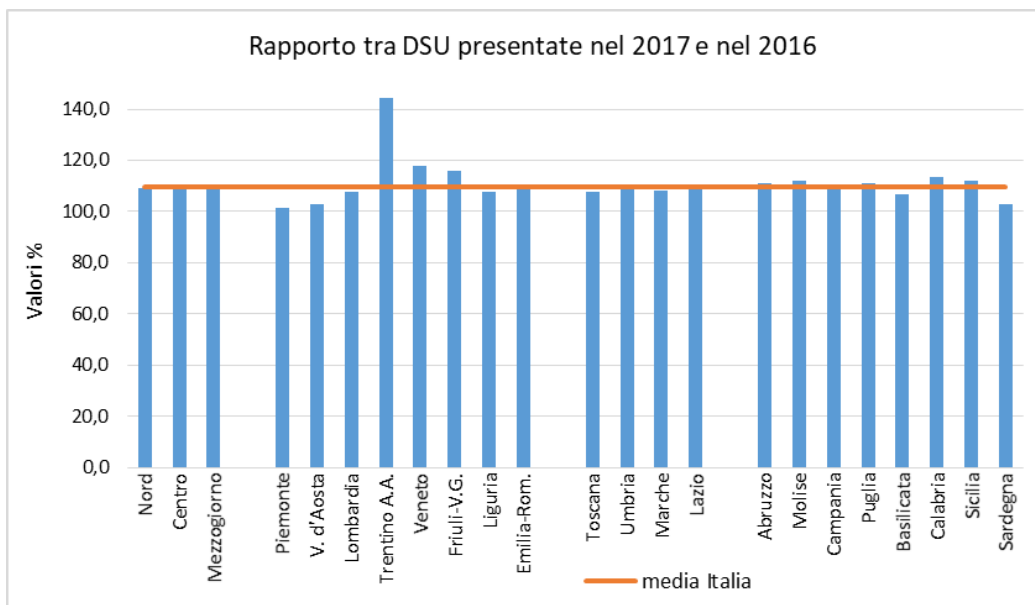
	2014	2015	2016	2017
Piemonte	20,8	18,1	20,2	20,3
V. d'Aosta	28,3	23,0	29,2	30,3
Lombardia	18,1	16,5	18,2	19,3
Trentino A.A.	7,2	8,1	9,8	13,7
Veneto	15,8	14,1	15,2	17,6
Friuli-V.G.	24,5	24,9	24,1	27,4
Liguria	20,2	17,4	19,1	20,5
Emilia-Rom.	19,4	17,6	18,6	20,3
Toscana	26,0	23,0	24,2	25,9
Umbria	21,9	17,9	19,5	20,7
Marche	20,9	19,2	19,9	21,5
Lazio	29,1	23,6	24,2	25,6
Abruzzo	26,6	20,0	21,1	22,6
Molise	28,8	19,8	21,5	23,4
Campania	46,1	31,2	32,9	35,6
Puglia	37,0	26,6	28,2	30,5
Basilicata	41,2	30,5	27,3	29,1
Calabria	46,0	31,5	32,6	35,8
Sicilia	40,7	27,5	30,8	33,0
Sardegna	36,4	33,5	33,0	34,6
Totale	27,6	21,9	23,4	25,1

La maggiore omogeneità territoriale nella diffusione dell'ISEE è visibile a colpo d'occhio nei cartogrammi sopra presentati: in essi, a livello regionale, l'incidenza della popolazione ISEE su quella residente è rappresentata attraverso l'intensità dei colori, blu e rosso accesi agli estremi (rispettivamente, meno del 17% e più del 33%) e il bianco a rappresentare la situazione media (21-24%). Il passaggio dal vecchio al nuovo ISEE (2015 rispetto al 2014) è caratterizzato dal movimento di quasi tutte le regioni verso classi di incidenza più bassa (nel Meridione, delle sei regioni precedentemente nella classe di incidenza massima ne rimane solo una, la Sardegna), con una inversione però nel biennio successivo, in cui si osserva diffusamente il passaggio a classi di incidenza maggiore.

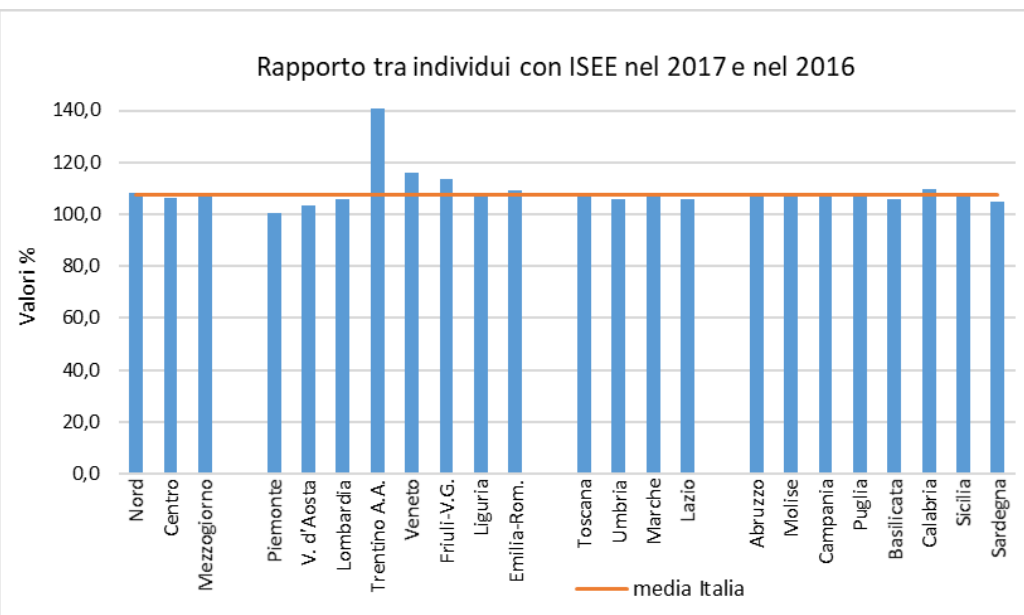
Il quadro che emerge nell'anno 2017, comunque, appare ben diverso rispetto al pre-riforma, con un Nord meno «blu», un Centro più «pallido» e un Mezzogiorno meno «rosso», cioè, in altri termini, con una minore variabilità regionale rispetto alla media e un numero inferiore di situazioni estreme.

Nel 2017, infatti, restano solo le Province autonome di Trento e Bolzano con incidenza poco inferiore al 15% (ma comunque doppia rispetto a prima della riforma), mentre in quasi tutte le altre Regioni l'incidenza della popolazione ISEE è prossima almeno al 20% (fa eccezione il Veneto con il 17,6%), portandosi dappertutto al Nord ai massimi storici. Dall'altro lato dell'ordinamento, in quattro regioni del Mezzogiorno – Campania, Calabria, Sicilia e Sardegna – nel 2017 circa un terzo della popolazione residente risulta coperta da ISEE, ma nell'ultimo anno prima della riforma in tre di esse si superava il 40% (il 46% in Calabria e Campania) e negli anni di picco era stata superata anche la soglia della metà, se non del 60% della popolazione residente.

I flussi di DSU e la popolazione ISEE: il confronto tra Regioni

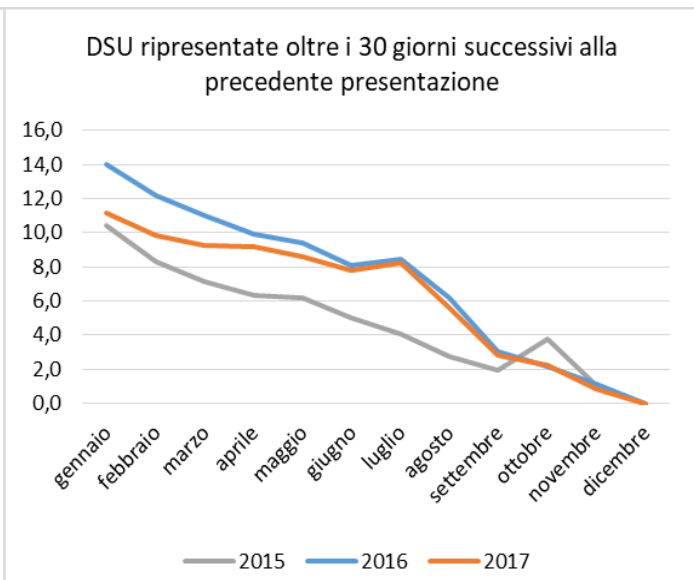
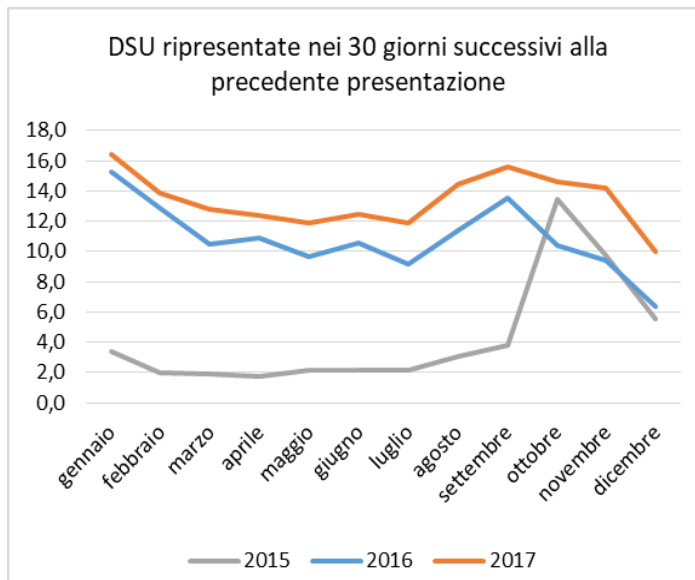
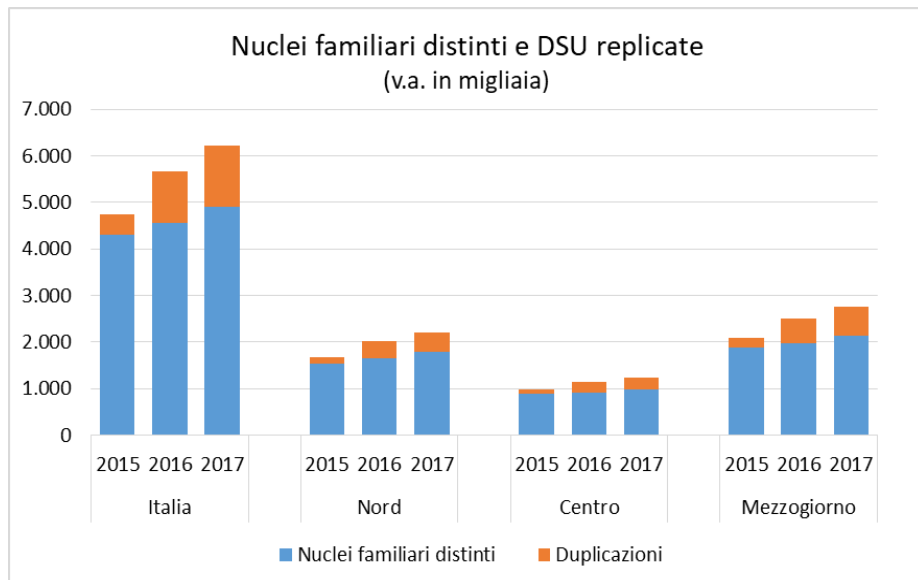


Se il confronto tra prima e dopo la riforma mostra andamenti peculiari dal punto di vista territoriale, nel passaggio dal 2016 e 2017 si osserva invece, su base regionale, una certa omogeneità negli andamenti. Come già anticipato nel Rapporto dello scorso anno, sembra che la riforma abbia segnato uno spartiacque, in occasione del quale si è concentrata la gran parte dei movimenti seguiti da comportamenti più uniformi a livello territoriale. Infatti, nella larga maggioranza delle regioni il confronto tra il 2016 e 2017 non si discosta molto dal dato nazionale sia con riferimento al flusso di DSU (+9,6%), che al numero di nuclei familiari (+7,7%) e individui (+7,4%). L'eccezione più significativa è del Trentino-Alto Adige in cui il marcato incremento delle DSU (+44%) riduce l'ampio scarto in termini di incidenza tra le Province Autonome ed il resto del paese (le Province autonome si erano dotate, prima della riforma, di strumenti propri diversi dall'ISEE per la selezione dei beneficiari di prestazioni sociali agevolate). Incrementi significativamente maggiori della media nazionale sono visibili anche in Veneto (+16% di nuclei familiari) e Friuli V.G. (+18%). Solo in tre regioni, invece, non si osservano variazioni rispetto all'anno prima o comunque si registra una crescita significativamente inferiore a quella nazionale: Piemonte e Valle



d'Aosta (entrambe con popolazione sostanzialmente costante) e Sardegna (tra il 3 e il 4% di crescita). A livello di ripartizioni territoriali, comunque, Nord, Centro e Mezzogiorno crescono all'incirca allo stesso ritmo della media nazionale.

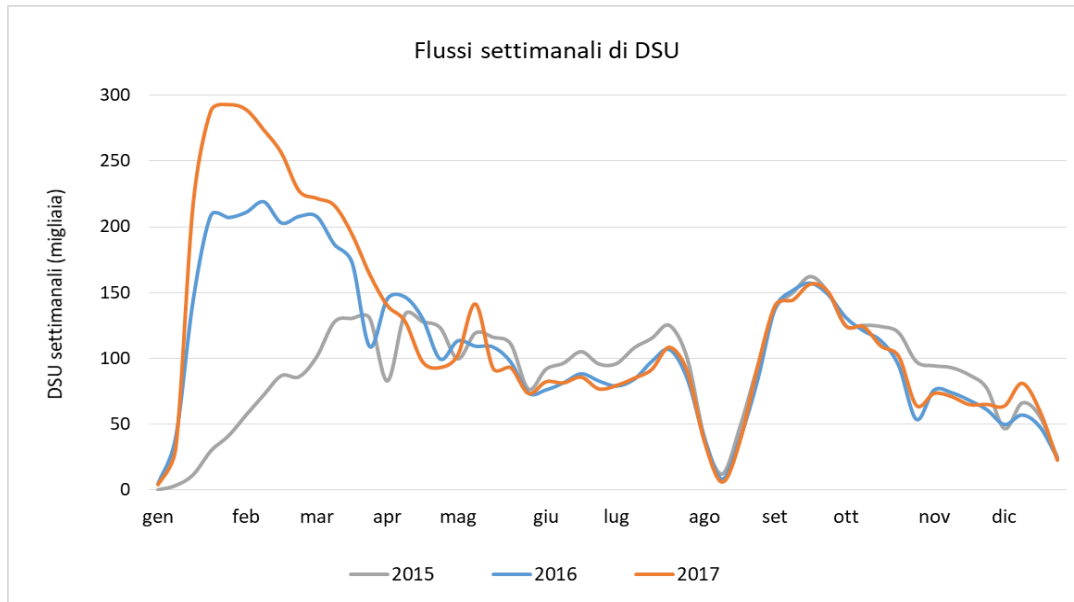
Le DSU replicate



Il lettore attento avrà già preso nota della notevole crescita, nello scenario post-riforma, del fenomeno delle DSU replicate. Va ricordato che, in via generale, la DSU ha un periodo di validità che coincide con l'anno civile e che, in assenza di mutamenti nella composizione del nucleo familiare e salvo il caso di errori nella compilazione, non vi sarebbero ragioni per ripetere la dichiarazione (diverso il caso di cambiamenti nei redditi – ad esempio in presenza di un licenziamento – nel qual caso è prevista la possibilità di calcolo di un ISEE «corrente», senza però ripetere la DSU). Se da un lato quindi le norme prevedono la facoltà in capo al cittadino di presentare una nuova DSU, dall'altro le fattispecie sono limitate e dovrebbe trattarsi di un fenomeno relativamente modesto. Invece, nel 2017 le DSU ripresentate da un nucleo familiare già in possesso di un ISEE in corso di validità sono state 1,3 milioni, 200 mila in più rispetto all'anno prima (+18%) e tre volte quelle del 2015, una crescita che ha caratterizzato tutti i territori (figura a sin.). Si tratta del valore più alto di sempre, corrispondente al 21% delle DSU presentate nel corso dell'anno, quota più o meno uniformemente distribuita sul territorio nazionale (da un minimo del 19% nel Nord ad un massimo del 23% nel Mezzogiorno).

Quali le ragioni di questo andamento anomalo? La crescita delle DSU replicate si è concentrata nell'immediatezza della presentazione della prima DSU, in maniera simile a quello che era successo nel 2016 e nell'ultimo trimestre del 2015 (figura al centro). L'andamento delle DSU replicate dopo oltre 30 giorni dalla precedente risulta invece relativamente simile nell'ultimo biennio (peraltro in calo nel 2017 rispetto al 2016) confrontandolo con l'anno precedente (figura a destra). Sembra quindi essere nel 2017 di fronte ad una prosecuzione in forme analoghe di una tendenza avviata nell'ottobre 2015 in concomitanza con l'avvio delle segnalazioni in sede di attestazione di eventuali omissioni da parte del dichiarante di alcune componenti il patrimonio mobiliare (ad es., la mancata indicazione di un conto corrente in DSU, risultante nell'anagrafe dei conti presso l'Agenzia delle entrate). Nelle DSU ripetute del 2016 emergeva che in circa due terzi dei casi il valore del patrimonio mobiliare era aumentato rispetto alla DSU originaria. In quelle del 2017, questa quota è scesa al 40% circa, ma in compenso sono aumentate le DSU ripetute in cui l'ISEE aumenta per ragioni diverse da variazioni del patrimonio mobiliare: dal 6% del 2016 al 30% del 2017. Quindi comunque il fenomeno delle ripetizioni sembrerebbe associato ad una maggiore *compliance* del cittadino per oltre i due terzi dei casi.

I flussi di DSU



L'analisi dei flussi di DSU mostra una notevole stagionalità nella presentazione delle dichiarazioni (figura in alto). Si tratta di una caratteristica dell'ISEE sin dal suo esordio, tipicamente legata originariamente ai cicli delle dichiarazioni fiscali (primavera) e delle prestazioni per cui l'ISEE è più richiesto (autunno, in coincidenza con l'avvio dell'anno scolastico e universitario). Se ne trova traccia in tali termini ancora nel 2015, primo anno dopo la riforma, mentre successivamente i cicli si sono notevolmente modificati, diventando sempre più evidente il fenomeno della anticipazione della DSU a gennaio.

E' l'effetto della nuova durata della DSU, prima fissata in 12 mesi dal momento del rilascio e poi, in occasione della riforma, fatta coincidere con l'anno civile. In sostanza, i redditi sono post-compilati a partire da gennaio sulla base delle dichiarazioni fiscali dell'anno precedente, alle cui scadenze pertanto la DSU non è più legata: così non si assiste più ad un picco primaverile e la DSU è anticipata all'inizio dell'anno.



Infatti, nell'ultima settimana di gennaio sono sottoscritte quasi 300 mila DSU. Resta un picco in coincidenza delle prestazioni scolastiche e universitarie, ma su valori molto inferiori: circa 150 mila DSU a settimana nella seconda metà di settembre. In media nell'anno, comunque, le DSU presentate sono circa 120 mila a settimana.

I giorni medi di rilascio dell'ISEE sono stati nel 2017, come per l'anno precedente, di 4 giorni (figura in basso); la mediana è pari a 3 giorni, un giorno in meno rispetto al 2016. Come si può osservare in figura, anche nei momenti di maggior picco, il sistema riesce comunque ad assicurare risposte celeri al cittadino, notevolmente inferiori a quanto previsto nel Regolamento ISEE: la soglia delle due settimane (dieci giorni lavorativi) prevista dal regolamento è infatti molto più ampia ed è stata rispettata sostanzialmente sin dall'avvio della riforma. Peraltro, già alla fine del primo anno sono stati raggiunti i risultati attuali, confermati negli anni successivi anche a fronte di numeri molto maggiori di DSU presentate.

Quanto all'ente presso cui si presenta la DSU, i CAF rappresentano il canale quasi totalitario, seppur non esclusivo, di richiesta dell'ISEE. Si sottolinea che comunque è possibile per il cittadino presentare

direttamente on-line la propria dichiarazione, con una procedura assistita predisposta da INPS: i nuclei che hanno utilizzato questo canale nel 2017 sono stati 140 mila, 30 mila in più rispetto al 2016, pari a quasi il 3% del totale. Sempre meno il numero di DSU presentate direttamente presso l'ente erogatore, già marginale: poco più di 20 mila, pari allo 0,4%.

III. Le caratteristiche socio-economiche della popolazione ISEE

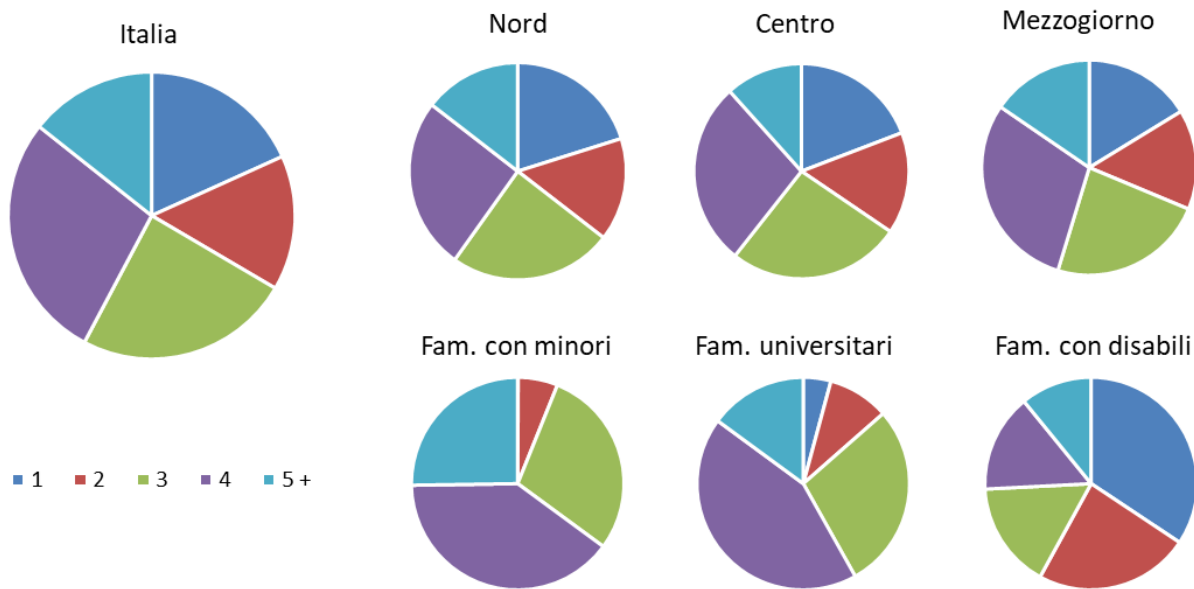
La «popolazione ISEE»

In questa sezione presentiamo alcune analisi della popolazione ISEE, quale rappresentazione del complesso di nuclei familiari che presentano una DSU ai fini della richiesta di una qualche prestazione sociale agevolata. E' una popolazione variegata così come variegato è il mondo delle prestazioni: dal sostegno al reddito per i nuclei in povertà alle prestazioni di diritto allo studio universitario, dalla tariffazione differenziata di servizi quali nidi d'infanzia e mense scolastiche ad agevolazioni quali il bonus gas ed elettricità, dalle prestazioni socio-sanitarie per persone con disabilità a politiche di sostegno familiare, e così via. Più correttamente, quindi, si dovrebbe parlare di «popolazioni» ISEE al plurale, trattandosi a volte di universi di riferimento anche estremamente diversi tra loro, il cui tratto unificante è rappresentato solo dallo strumento di valutazione delle condizioni economiche con cui le singole platee di beneficiari accedono alle specifiche prestazioni di welfare che le riguardano. Ciò nondimeno, si tratta di una popolazione che proprio per questa ragione costituisce oggetto di specifico interesse, soprattutto laddove sia posta a confronto con la popolazione complessiva residente.

Di questa popolazione, le dimensioni socio-economiche che saranno analizzate – prima di passare all'esame delle distribuzioni dell'ISEE e delle sue componenti – sono quelle della composizione familiare (numero ed età dei componenti), della cittadinanza, della condizione professionale (numero di occupati e tipo di occupazione), del titolo di godimento dell'abitazione principale. Per ciascuna di tali dimensioni verrà esaminata la variabilità territoriale, ma non solo.

Come si vedrà più avanti, a seguito della riforma entrata in vigore nel 2015, l'ISEE è stato tipizzato con riferimento ad alcune sottopopolazioni: le famiglie con minorenni, quelle con studenti universitari e quelle con persone con disabilità. Non sono evidentemente le uniche sottopopolazioni di interesse, ma vista la specializzazione dell'ISEE che le può riguardare e caratterizzando un insieme ampio di politiche di riferimento, appare utile esaminarle dal punto di vista socio-economico secondo le dimensioni prima elencate. Con riferimento a tali sottoinsiemi, peraltro, nella sez. V di questo report (come già avvenuto in quello precedente) verranno esaminate anche le distribuzioni dell'ISEE.

Le caratteristiche della popolazione ISEE: il numero di componenti



Valori assoluti in migliaia

	ITALIA	Nord	Centro	Mezzogiorno
1	888	354	188	345
2	740	270	150	319
3	1.183	429	257	497
4	1.357	451	272	633
5 +	698	256	114	328
Totale	4.865	1.761	982	2.122

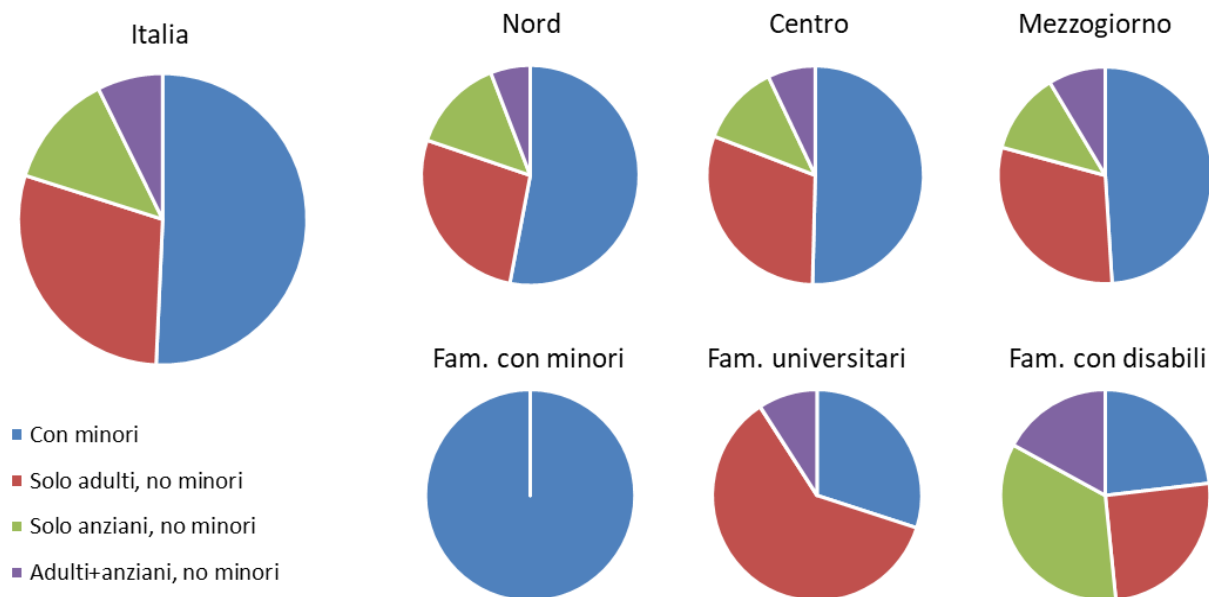
	ITALIA*	Famiglie con minori*	Famiglie con ISEE univ.*	Famiglie con pers. con disabilità
1	888	2	46	305
2	740	149	103	210
3	1.183	716	312	144
4	1.357	979	476	132
5 +	698	623	165	97
Totale	4.865	2.469	1.103	887

* include solo nuclei con ISEE calcolato secondo modalità ordinarie

Il numero medio di componenti il nucleo familiare ISEE è di 3,1 membri, con qualche leggera variazione territoriale: nel Centro la media è di 3; nel Mezzogiorno di 3,2; il Nord è in media nazionale. In tutte le aree, comunque, la tipologia familiare più diffusa è quella con 4 componenti, seguita da quella con 3: almeno la metà delle famiglie con DSU è costituita da 3 o 4 persone. Le famiglie monocomponente sono invece relativamente più diffuse nel Nord (una su cinque) che nel Mezzogiorno (una su sei), mentre le famiglie numerose (5 o più componenti) sono più frequenti nel Mezzogiorno (oltre il 15%) e meno nel Centro (meno del 12%). In via generale, comunque, i nuclei familiari ISEE hanno un numero di componenti più alto che nel resto delle famiglie residenti: il numero medio di componenti nel complesso delle famiglie del nostro paese, come rilevato dall'ISTAT, è di 2,4 membri; inoltre, nella media nazionale, si osserva quasi il doppio di famiglie monocomponente (il 32% contro il 18% delle famiglie ISEE) e un terzo delle famiglie con 5 o più componenti (il 5% contro il 14% delle famiglie ISEE).

Nel caso delle sottopopolazioni qui esaminate (le famiglie con minorenni, quelle con studenti universitari e quelle con persone con disabilità), le differenze sono evidentemente più marcate: ovviamente, più numerose sono le famiglie con minorenni, il 94% delle quali è composta da 3 o più membri (numero medio: 4); viceversa, le famiglie meno numerose sono quelle con persone con disabilità (per le quali è però anche possibile costruire un nucleo ristretto), un terzo delle quali sono monocomponente e un quarto composte da solo due persone (numero medio: 2,5). Quanto ai nuclei familiari di universitari, sono nuclei simili per composizione a quelli con minorenni, anche se con meno componenti (numero medio: 3,6) e anche con qualche single (il 4% del totale).

Le caratteristiche della popolazione ISEE: la tipologia familiare in base all'età



Valori assoluti in migliaia

	ITALIA	Nord	Centro	Mezzogiorno
Con minori	2.468	934	495	1.040
Solo adulti, no minori	1.418	478	299	641
Solo anziani, no minori	622	245	119	258
Adulti+anziani, no minori	358	104	70	184
Totale	4.865	1.761	982	2.122

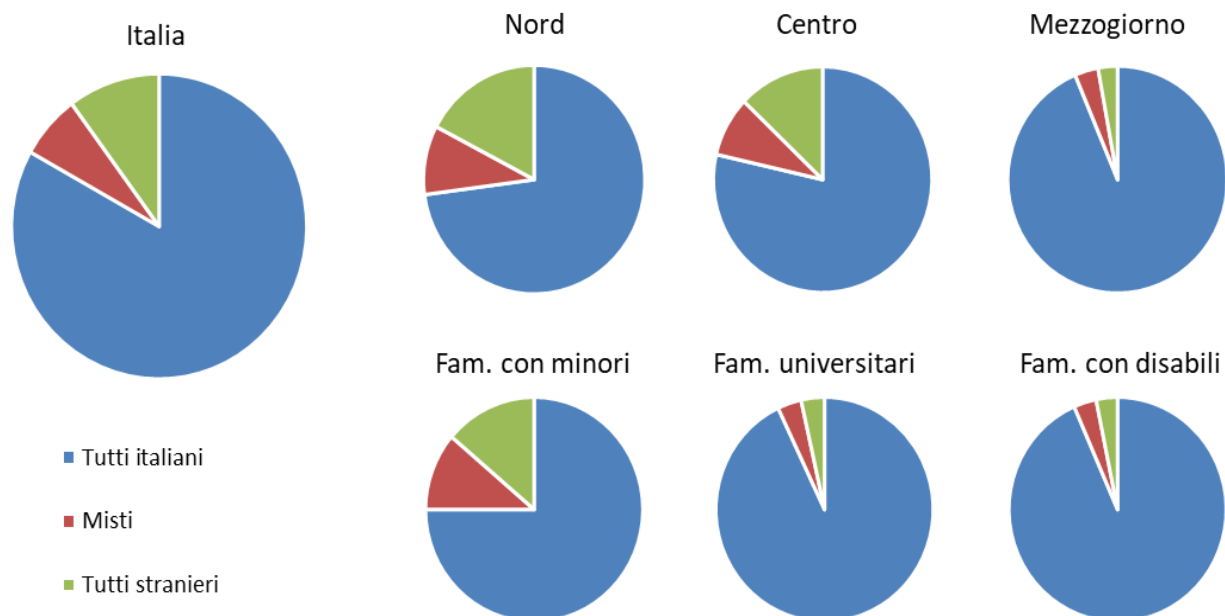
	ITALIA*	Famiglie con minori*	Famiglie con ISEE univ.*	Famiglie con pers. con disabilità
Con minori	2.468	2.469	330	205
Solo adulti, no minori	1.418	0	671	224
Solo anziani, no minori	622	0	0	306
Adulti+anziani, no minori	358	0	101	151
Totale	4.865	2.469	1.103	887

* include solo nuclei con ISEE calcolato secondo modalità ordinarie

Nel 2017 in oltre la metà dei nuclei familiari con ISEE sono presenti dei componenti minorenni. Tenuto conto del fatto che nella popolazione residente complessiva, secondo i dati ISTAT, tali nuclei sono circa un quarto del totale dei nuclei familiari, appare evidente come la presenza dei minorenni sia indubbiamente uno degli elementi maggiormente caratterizzanti la popolazione ISEE, a testimonianza dell'uso dell'indicatore soprattutto per prestazioni rivolte a questo tipo di famiglie, sia a livello nazionale (es. bonus bebè, assegno per nuclei con tre figli minori, ecc.) che locale (es. riduzione tariffe mense scolastiche, asili nido,...). Ne deriva che l'incidenza delle famiglie ISEE con figli minorenni sulle famiglie residenti dello stesso tipo è significativamente più alta dell'incidenza complessiva, superando il 35% (per memoria, l'incidenza della popolazione ISEE sul totale di quella residente è del 25%). Le famiglie di soli adulti (18-64 anni), che includono single, coppie senza figli e nuclei con figli maggiorenni sono il 29% del totale, decisamente sottorappresentate rispetto alla popolazione complessiva (le famiglie di soli adulti sono poco meno della metà del totale delle famiglie in Italia). Infine, i nuclei con almeno un anziano (e senza minorenni) sono il 20% nella popolazione ISEE, meno che nella popolazione residente (dove sono poco più che un quarto) ma non così distante da essa come nel caso dei nuclei di soli adulti. Le differenze tra ripartizioni territoriali sono di lieve entità.

Relativamente alle sottopopolazioni ISEE, il dato più interessante è quello relativo ai nuclei con persone con disabilità, essendo le altre platee per costruzione già caratterizzate rispetto all'età: oltre la metà delle famiglie con disabili sono composte da tutti anziani o nuclei con almeno un anziano (52%), la quota rimanente si ripartisce tra famiglie con minori (23%) e famiglie di soli adulti (25%). Quanto alle famiglie con DSU universitaria, si segnala comunque la presenza anche di minori in poco meno di un terzo dei casi.

Le caratteristiche della popolazione ISEE: la cittadinanza



Valori assoluti in migliaia

	ITALIA	Nord	Centro	Mezzogiorno
Tutti italiani	4.043	1.284	772	1.988
Misti	330	172	84	74
Tutti stranieri	492	305	126	61
Totale	4.865	1.761	982	2.122

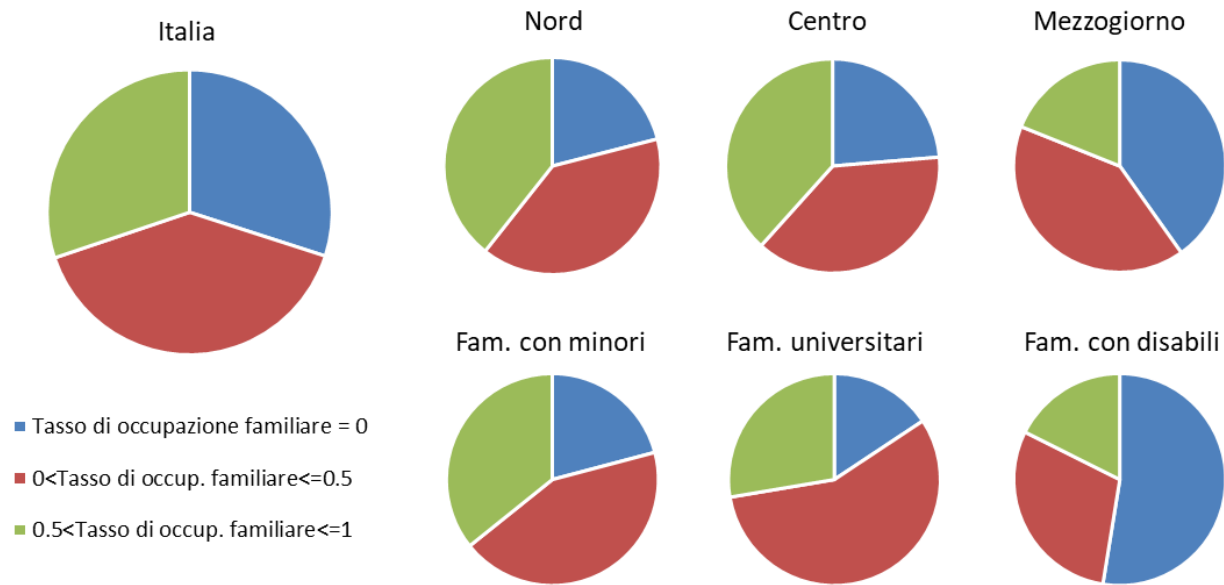
	ITALIA*	Famiglie con minori*	Famiglie con ISEE univ.*	Famiglie con pers. con disabilità
Tutti italiani	4.043	1.852	1.025	829
Misti	330	277	39	30
Tutti stranieri	492	340	38	28
Totale	4.865	2.469	1.103	887

* include solo nuclei con ISEE calcolato secondo modalità ordinarie

Nel 90% delle famiglie con ISEE 2017 vi è almeno un italiano, suddivise tra l'83% di soli italiani e il 7% miste. Il restante 10% è composto da nuclei di solo stranieri. Vi è però una estrema variabilità territoriale: le famiglie di soli stranieri o miste sono più diffuse nel Nord (rispettivamente 17,3 e 9,8%) e nel Centro (12,8 e 8,6%), quasi marginali nel Mezzogiorno (quelle di soli stranieri meno del 3%, complessivamente, includendo anche le famiglie miste, il 6,3%). Non abbiamo un dato recente sui nuclei familiari per cittadinanza, dato tipicamente pubblicato a livello di cittadini e non di nuclei: l'ultimo dato familiare pubblicato dall'ISTAT è del 2012, anno in cui i nuclei di soli stranieri erano poco meno del 6% e quelli misti meno del 2,5%. Tenuto conto che nel quinquennio successivo i cittadini stranieri sono aumentati di un quarto nella popolazione residente passando da quattro a cinque milioni, applicando lo stesso tasso di crescita ai nuclei familiari, presumibilmente quelli con almeno uno straniero erano nel 2017 intorno al 10% del totale. Tenuto anche conto del fatto che l'incidenza delle famiglie con minori tra gli stranieri è quasi doppia che rispetto agli italiani e che, come si è visto, la popolazione ISEE è fortemente caratterizzata per la presenza di minori, la maggior presenza straniera nelle famiglie ISEE rispetto alla popolazione residente, seppur non marginale, appare meno significativa.

Per quanto riguarda le categorie di nuclei familiari, i cittadini stranieri sono presenti soprattutto, per le ragioni suddette, tra le famiglie con minori (un quarto dei casi, di cui oltre la metà in via esclusiva). Marginale invece la presenza di stranieri nelle famiglie con DSU universitaria e in quelle con persone con disabilità (in entrambi i casi, tra il 3 e il 3,5% quelle di soli stranieri e altrettante quelle miste).

Le caratteristiche della popolazione ISEE: la condizione occupazionale



Valori assoluti in migliaia

	ITALIA	Nord	Centro	Mezzogiorno
Senza persone in età da lavoro	589	233	112	243
Tasso occup. famil. = 0	1.281	321	206	755
0<Tasso occup. famil.<=0.5	1.705	606	330	768
0.5<Tasso occup. famil.<=1	1.291	601	333	356
Totale con persone in età lavoro	4.277	1.528	870	1.879
Totale generale	4.865	1.761	982	2.122

	ITALIA*	Famiglie con minori*	Famiglie con ISEE univ.*	Famiglie con pers. con disabilità
Senza persone in età da lavoro	589	3	0	295
Tasso occup. famil. = 0	1.281	515	173	311
0<Tasso occup. famil.<=0.5	1.705	1.069	625	177
0.5<Tasso occup. famil.<=1	1.291	882	305	104
Totale con persone in età lavoro	4.277	2.466	1.102	592
Totale generale	4.865	2.469	1.103	887

* include solo nuclei con ISEE calcolato secondo modalità ordinarie

Le caratteristiche occupazionali dei nuclei ISEE sono qui osservate a partire da un «tasso di occupazione familiare», ottenuto rapportando il numero di occupati a quello delle persone in età da lavoro (18-64, escludendo coloro che si dichiarano studenti) presenti nel nucleo familiare. Il tasso di occupazione familiare (TOF), quindi, è nullo se nessuno lavora – a identificare le cd. *jobless household* – ovvero, all’altro estremo, è uguale ad 1 se tutti lavorano. Nel caso standard di una famiglia con due genitori e due figli minorenni, i tre casi possibili sono: TOF=0 se entrambi i genitori non lavorano, TOF=0,5 se uno solo lavora, TOF=1 se entrambi lavorano. L’indicatore è calcolato sulle sole famiglie con persone in età da lavoro, che rappresentano l’88% del totale dei nuclei ISEE, e non va evidentemente confuso con gli indicatori tradizionali del mercato del lavoro, calcolati sugli individui.

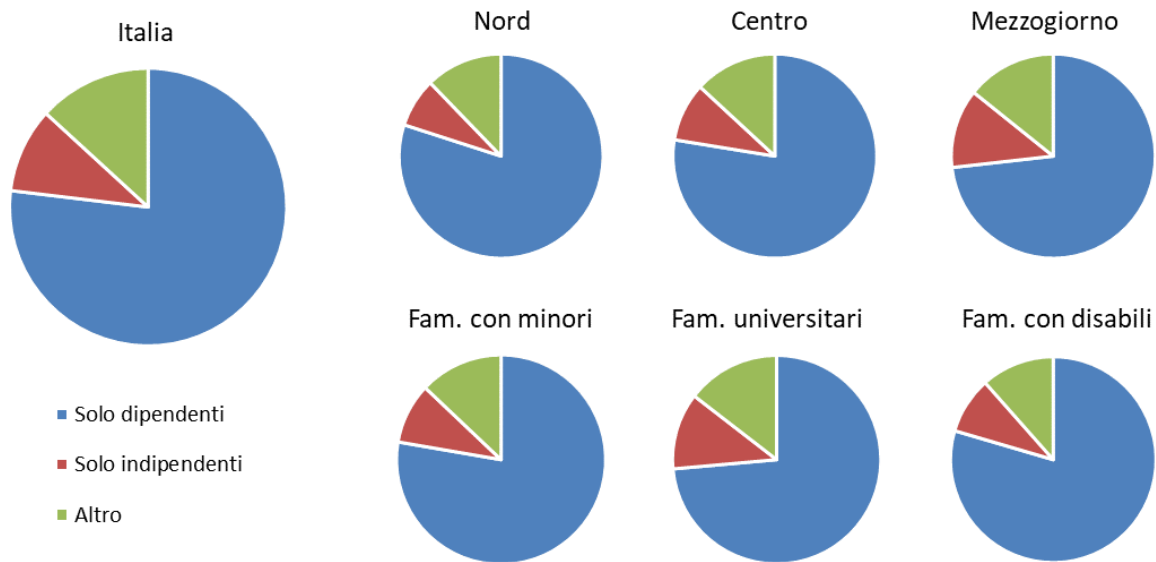
Nella media nazionale il 39% delle famiglie con ISEE ha un tasso di occupazione familiare maggiore di 0 e non superiore a 0,5, ossia lavora almeno una persona ma non più di metà delle persone in età da lavoro: si tratta cioè, nella quasi totalità dei casi, di famiglie monoreddito. Il resto delle famiglie si ripartisce equamente – con valori intorno al 30% - tra nuclei in cui nessuno lavora e nuclei a piena occupazione (più precisamente, in cui il TOF è superiore a 0,5).

Non abbiamo lo stesso indicatore di riferimento nella popolazione residente complessiva, ma il confronto può essere operato con l’indicatore Eurostat di distribuzione delle persone tra 18 e 59 anni a seconda dell’«intensità del lavoro» della famiglia (la differenza più rilevante è che è costruito sui mesi lavorati in un anno da parte dei componenti il nucleo in età da lavoro e non sullo stato occupazionale dichiarato in un certo momento; il dato è inoltre pubblicato a livello individuale e non familiare): nella popolazione complessiva, le persone in *jobless household* (o, meglio, con una intensità di lavoro molto bassa) sono poco più di un terzo che le famiglie ISEE di questo tipo (l’11,8% rispetto al 30% sopra commentato).

Le caratteristiche della popolazione ISEE: la condizione occupazionale (*segue*)

La variabilità territoriale è comunque notevolissima: in proporzione, nel Mezzogiorno le famiglie ISEE in cui nessuno lavora sono quasi il doppio mentre quelle a piena occupazione sono la metà rispetto al resto d'Italia (più precisamente, le *jobless household* il 40% rispetto al 21% del Nord e al 24% del Centro, quelle a piena occupazione il 19% rispetto al 39% di Nord e Centro).

Una variabilità ancora più accentuata si riscontra tra le sottopopolazioni ISEE. La prima differenza è di ordine demografico, già commentata con riferimento alla composizione per classe d'età dei nuclei: se tra le famiglie con minori o con universitari non vi sono nuclei senza persone in età da lavoro, nel caso delle persone con disabilità questi sono un terzo. Ma anche concentrandosi sui soli nuclei con persone in età da lavoro le differenze sono notevoli: le *jobless household* nel caso dei nuclei con persone con disabilità sono oltre la metà (53%), mentre nel caso dei nuclei con universitari sono uno su sei (16%) e nel caso di nuclei con minori uno su cinque (21%). Viceversa, i nuclei a piena occupazione sono più di uno su tre nelle famiglie ISEE con minori (36%), più di una su quattro nelle famiglie con universitari (28%), una su sei nelle famiglie con disabili (17%).



Valori assoluti in migliaia

	ITALIA	Nord	Centro	Mezzogiorno
Solo dipendenti	2.303	965	515	823
Solo indipendenti	297	94	62	141
Altro	395	148	87	160
Totale con occupati	2.995	1.207	664	1.124

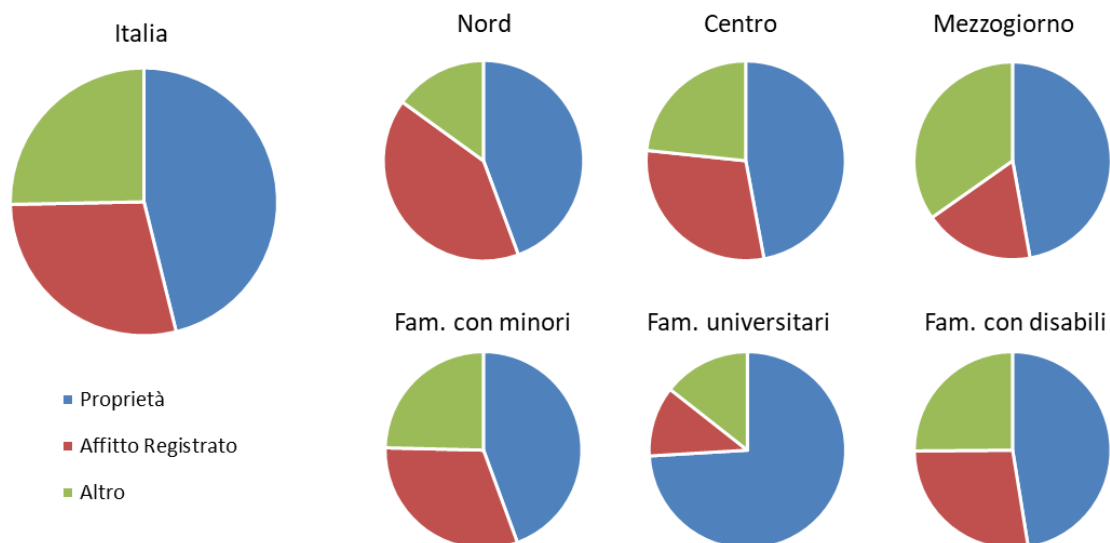
	ITALIA*	Famiglie con minori*	Famiglie con ISEE univ.*	Famiglie con pers. con disabilità
Solo dipendenti	2.303	1.516	684	224
Solo indipendenti	297	182	110	25
Altro	395	253	135	32
Totale con occupati	2.995	1.951	930	281

* include solo nuclei con ISEE calcolato secondo modalità ordinarie

La tipologia occupazionale è calcolata per i soli nuclei familiari in cui è presente almeno un occupato. A livello generale in oltre tre casi su quattro (77%) nel nucleo familiare sono presenti solo lavoratori dipendenti, in un caso su dieci (10%) solo lavoratori autonomi. Si tenga conto che a livello individuale, in Italia oltre il 78% degli occupati in età da lavoro è alle dipendenze.

La variabilità è in questo caso molto più contenuta, seppur significativa, sia a livello territoriale – le famiglie di soli dipendenti variano tra il 73% del Mezzogiorno, il 77% del Centro e l'80% del Nord – sia tra sottopopolazioni – in questo caso ci si muove tra il 74% nel caso dei nuclei con universitari, il 78% dei nuclei con minori e l'80% dei nuclei con disabili.

Le caratteristiche socio-economiche della popolazione ISEE: l'abitazione principale



Valori assoluti in migliaia

	ITALIA	Nord	Centro	Mezzogiorno
Proprietà	2.244	781	462	1.001
Affitto registrato	1.390	716	291	384
Altro	1.231	265	229	737
Totale	4.865	1.761	982	2.122

	ITALIA*	Famiglie con minori*	Famiglie con ISEE univ.*	Famiglie con pers. con disabilità
Proprietà	2.244	1.096	817	421
Affitto registrato	1.390	765	127	243
Altro	1.231	608	159	223
Totale	4.865	2.469	1.103	887

* include solo nuclei con ISEE calcolato secondo modalità ordinarie

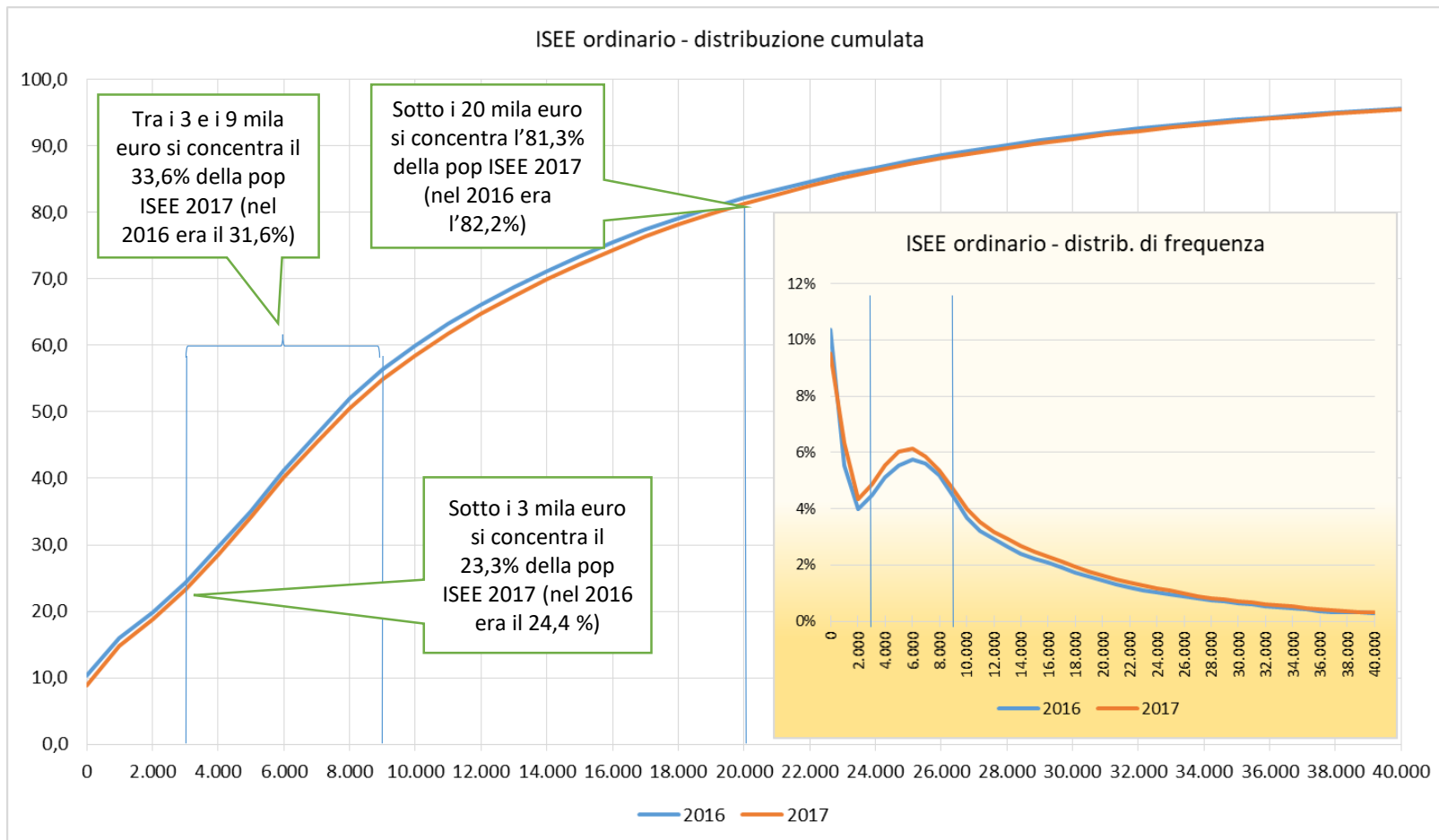
Prima di passare all'esame delle distribuzioni ISEE, l'ultima delle caratteristiche che qui esaminiamo riguarda il titolo di godimento dell'abitazione principale. Poco meno della metà (il 46%) delle famiglie con ISEE 2017 vive in una casa di proprietà, il 29% abita in una casa in affitto, con contratto registrato, ed il restante 25% occupa un'abitazione «ad altro titolo». Con riferimento a quest'ultima fattispecie, va sottolineato che non si tratta di diritti reali di godimento (l'usufrutto, il diritto di abitazione, ecc.), in quanto a fini ISEE questi ultimi sono assimilati alla proprietà. In realtà, l'unico altro titolo legittimo rilevante è quello del comodato gratuito. Le dimensioni del fenomeno però lasciano più pensare che si tratti di situazioni in cui il canone d'affitto non sia oggetto di contratto registrato e quindi non possa esser fatto valere a fini ISEE.

In ogni caso, le famiglie ISEE sono molto meno frequentemente proprietarie della prima casa rispetto alla popolazione complessiva, dove si registra un'abitazione di proprietà per l'80% dei nuclei familiari, peraltro senza alcuna variabilità per macro-aree territoriali (ci si muove dall'80% del Nord e del Mezzogiorno all'82% del Centro). Ed effettivamente, anche nel caso delle famiglie ISEE la quota di proprietari è poco variabile: dal 44% del Nord al 47% di Centro e Mezzogiorno. Viceversa, molto diversa territorialmente è la ripartizione del resto delle famiglie tra affittuari e «altro»: la quota di nuclei con affitto (registrato) è più che doppia nel Nord (41%) rispetto al Mezzogiorno (18%), con il Centro in posizione intermedia (30%).

Per quanto riguarda le categorie di nuclei familiari, le famiglie con minori e quelle con persone con disabilità non si discostano molto dalla distribuzione generale, le prime con una maggiore presenza di abitazioni di proprietà, le seconde con affitto registrato. Le famiglie con DSU universitaria si discostano invece significativamente dalle altre per l'elevata incidenza di abitazione di proprietà, il 74% del totale, dato in linea con quello della popolazione complessiva più che con quello della popolazione ISEE.

IV. Le distribuzioni ISEE

La distribuzione dell'ISEE

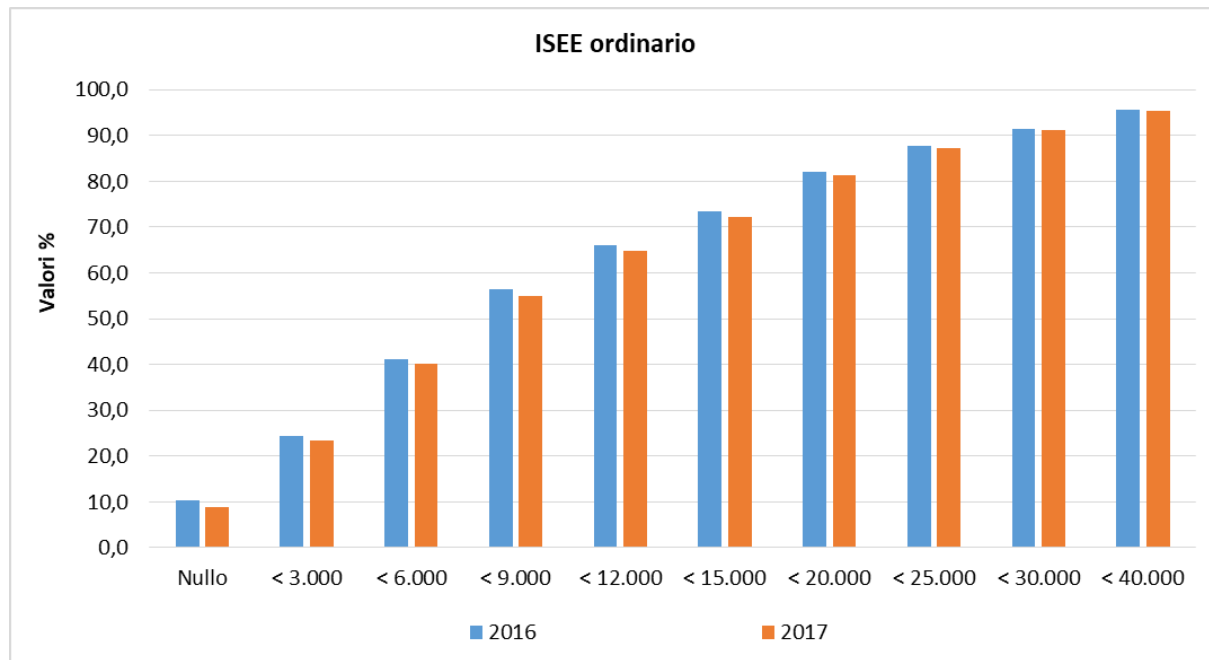


In questa sezione si presentano i dati distributivi dei valori dell'ISEE e delle sue componenti per la popolazione complessiva (cioè per tutti coloro che abbiano presentato una DSU nel 2017), mentre nella sezione successiva ci si concentrerà sulle sottopopolazioni. Si presenta sia la distribuzione di frequenza (che risponde a domande tipo «qual è la quota di famiglie con un certo valore ISEE?») che la cumulata («qual è la quota di famiglie con un valore ISEE inferiore ad una certa soglia?»), confrontando le distribuzioni per anni contigui e per aree territoriali.

La forma della distribuzione di frequenza dei valori ISEE è quella tipica delle distribuzioni dei redditi («a campana») tranne che per l'origine: nelle distribuzioni dei redditi classiche, i valori sulle code sono meno frequenti dei valori centrali, ma nel caso dell'ISEE il valore nullo è quello in cui singolarmente si concentra la quota più alta di popolazione.

In particolare, con ISEE=0 (l'intercetta con l'asse verticale) risulta esserci l'8,9% dei nuclei che hanno presentato una DSU nel 2017, 1,5 punti percentuali in meno rispetto al 2016 (era il 10,4%): è comunque la prima volta nella storia dell'ISEE che la quota scende sotto il 10%. Se consideriamo i valori ISEE inferiori ai 3.000 euro, qui si concentra quasi un quarto della popolazione (il 23,3%; cfr. la distribuzione cumulata). La «gobba» si estende tra i valori superiori ai 3.000 e quelli inferiori ai 9.000 euro: in questo intervallo si concentra un terzo della popolazione ISEE (il 33,6%). Ad ogni modo, non solo i nuclei in condizione economica disagiata presentano l'ISEE: ad esempio, quasi un nucleo ogni cinque (il 19%) ha un ISEE superiore ai 20.000 euro.

La distribuzione dell'ISEE (*segue*)



	2016	2017
Nulla	10,4	8,9
0-3.000	14,0	14,5
3.000-6.000	16,7	16,8
6.000-9.000	15,3	14,8
9.000-12.000	9,7	9,8
12.000-15.000	7,2	7,5
15.000-20.000	8,8	9,1
20.000-25.000	5,6	5,9
25.000-30.000	3,8	3,9
30.000-40.000	4,1	4,3
Oltre 40.000	4,4	4,6
Totale	100,0	100,0

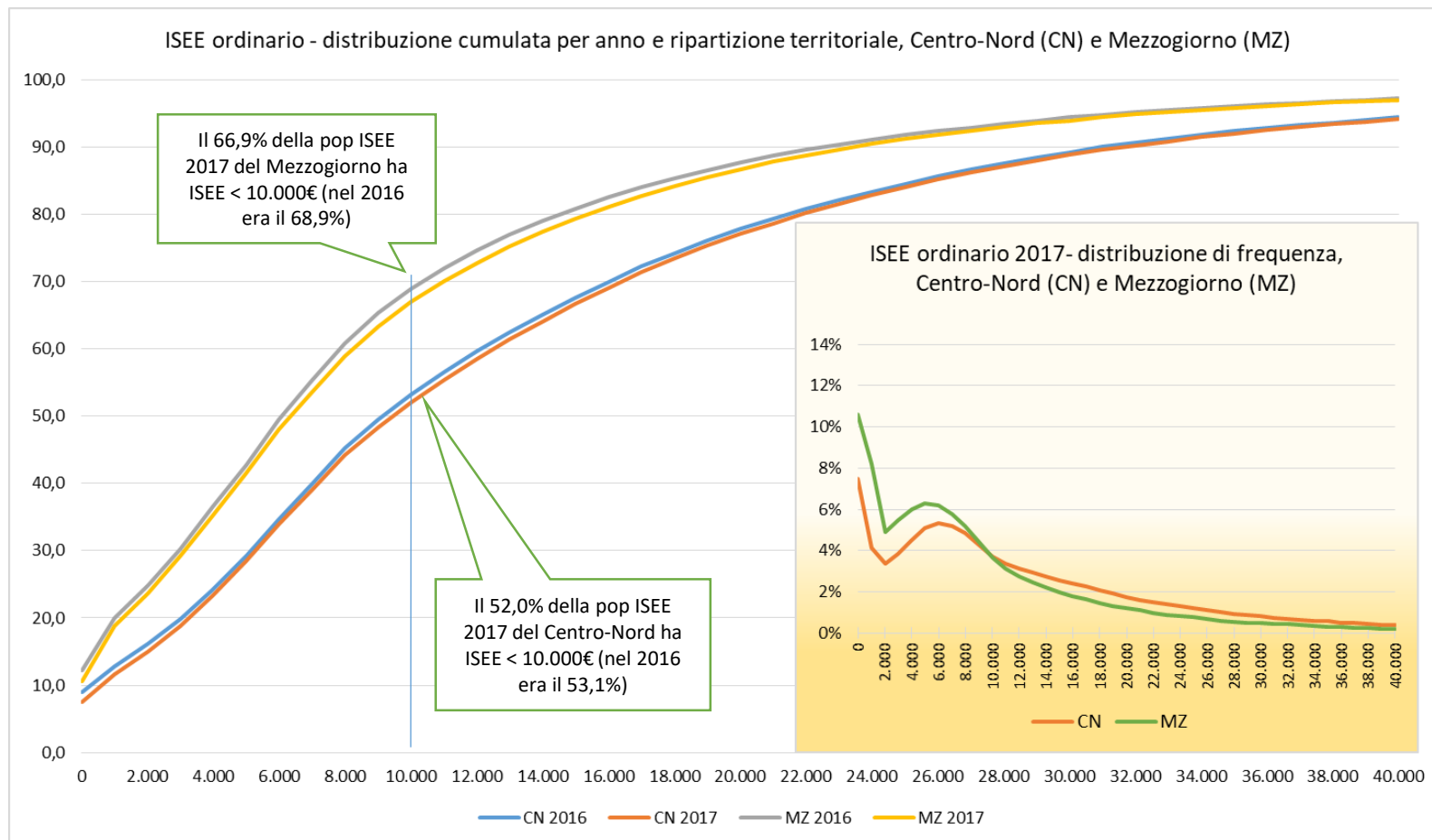
	2016	2017
% nulli	10,4	8,9
media (escl. 1% outliers)	11.080	11.427
media (per isee<30.000)	8.613	8.831
1° quartile	3.123	3.338
mediana	7.657	7.870
3° quartile	15.787	16.327

La distribuzione dell'ISEE illustrata nella pagina precedente, è qui presentata per intervalli discreti, sia in termini di cumulata (il grafico ad istogrammi) sia in termini di frequenza (la tabella in basso a sinistra). Nel confronto con il 2016, si deve comunque tener conto dell'incremento (già rappresentato all'inizio di questo rapporto) del numero dei nuclei che hanno presentato una DSU nel 2017, circa 340 mila in più. Ne deriva che, se presentassimo i valori assoluti (cfr. appendice al termine di questa sezione), la cumulata di frequenza del 2017 starebbe sempre sopra quella del 2016, eccetto per il valore iniziale di ISEE nullo. Infatti, con ISEE nullo nel 2017 ci sono 430 mila nuclei familiari, oltre 38 mila unità in meno (pari all'8%) rispetto al 2016.

La netta riduzione della quota di ISEE nulli tra il 2016 ed il 2017 determina l'aumento di tutte le statistiche di sintesi della distribuzione: la media raggiunge quota 11.427 euro (+3,1%, pari a 347 euro in più), la mediana 7.870 euro (+2,8%, 213 euro in più). La media è quindi sensibilmente più alta della mediana: sulla prima «pesano» evidentemente i relativamente pochi valori dell'ISEE elevati – anche escludendo i cd. *outliers* (qui identificati nell'1% di valori più alti nella distribuzione). In termini assoluti, ad esempio, se si considerano solo gli ISEE inferiori a 30.000 euro (difficile che vi siano prestazioni sociali agevolate con soglie superiori a tale ammontare), la media cala di circa 2.600 euro (cioè oltre il 20% in meno) portandosi a 8.831 euro (+2,5% rispetto al 2016). Nelle scelte sulle prestazioni erogate localmente, pertanto, è più prudente affidarsi ad indicatori di sintesi – come la mediana o altri riferiti alla popolazione di interesse – che non risentano degli alti valori agli estremi.

Si segnalano infine nel confronto tra 2016 e 2017 il sensibile aumento del 1° quartile (+6,9%, 215 euro in più) e anche del 3° (+3,4%, 539 euro in più) segno di uno spostamento verso destra di tutta la distribuzione ISEE.

La distribuzione dell'ISEE: le differenze territoriali

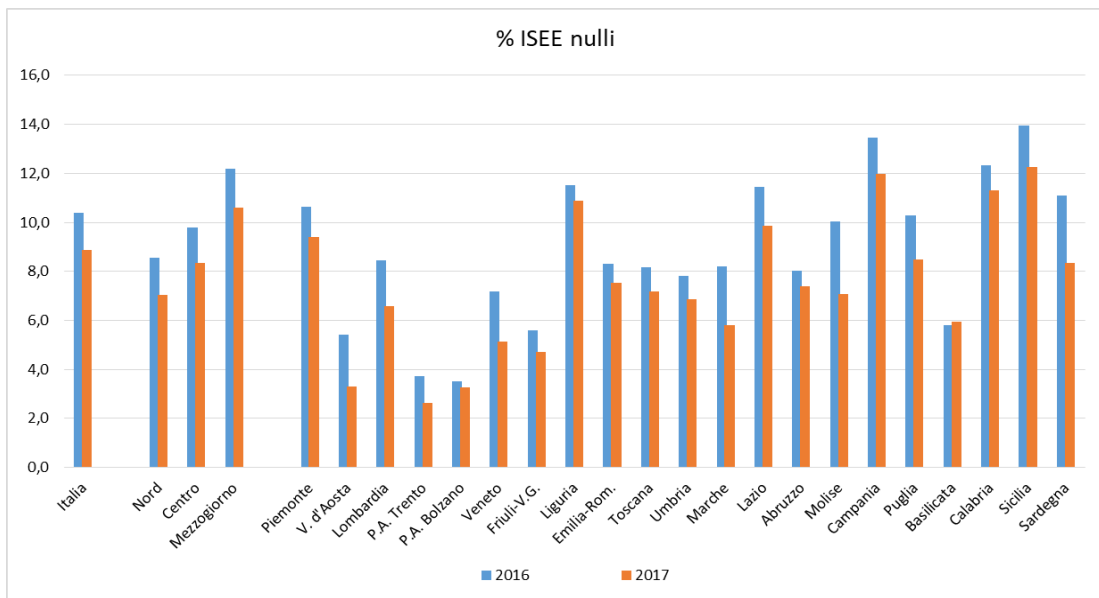
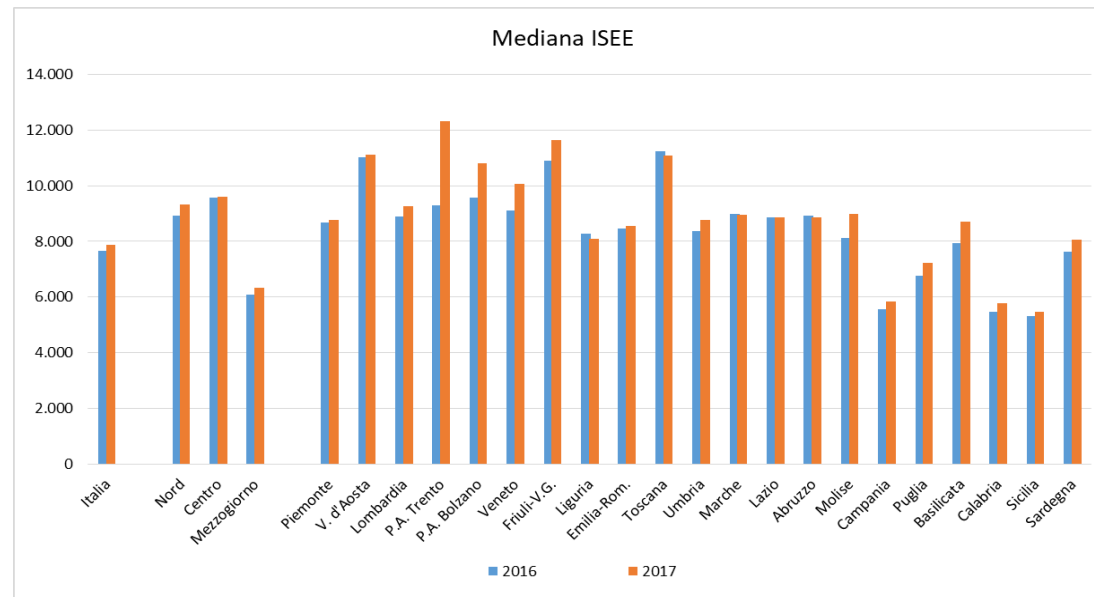
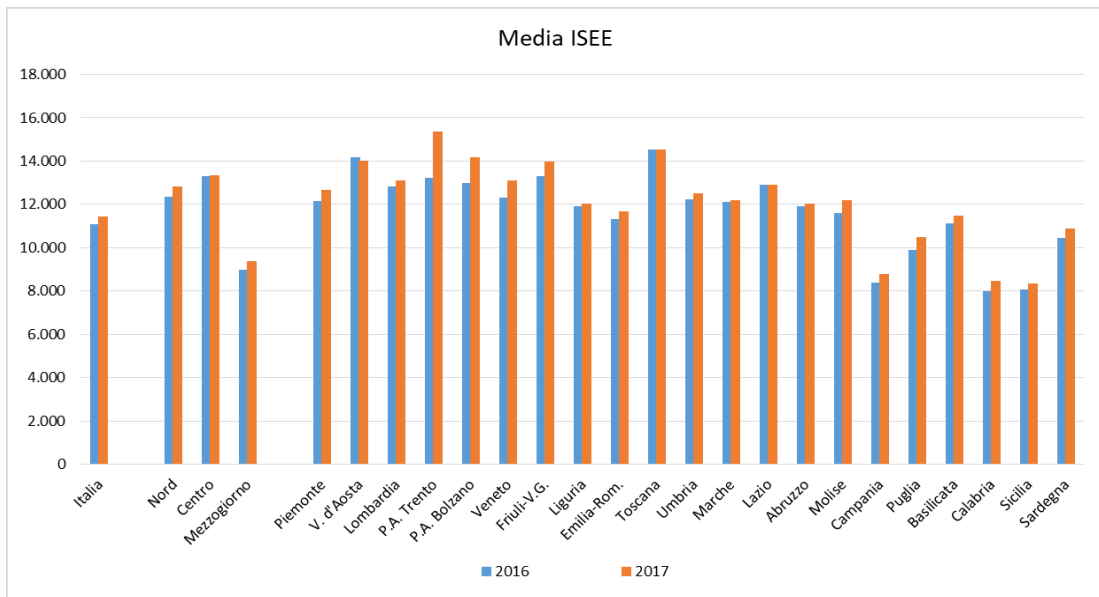


Il quadro nazionale è comunque la sintesi di una situazione di estrema variabilità territoriale. Le differenze più marcate riguardano il Centro-Nord rispetto al Mezzogiorno, come prevedibile dato il divario nelle condizioni economiche tra le diverse aree del paese. In termini grafici, la distribuzione di frequenza del Mezzogiorno è più «spostata» a sinistra (cioè l'area sottesa alla curva della distribuzione è più ampia nella parte sinistra del grafico; in altri termini, è molto più probabile avere un ISEE basso nel Mezzogiorno rispetto al Centro-Nord), con un picco sensibilmente più elevato in corrispondenza dell'ISEE nullo (10,6 invece che 7,5%, in entrambi i casi 1,5 punti percentuali in meno rispetto al 2016). Osservando la cumulata, ad esempio, alla soglia di 10 mila euro la differenza di quota di popolazione al di sotto è di 15 punti: il 66,9% del Mezzogiorno a fronte del 52,0% del Centro-Nord. In altri termini, chi presenta una DSU (cioè, chi richiede

prestazioni sociali agevolate) ha condizioni economiche di fragilità molto più accentuate nel Mezzogiorno che nel Centro-Nord: la mediana nel Mezzogiorno è pari a 6.339 euro, a fronte dei quasi 9.328 del Nord e di 9.606 del Centro (per i valori di sintesi delle distribuzioni, cfr. l'appendice di questa sezione).

Quanto alla variazione tra 2016 e 2017, rappresentata nel solo grafico delle cumulate, si osserva in entrambe le aree la riduzione della quota di ISEE nulli (-1,5 punti percentuali) e l'incremento della quota di quelli sopra i 10.000 euro (2 punti in più nel Mezzogiorno, 1 in più nel Centro-Nord; cfr. le caselle di testo in figura).

Le statistiche di sintesi regionali



Passando all'analisi delle statistiche di sintesi delle distribuzioni, nel confronto tra aree territoriali, le differenze tra Centro-Nord e Mezzogiorno sono evidenti: detto della mediana precedentemente (nel Centro e Nord ben oltre i 9.000 euro a fronte dei 6.339 euro nel Mezzogiorno), la media nel Mezzogiorno è di 9.385 euro a fronte di 12.830 e 13.353, rispettivamente nel Nord e nel Centro. Anche la quota di ISEE nulli è molto più elevata nel Mezzogiorno (10,6%) che nelle altre aree territoriali (Nord 7,0% e Centro 8,4%).

A livello regionale, i valori minimi della mediana si osservano in Sicilia (5.471 euro) ed in Calabria e Campania (5.800 euro), i massimi in Toscana e Friuli Venezia Giulia (oltre 11.000 euro); il minimo e il massimo della media sono, rispettivamente, 8.331 euro in Calabria e 14.537 in Toscana. Significative anche le differenze nelle quote di ISEE nulli: molte le regioni con meno del 6% (le Province autonome, Val d'Aosta, Friuli V.G., Veneto, Marche e Basilicata); all'altro estremo, con valori superiori al 12%, Campania e Sicilia.

Rispetto al 2016 si osservano, in generale in tutte le regioni, ma soprattutto nella provincia autonoma di Trento, la crescita dei valori medi e mediani dell'ISEE ed il calo della percentuale di ISEE nulli.

Per i valori puntuali si veda la tabella seguente.

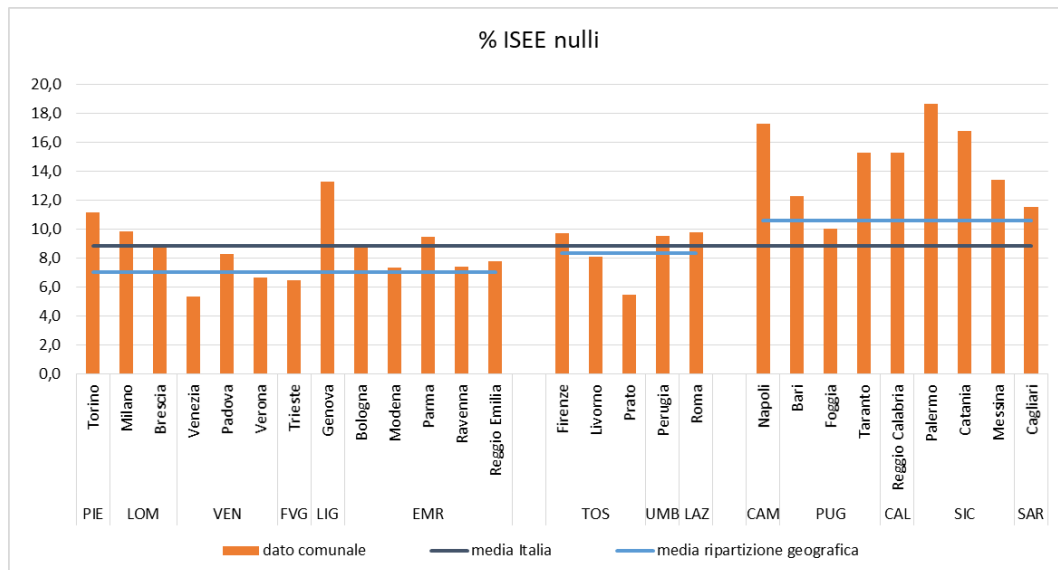
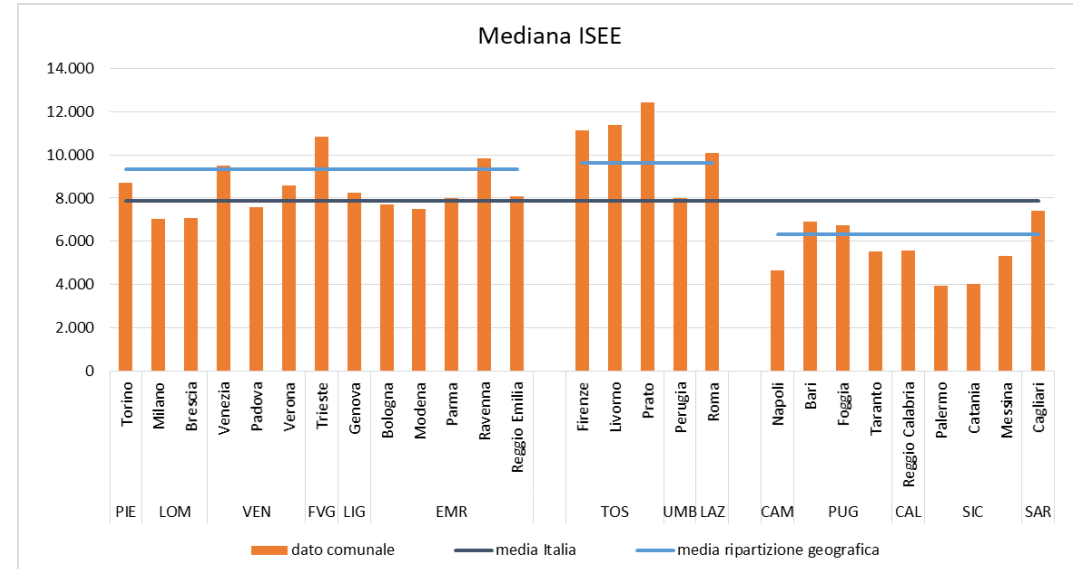
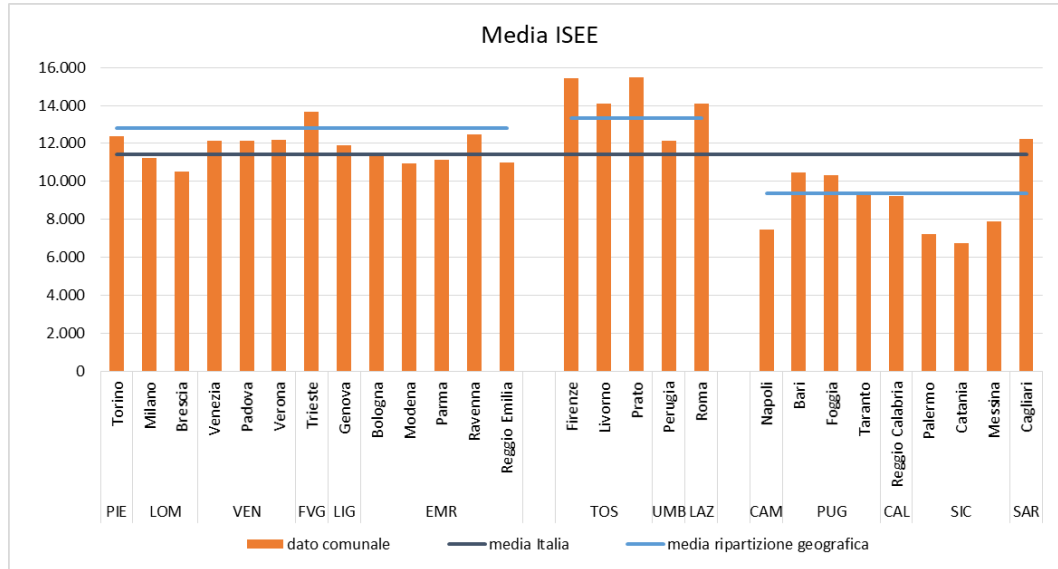
Le statistiche di sintesi regionali (segue)

	Nuclei familiari con dichiarazione ISEE					Nuclei familiari con ISEE ordinario					
	Nuclei familiari con DSU (migliaia)			Incid. % su pop. res.		% ISEE nulli		media ISEE		mediana ISEE	
	2016	2017	var. %	2016	2017	2016	2017	2016	2017	2016	2017
Nord	1.661	1.783	7,4	18,1	19,6	8,6	7,0	12.350	12.830	8.920	9.328
Piemonte	308	308	-0,3	20,2	20,3	10,6	9,4	12.161	12.684	8.673	8.764
V. d'Aosta	-	15	-	-	30,3	-	3,3	-	13.999	-	11.112
Lombardia	559	588	5,3	18,2	19,3	8,5	6,6	12.813	13.105	8.878	9.252
P.A. Trento	19	26	39,4	12,2	17,2	3,7	2,6	13.231	15.369	9.289	12.330
P.A. Bolzano	11	14	34,1	7,4	10,1	3,5	3,3	12.969	14.163	9.576	10.805
Veneto	248	288	16,1	15,2	17,6	7,2	5,1	12.318	13.119	9.112	10.051
Friuli-V.G.	105	123	18,0	24,1	27,4	5,6	4,7	13.322	13.961	10.884	11.651
Liguria	111	118	5,9	19,1	20,5	11,5	10,9	11.914	12.018	8.279	8.082
Emilia-Rom.	285	302	6,0	18,6	20,3	8,3	7,5	11.316	11.689	8.475	8.555
Centro	924	992	7,4	23,3	24,8	9,8	8,4	13.308	13.353	9.577	9.606
Toscana	306	329	7,6	24,2	25,9	8,2	7,2	14.513	14.537	11.229	11.081
Umbria	56	59	7,0	19,5	20,7	7,8	6,9	12.220	12.498	8.361	8.782
Marche	99	106	7,2	19,9	21,5	8,2	5,8	12.118	12.199	9.000	8.947
Lazio	463	497	7,3	24,2	25,6	11,4	9,9	12.897	12.921	8.851	8.875
Mezzogiorno	1.975	2.137	8,2	30,4	32,7	12,2	10,6	8.991	9.385	6.093	6.339
Abruzzo	88	94	7,4	21,1	22,6	8,0	7,4	11.924	12.026	8.932	8.869
Molise	21	23	8,9	21,5	23,4	10,0	7,1	11.583	12.173	8.108	8.977
Campania	577	625	8,2	32,9	35,6	13,5	12,0	8.375	8.788	5.571	5.850
Puglia	352	384	9,1	28,2	30,5	10,3	8,5	9.880	10.506	6.763	7.226
Basilicata	51	53	5,4	27,3	29,1	5,8	5,9	11.126	11.472	7.932	8.713
Calabria	205	229	11,7	32,6	35,8	12,3	11,3	7.997	8.447	5.472	5.776
Sicilia	487	526	8,1	30,8	33,0	14,0	12,3	8.086	8.331	5.312	5.471
Sardegna	195	203	3,8	33,0	34,6	11,1	8,3	10.436	10.885	7.635	8.073
ITALIA	4.560	4.912	7,7	23,4	25,1	10,4	8,9	11.080	11.427	7.657	7.870

Nuclei familiari con ISEE ordinario = 99% sul totale

Le elaborazioni sono effettuate su un campione di dati pari a circa il 4% della popolazione ISEE complessiva: nel totale nazionale 273 mila DSU riferite a 216 mila nuclei familiari distinti. Non si presentano i dati per regioni, province autonome e comuni in cui la dimensione campionaria è inferiore a 500 osservazioni.

Le statistiche di sintesi nei grandi Comuni (oltre 150.000 abitanti)



Nel Rapporto ISEE dello scorso anno erano presentate le statistiche di sintesi dell'ISEE per i Comuni sopra i 300 mila abitanti (10 Comuni), il raddoppio del campione nel 2017 permette di includere nell'analisi anche i Comuni tra 150 e 300 mila abitanti, per un totale di 27 grandi città. I valori puntuali degli indicatori sono riportati nella tabella seguente.

Le differenze già rilevate in termini di regioni tra Centro-Nord e Mezzogiorno si riscontrano anche tra le grandi città analizzate. Medie e mediane dell'ISEE raggiungono i valori massimi nelle grandi città del Centro: valori medi superiori ai 15 mila euro a Firenze e Prato, pari a 14 mila euro a Roma e Livorno; le mediane superano i 10 mila euro nelle grandi città della Toscana e, nel Nord, a Trieste. Le incidenze minime di ISEE nulli, inferiori al 7%, si riscontrano in tre grandi città del Nord: Venezia, Verona e Trieste, a Prato nel centro. Sul versante opposto, nel Mezzogiorno, a Napoli, Palermo e Catania l'ISEE medio non supera i 7.500 euro, la mediana i 5 mila euro e la percentuale di ISEE nulli supera il 16%. Non si può comunque generalizzare: Bari e Cagliari, ad esempio, presentano valori medi e mediani simili se non più alti di Brescia e Milano. In generale, la variabilità tra le città del Mezzogiorno è molto più accentuata che tra le città del Nord.

Confrontando la situazione dei grandi comuni rispetto alla ripartizione territoriale di appartenenza, si osserva che le città del Centro presentano in genere ISEE più alti del valore di riferimento dell'area geografica (con l'eccezione di Perugia), mentre il contrario avviene a Napoli e nelle grandi città siciliane: a Napoli e Catania gli ISEE nulli sono più del 16%, a Palermo più del 18%, a fronte di una media del Mezzogiorno di poco più del 10%.

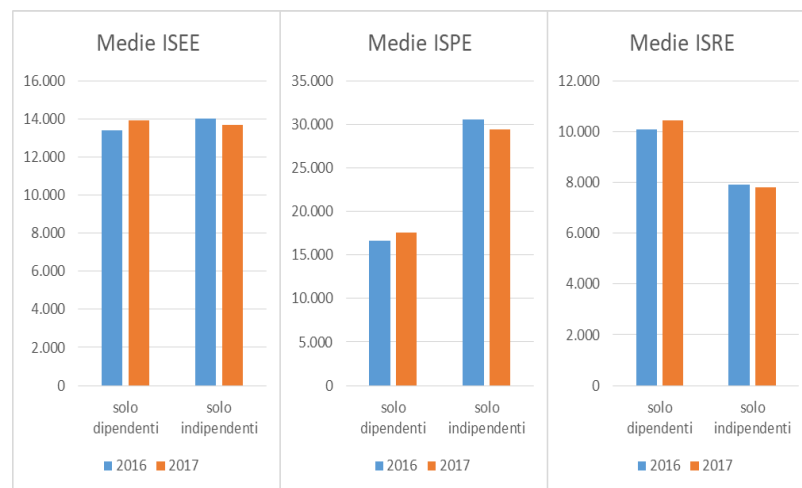
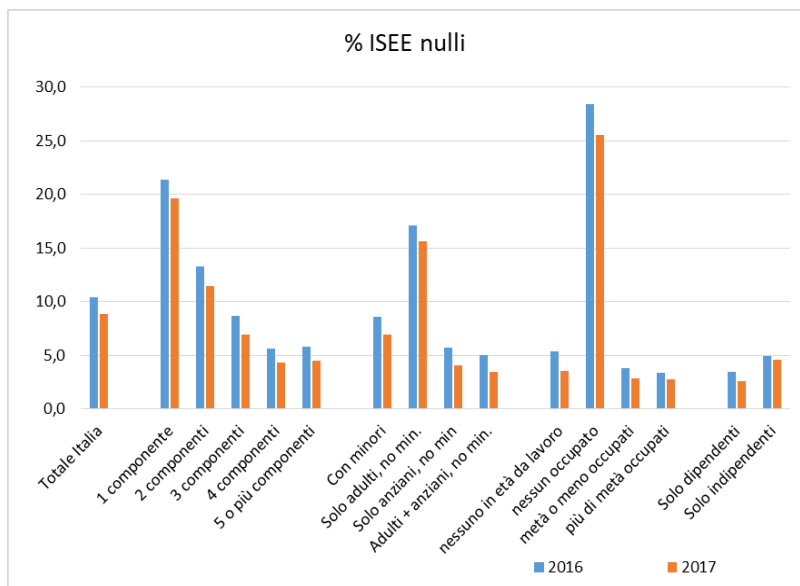
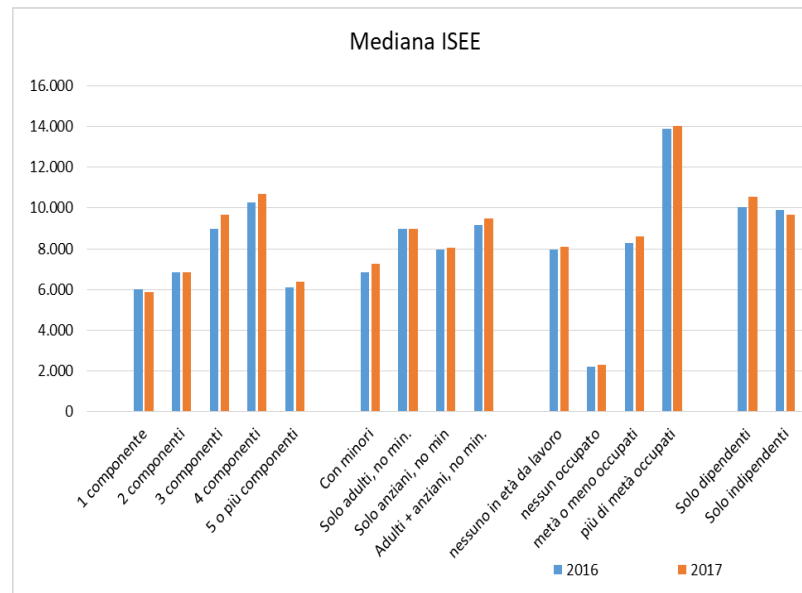
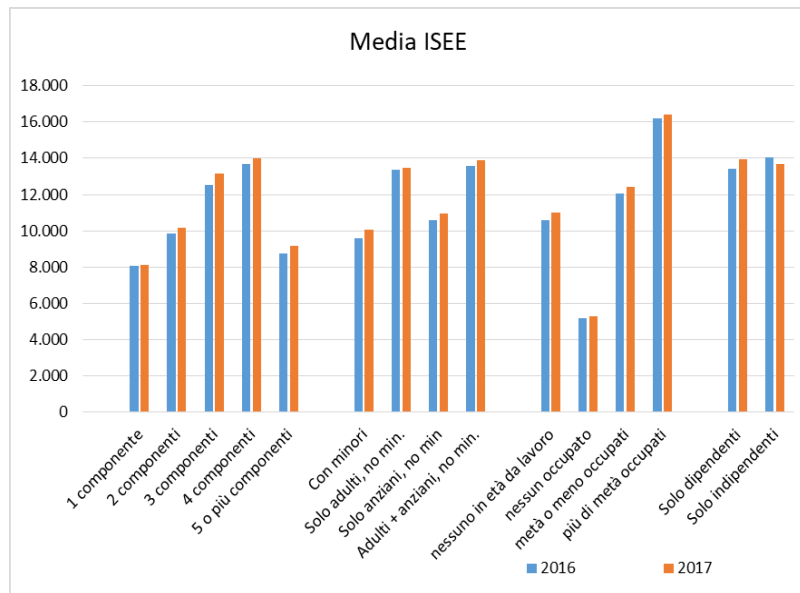
Le statistiche di sintesi nei grandi Comuni (oltre 150.000 abitanti)/ (segue)

		Nuclei familiari con dichiarazione ISEE					Nuclei familiari con ISEE ordinario					
		Nuclei familiari con DSU (migliaia)			Incid. % su pop. res.		% ISEE nulli		media ISEE		mediana ISEE	
		2016	2017	var. %	2016	2017	2016	2017	2016	2017	2016	2017
Nord		1.661	1.783	7,4	18,1	19,6	8,6	7,0	12.350	12.830	8.920	9.328
Piemonte	Torino	100	102	1,7	29,8	30,3	13,6	11,1	11.200	12.361	8.060	8.494
Lombardia	Milano	90	96	6,3	19,7	20,7	13,6	9,9	10.988	11.233	6.643	6.890
	Brescia	-	17	-	-	27,3	-	8,9	-	10.514	-	7.037
Veneto	Venezia	17	22	29,7	17,5	22,3	10,8	5,3	10.329	12.118	7.662	9.430
	Padova	14	16	12,2	18,8	20,8	11,8	8,3	10.557	12.160	6.818	7.569
	Verona	20	22	9,4	22,5	23,8	8,3	6,6	11.682	12.180	7.961	8.438
Friuli-VG	Trieste	22	30	36,2	27,7	34,9	10,6	6,5	12.765	13.663	9.358	10.737
Liguria	Genova	52	55	6,8	23,5	24,8	12,5	13,3	11.603	11.907	8.712	8.118
Emilia-Rom.	Bologna	37	38	2,1	23,5	25,4	10,2	8,8	11.855	11.363	8.755	7.610
	Modena	-	14	-	-	23,7	-	7,4	-	10.927	-	7.433
	Parma	-	18	-	-	24,9	-	9,5	-	11.135	-	7.826
	Ravenna	-	12	-	-	22,9	-	7,4	-	12.458	-	9.798
	Reggio Emilia	-	14	-	-	26,2	-	7,8	-	10.996	-	7.993
Centro		924	992	7,4	23,3	24,8	9,8	8,4	13.308	13.353	9.577	9.606
Toscana	Firenze	34	37	6,2	25,1	26,4	11,7	9,7	15.820	15.429	11.460	10.668
	Livorno	-	20	-	-	35,3	-	8,1	-	14.100	-	11.050
	Prato	-	17	-	-	27,5	-	5,4	-	15.465	-	12.026
Umbria	Perugia	-	12	-	-	21,1	-	9,5	-	12.135	-	7.798
Lazio	Roma	254	267	4,9	26,7	27,4	11,4	9,8	13.965	14.111	9.622	9.685
Mezzogiorno		1.975	2.137	8,2	30,4	32,7	12,2	10,6	8.991	9.385	6.093	6.339
Campania	Napoli	103	110	6,8	35,5	37,7	18,0	17,3	7.319	7.450	4.686	4.595
Puglia	Bari	32	34	6,2	30,4	31,9	15,3	12,3	9.576	10.456	6.372	6.691
	Foggia	-	14	-	-	31,4	-	10,0	-	10.327	-	6.713
	Taranto	-	19	-	-	29,8	-	15,3	-	9.290	-	5.526
Calabria	Reggio Calabria	18	19	2,9	31,6	32,0	15,5	15,3	8.559	9.212	5.117	5.586
Sicilia	Palermo	74	81	8,9	36,7	39,4	20,4	18,7	7.017	7.229	3.842	3.913
	Catania	36	36	1,4	36,0	35,9	18,7	16,8	6.265	6.754	4.129	4.018
	Messina	21	25	17,1	27,9	31,6	16,3	13,4	7.738	7.874	4.608	5.302
Sardegna	Cagliari	-	18	-	-	31,3	-	11,5	-	12.238	-	7.116
ITALIA		4.560	4.912	7,7	23,4	25,1	10,4	8,9	11.080	11.427	7.657	7.870

Nuclei familiari con ISEE ordinario = 99% sul totale

Le elaborazioni sono effettuate su un campione di dati pari a circa il 4% della popolazione ISEE complessiva: nel totale nazionale 273 mila DSU riferite a 216 mila nuclei familiari distinti. Non si presentano i dati per regioni, province autonome e comuni in cui la dimensione campionaria è inferiore a 500 osservazioni.

Le statistiche di sintesi per tipologia familiare



Oltre che per ripartizione territoriale, si presentano anche le statistiche di sintesi per tipologia familiare. Sono in particolare considerate le seguenti caratteristiche dei nuclei: numero dei componenti, presenza di minori e/o anziani, presenza di occupati e tipologia di occupazione (alle dipendenze/autonoma). L'ISEE inizialmente cresce al crescere del numero dei componenti (la mediana, in particolare, cresce da meno di 6 mila euro per i single a 10.600 euro per i nuclei di 4 componenti) per poi calare vistosamente – del 40% la mediana, di oltre il 35% la media – nelle famiglie numerose (5 componenti o più). La presenza di minori è associata a valori ISEE più bassi (7.300 euro la mediana, 10.000 la media), mentre i valori più alti sono caratteristici di nuclei in cui sono presenti adulti e anziani, ma senza minori (9.500 euro la mediana, quasi 14.000 la media). Come prevedibile, le differenze maggiori tra nuclei dipendono comunque dal numero di occupati: quando non c'è nessun occupato (e almeno un membro in età da lavoro) la mediana dell'ISEE è di 2.300 euro, viceversa quando sono tutti occupati (o almeno più di metà), la mediana raggiunge i 14 mila euro. Infine un approfondimento sulla tipologia di occupazione: è nota (dai rapporti di monitoraggio sulla previgente disciplina) l'estrema differenza nel rapporto tra valori reddituali e valori patrimoniali nella composizione dell'ISEE quando si confrontano nuclei in cui i lavoratori presenti sono o tutti dipendenti o tutti autonomi. A fronte di una media ISEE quasi uguale tra le due categorie di occupati, si osserva tra i lavoratori autonomi una componente patrimoniale quasi doppia rispetto ai lavoratori dipendenti; viceversa la componente reddituale dei dipendenti è in media superiore del 34% rispetto a quella dei lavoratori autonomi.

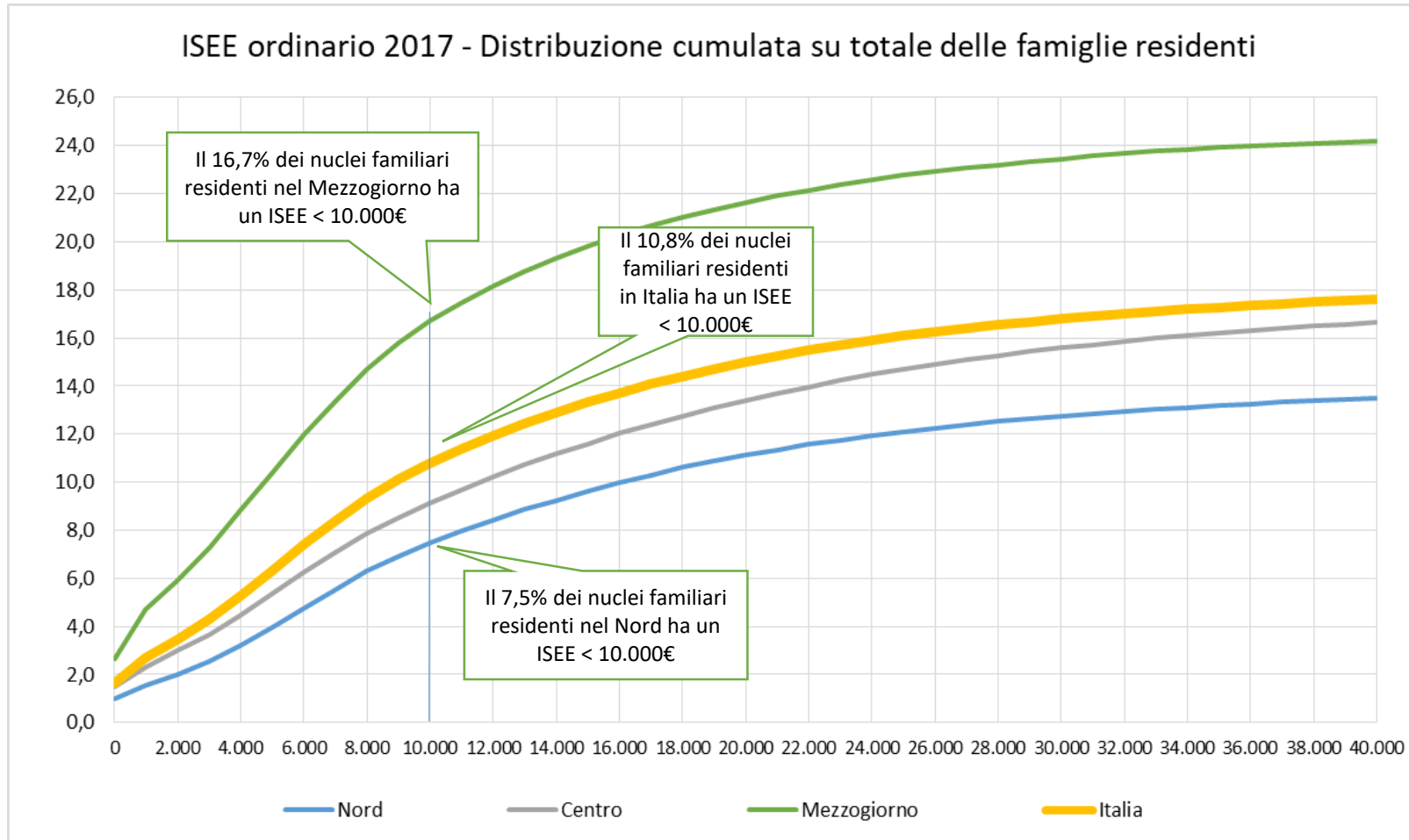
Le statistiche di sintesi per tipologia familiare (segue)

	Nuclei familiari con ISEE ordinario					
	% ISEE nulli		Media ISEE		Mediana ISEE	
	2016	2017	2016	2017	2016	2017
Numero di componenti						
1 componente	21,4	19,6	8.067	8.096	5.995	5.852
2 componenti	13,2	11,4	9.833	10.158	6.822	6.857
3 componenti	8,6	6,9	12.549	13.139	8.993	9.655
4 componenti	5,6	4,3	13.678	14.000	10.286	10.672
5 o più componenti	5,8	4,5	8.756	9.151	6.103	6.398
Presenza minori e/o anziani						
Con minori	8,6	7,0	9.585	10.047	6.847	7.279
Solo adulti, no minori	17,1	15,7	13.362	13.455	8.980	8.955
Solo anziani, no minori	5,7	4,1	10.565	10.958	7.952	8.045
Adulti + anziani, no minori	5,0	3,5	13.557	13.881	9.170	9.503
Condizione occupazionale						
Nessuno in età da lavoro	5,4	3,6	10.590	10.985	7.956	8.087
Nessun occupato	28,4	25,5	5.165	5.300	2.183	2.303
Metà o meno occupati	3,8	2,8	12.035	12.440	8.281	8.622
Più di metà occupati	3,3	2,7	16.182	16.438	13.872	14.034
Tipologia di occupazione						
Solo dipendenti	3,5	2,6	13.408	13.942	10.060	10.561
Solo indipendenti	4,9	4,6	14.031	13.680	9.915	9.659
Totale Italia	10,4	8,9	11.080	11.427	7.657	7.870
Nuclei familiari con ISEE ordinario e presenza di occupati						
	Media ISEE		Media ISPE		Media ISRE	
	2016	2017	2016	2017	2016	2017
Solo dipendenti	13.408	13.942	16.620	17.534	10.085	10.436
Solo indipendenti	14.031	13.680	30.549	29.447	7.923	7.791

Nuclei familiari con ISEE ordinario = 99% sul totale

Le elaborazioni sono effettuate su un campione di dati pari a circa il 4% della popolazione ISEE complessiva: nel totale nazionale 273 mila DSU riferite a 216 mila nuclei familiari distinti. Non si presentano i dati per regioni, province autonome e comuni in cui la dimensione campionaria è inferiore a 500 osservazioni.

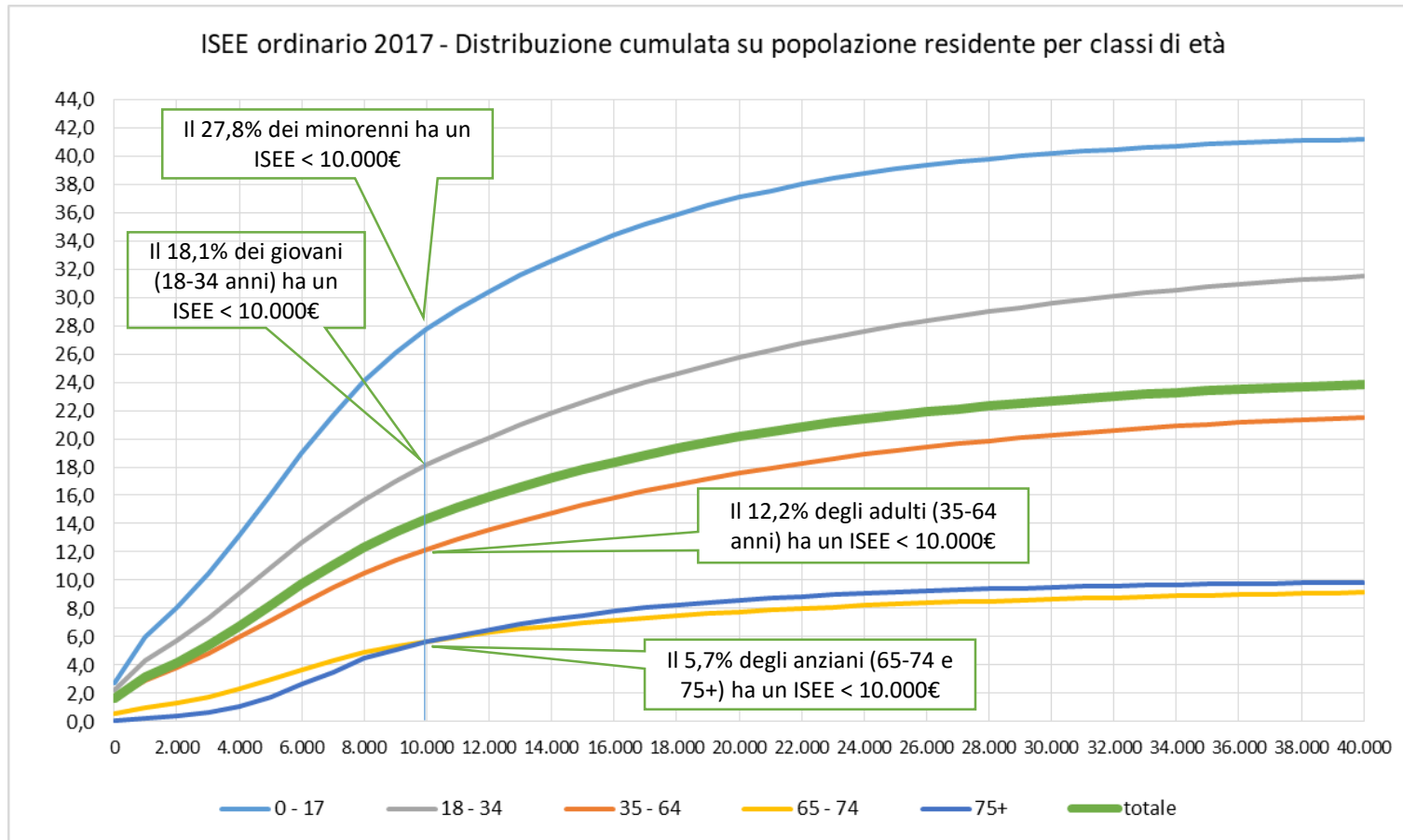
La distribuzione dell'ISEE rispetto al totale delle famiglie



Le distribuzioni esaminate nelle pagine precedenti si concentravano sulla popolazione ISEE come un tutto, indipendentemente dal peso della stessa sulla popolazione complessiva. Qui si presentano invece le cumulate con riferimento al totale dei nuclei residenti, includendo cioè anche coloro che non hanno presentato la DSU. L'interpretazione è evidentemente diversa: qui ogni valore va inteso come la quota «minima» di popolazione residente che ha un ISEE al di sotto di una determinata soglia; le distribuzioni viste prima, invece, ci dicono come si distribuisce la popolazione che già richiede prestazioni sociali. Va infatti tenuto presente che la maggior parte della popolazione non presenta l'ISEE e quindi non sappiamo come si distribuisce il resto della popolazione, ad ogni data soglia. E' plausibile che quanto più basso sia l'ISEE tanto maggiore sia la copertura rispetto alla popolazione residente, ma dovremmo conoscere l'ISEE del resto della popolazione per affermarlo con certezza (o disporre di un modello di micro-simulazione attendibile). Per chiarirsi con un

esempio, se sotto i 10 mila euro si colloca circa il 60% della popolazione ISEE, non è detto che il resto della popolazione residente abbia le stesse caratteristiche e che una eventuale misura universale sotto quella soglia raggiunga la medesima percentuale di popolazione. Quello di cui possiamo esser certi è che almeno chi ha già un ISEE inferiore a quella soglia potrà accedervi: nell'esempio, si tratterà degli oltre 2 milioni e 800 mila nuclei con ISEE minore di 10 mila euro, che costituiscono il 10,8% della popolazione residente. In questo modo rileviamo differenze più marcate tra aree del paese, essendo l'incidenza della popolazione ISEE più alta nel Mezzogiorno dove gli ISEE più bassi sono relativamente più diffusi: sempre nell'esempio, la quota di famiglie che ha presentato una DSU ed ha un ISEE inferiore ad una soglia di 10 mila euro, nel Mezzogiorno è più che doppia rispetto al Nord (16,7 rispetto a 7,5%).

La distribuzione dell'ISEE per classe di età

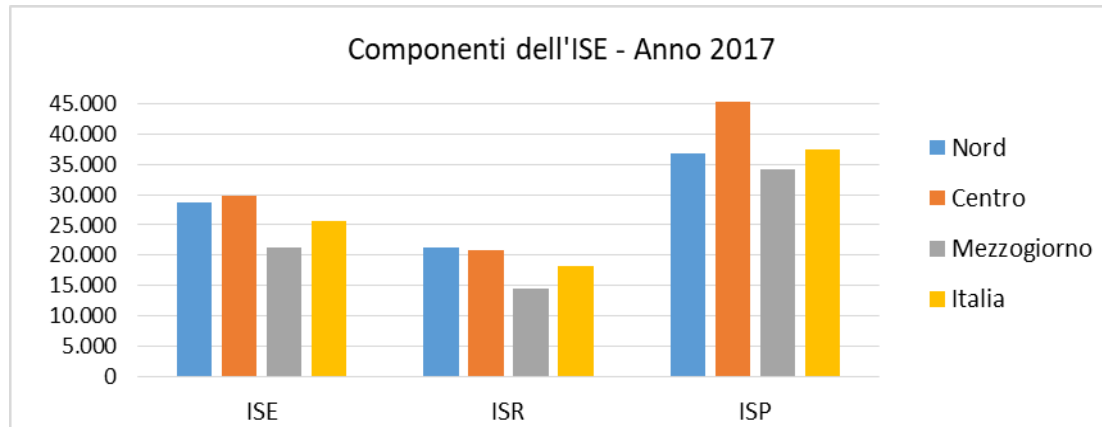
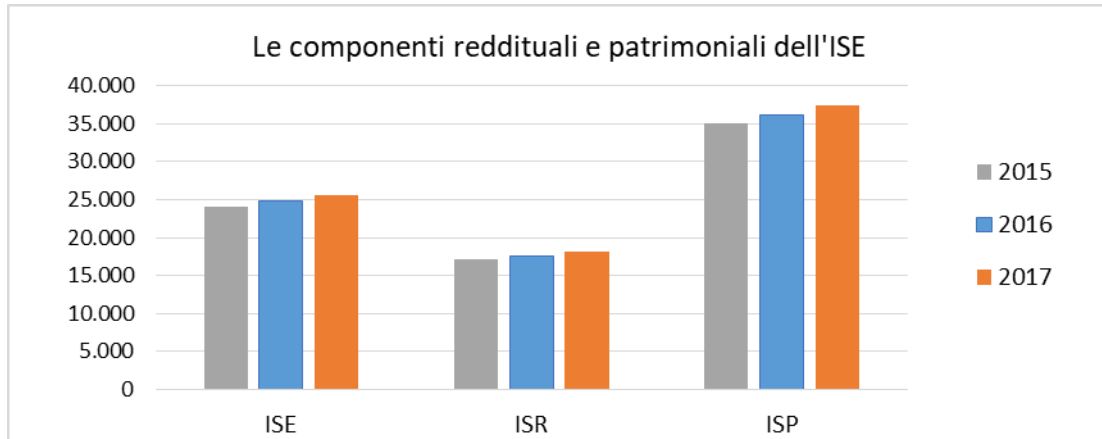
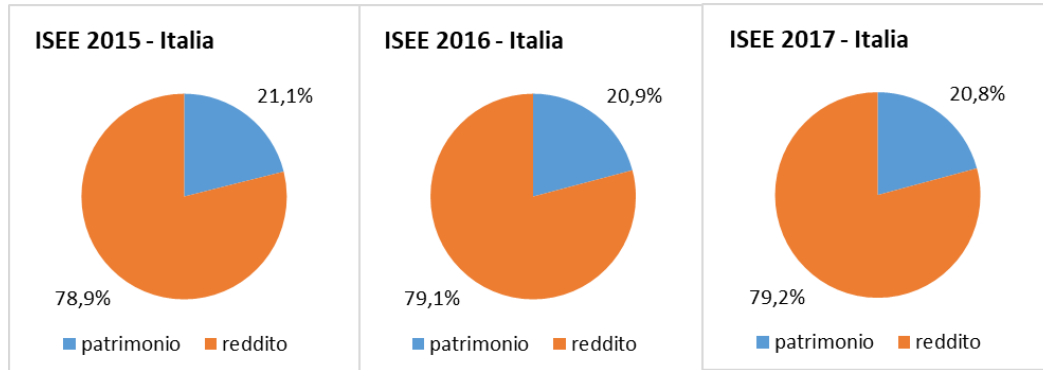


Appare interessante esaminare le distribuzioni ISEE anche per classe d'età. Il riferimento in questo caso non è al nucleo familiare, ma ai singoli individui, a ciascuno dei quali è assegnato il valore ISEE del nucleo a cui appartiene. Gli individui con ISEE per ciascuna fascia d'età sono confrontati con il complesso della popolazione residente.

L'andamento è molto diversificato, sia per il grado di copertura dell'ISEE per classe di età che per l'effettiva variabilità dell'indicatore, ma in generale l'ISEE cresce al crescere dell'età. Si prenda ad esempio la soglia dei 10 mila euro: il 28% dei minorenni si colloca sotto, a fronte del 18% dei giovani, del 12% degli adulti e del 6% degli anziani. Il punto è che non sappiamo se coloro che non hanno presentato l'ISEE abbiano effettivamente valori più alti dell'indicatore: anche in caso di condizioni economiche

disagiate, le prestazioni dedicate a particolari target di popolazione potrebbero non essere sottoposte ad ISEE. Si pensi alla popolazione anziana e a prestazioni come l'assegno sociale, rivolto agli anziani poveri, che è sottoposto a prova dei mezzi dei soli redditi e non ad ISEE. Non a caso è proprio tra gli anziani che si registrano le coperture più basse (circa un anziano su dieci ha richiesto l'ISEE), mentre, dall'altro lato, sono i minorenni la popolazione più coperta dall'indicatore (poco meno che un minorenne su due, essendo l'incidenza circa del 42%). In posizione intermedia i tassi di copertura dei giovani (un giovane su tre) e degli adulti (un adulto su quattro).

Le componenti dell'ISEE



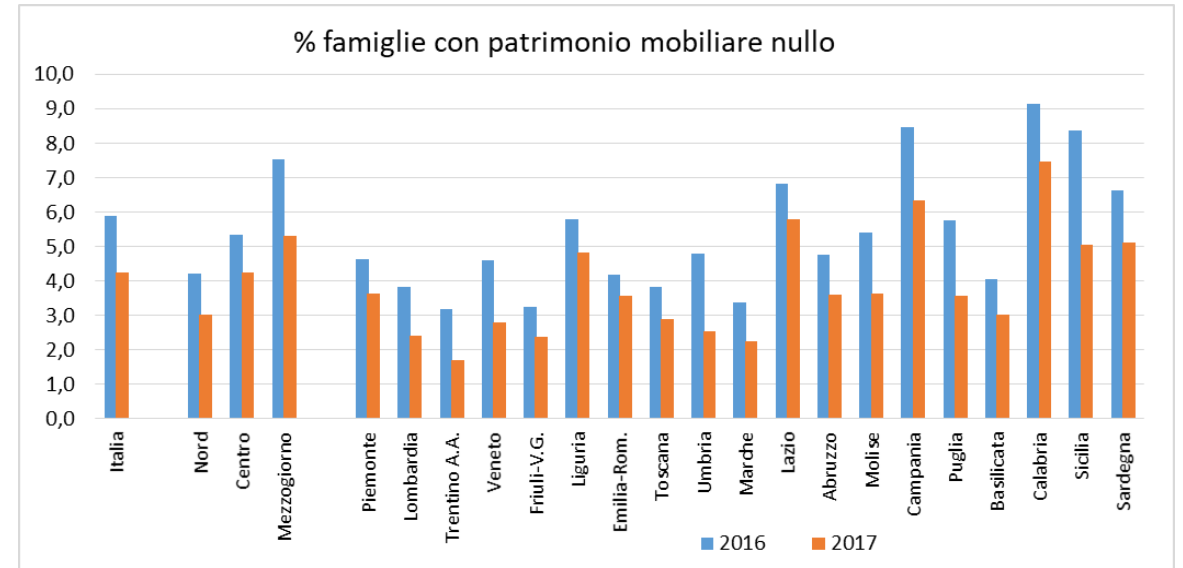
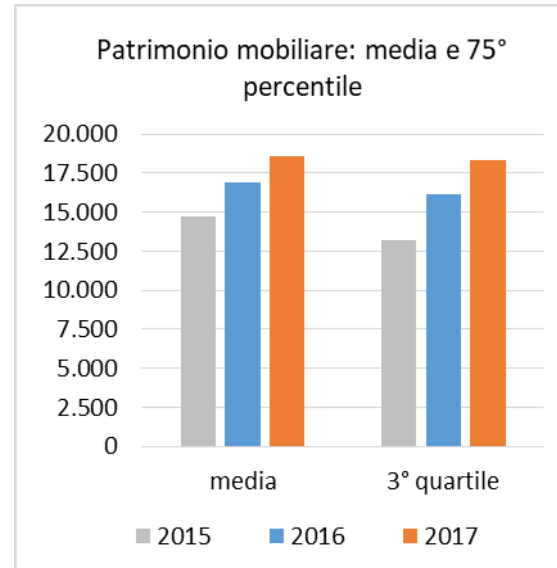
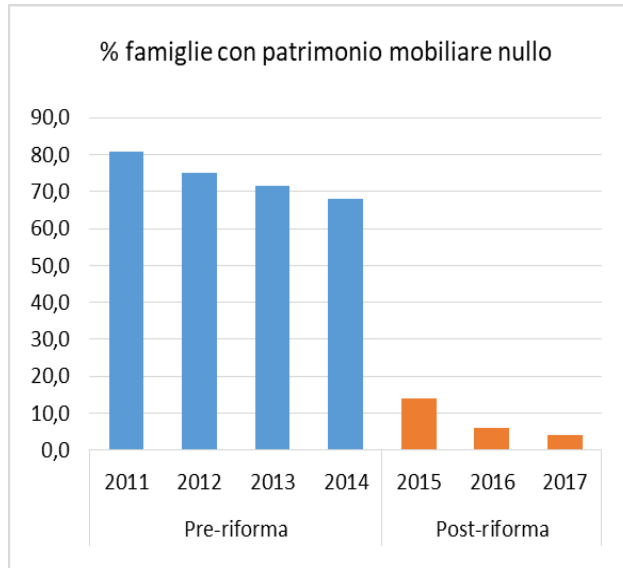
Come noto, l'ISEE è una combinazione lineare di redditi e patrimoni: per la precisione, nell'ISEE ai redditi si somma il 20% dei patrimoni, dividendo poi il tutto per la scala di equivalenza. In sede di riforma, il legislatore aveva previsto una maggiore valorizzazione della componente patrimoniale come uno degli obiettivi principali al fine di migliorare la selettività dell'ISEE. Nei precedenti report si è dato conto di come effettivamente il nuovo indicatore dava più peso al patrimonio rispetto alle vecchie regole, comunque compensando l'incremento con una riduzione della componente reddituale. Ne risultava, a sostanziale parità di valore dell'indicatore complessivo, un peso effettivo maggiore del patrimonio nell'ISEE (da una «quota» patrimoniale di un settimo dell'ISEE prima della riforma a circa un quinto dopo). Era proprio questa la ragione principale degli spostamenti nell'ordinamento delle famiglie a seguito della riforma, come appunto auspicato dal legislatore. Queste considerazioni sono tutte confermate nel 2017, essendo il dato sostanzialmente invariato rispetto al 2015 e al 2016 e quindi confermandosi nella media di tutti i nuclei familiari una quota della componente patrimoniale intorno al 21%.

Concentrandosi sulle dinamiche delle diverse componenti tra il 2016 ed il 2017, tralasciando la scala di equivalenza, si osserva che l'ISE (con una «E», cioè la somma di tutti i redditi del nucleo familiare e del 20% dei patrimoni non «equivalenti», al netto di detrazioni e franchigie, in sostanza il numeratore dell'indicatore) è passato in media da 24,7 a 25,6 mila euro, con una crescita del 3,5%. È una crescita superiore a quella dell'ISEE (con due «E») che, come visto precedentemente, è aumentato del +3,1%: in altri termini, la crescita di redditi e patrimoni – il numeratore – è stata parzialmente compensata da una crescita del parametro della scala di equivalenza – il denominatore.

L'incremento dell'ISE è l'effetto di una crescita tanto dell'ISR (la componente reddituale, da 17,5 mila euro a 18,2) quanto dell'ISP (la componente patrimoniale, da 36,1 mila euro a 37,4). Le differenze precedentemente evidenziate tra aree territoriali in termini di ISEE (simili a quelle dell'ISE) sono l'effetto della variabilità territoriale sia dei redditi che del patrimonio: l'ISR nel Centro e nel Nord del paese si colloca in media intorno ai 21 mila euro, mentre nel Mezzogiorno è molto più basso, pari a 14,4 mila euro, i due terzi cioè che nel resto del paese.

L'ISP, invece, presenta valori non troppo distanti tra Nord (36,8 mila euro) e Mezzogiorno (34,2), registrandosi un valore più elevato invece nel Centro (45,2), rispettivamente quasi un quarto in più che nel Nord e un terzo in più che nel Mezzogiorno.

Patrimonio mobiliare: l'emersione di valori non dichiarati



Nella valutazione della componente patrimoniale, discorso a parte merita il patrimonio mobiliare (cioè, conti correnti, libretti di deposito, titoli, ecc.). Già dopo l'annuncio della riforma, come evidenziato nei passati report, si era cominciata a ridurre la quota di mancate dichiarazioni (dall'80% del 2011 a meno del 70% nel 2014). Ma l'effettiva implementazione delle nuove regole – cioè la possibilità di usare in sede di controllo i dati comunicati dagli intermediari finanziari all'Agenzia delle entrate – ha avuto risultati eclatanti in termini di emersione. Tra 2014 e 2015 si è osservato un abbattimento dell'80% delle DSU con patrimonio mobiliare nullo (dal 66,8 al 14,1%); la percentuale delle DSU con tali caratteristiche si è ulteriormente ridotta nel 2016 e 2017, portandosi a quota 4,3%. Tra le famiglie che hanno dichiarato il patrimonio mobiliare nel 2017, oltre il 90% ha dichiarato conti correnti, il 50% conti deposito a risparmio, il 18% certificati di deposito o buoni fruttiferi, il 12% deposito titoli/obbligazioni.

La media del valore del patrimonio mobiliare, già raddoppiata nel passaggio dalle vecchie alle nuove regole (da 6,8 mila euro a 14,8), ha raggiunto nel 2017 i 18,6 mila euro. Una crescita sostanzialmente dovuta a patrimoni precedentemente non dichiarati; ma anche considerando la media dei soli patrimoni positivi, si osserva un incremento, seppur più contenuto da 17,2 mila del 2015 a 19,4 mila nel 2017. Gli incrementi si registrano a tutti i livelli della distribuzione dei patrimoni, anche se ad un tasso decrescente. Tenendo conto delle franchigie, le DSU con patrimonio mobiliare non nullo passano dall'11% del 2014 al 31% nel 2015, con un incremento di 20 punti percentuali; nel 2017 la quota raggiunge il 36%.

A livello regionale, i risultati in termini di emersione sono proseguiti ovunque, anche se in maniera più consistente nel Mezzogiorno: la quota di nuclei familiari con patrimonio mobiliare nullo si riduce tra 2016 e 2017 di 3,3 punti percentuali in Sicilia, di oltre 2 punti in Campania e Puglia, nel Centro Italia spicca la riduzione di 2,3 punti percentuali in Umbria. Ne deriva una situazione in cui la variabilità del patrimonio mobiliare in termini di assenza di valori positivi dichiarati risulta molto più contenuta rispetto al passato: i nuclei con patrimonio mobiliare nullo sono pari nel 2017 al 3,0% del Nord e al 5,3 del Mezzogiorno, mentre nel 2016 si trattava rispettivamente del 4,2 e del 7,5%.

Per i valori puntuali degli andamenti descritti, si veda la tabella di seguito.

Patrimonio mobiliare prima e dopo l'applicazione della franchigia

		% nulli		media		media (solo positivi)		1° quartile		mediana		3° quartile	
		al lordo franchigia	al netto franchigia	al lordo franchigia	al netto franchigia	al lordo franchigia	al netto franchigia	al lordo franchigia	al netto franchigia	al lordo franchigia	al netto franchigia	al lordo franchigia	al netto franchigia
Italia	2014	66,9	89,0	6.756	4.099	20.643	39.007	0	0	0	0	2.000	0
	2015	14,1	69,2	14.756	10.686	17.198	35.352	213	0	2.476	0	13.199	4.066
	2016	5,9	65,7	16.929	12.390	17.996	36.754	490	0	3.448	0	16.105	6.888
	2017	4,3	63,7	18.567	13.832	19.400	38.707	591	0	3.925	0	18.336	9.025
Nord	2014	41,7	81,4	11.632	7.144	20.086	40.046	0	0	1.000	0	8.500	0
	2015	9,0	66,8	16.794	12.489	18.464	38.223	463	0	3.021	0	15.469	6.426
	2016	4,2	63,3	19.012	14.292	19.857	39.625	702	0	3.918	0	18.556	9.261
	2017	3,0	61,3	20.913	15.992	21.569	42.007	840	0	4.454	0	21.088	11.913
Centro	2014	55,9	84,3	9.710	6.045	22.433	41.021	0	0	0	0	6.000	0
	2015	11,4	62,9	18.169	13.526	20.558	37.387	40	0	3.933	0	19.068	9.810
	2016	5,3	60,2	20.027	15.030	21.178	38.547	249	0	4.781	0	21.469	12.228
	2017	4,3	59,3	21.276	16.189	22.233	40.633	346	0	5.155	0	23.010	13.690
Mezzogiorno	2014	86,4	95,3	2.670	1.509	19.922	33.949	0	0	0	0	0	0
	2015	19,6	74,2	11.481	7.871	14.291	30.954	213	0	1.582	0	9.522	520
	2016	7,5	70,4	13.726	9.551	14.853	32.634	490	0	2.557	0	12.370	3.125
	2017	5,3	67,7	15.345	10.926	16.210	34.273	591	0	3.061	0	14.503	5.166

V. Le distribuzioni ISEE nelle sottopopolazioni

Le diverse popolazioni ISEE

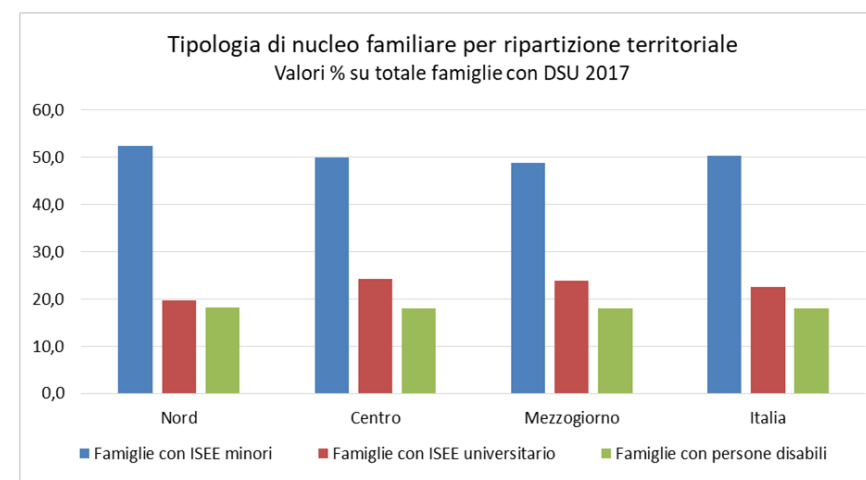
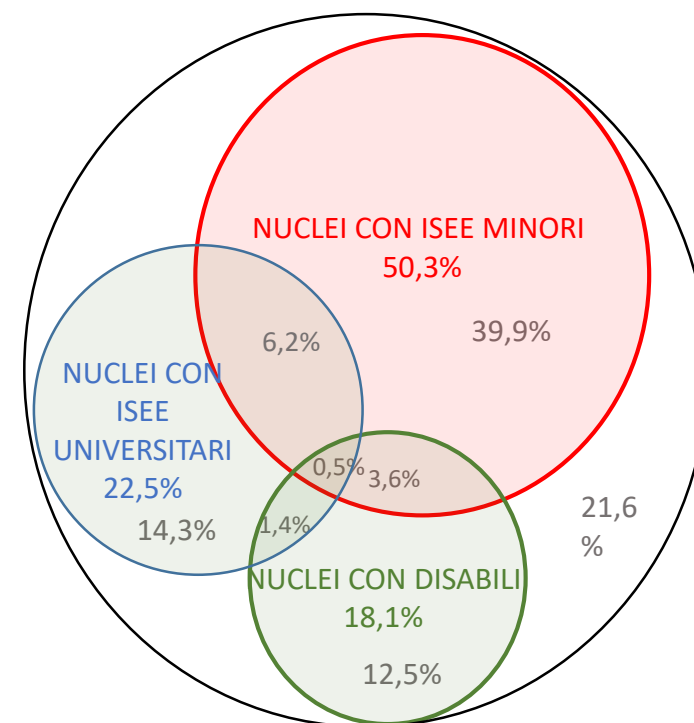
Nella presente sezione di questo report, come già nei precedenti, ci si concentrerà sulle diverse popolazioni ISEE. Si è detto della varietà di prestazioni a cui si accede attraverso l'ISEE e di come, con la nuova disciplina, per alcune di queste prestazioni può essere richiesto un ISEE specifico: è il caso delle prestazioni rivolte ai minorenni (in particolare, il calcolo cambia in presenza di genitori non coniugati e non conviventi), delle prestazioni per il diritto allo studio universitario e delle prestazioni socio-sanitarie rivolte a persone con disabilità. E' a queste tre sottopopolazioni – nuclei con minorenni, con universitari o con persone con disabilità (in metà dei casi si tratta di disabili anziani, di cui il 45% non autosufficienti) – che si farà quindi riferimento nel prosieguo: complessivamente rappresentano quasi i quattro quinti di tutti i nuclei che hanno presentato una DSU nel 2017. Il resto dei nuclei (single, coppie senza figli, nuclei con figli maggiorenni non universitari, anziani autosufficienti, ecc.), pur essendo di assoluta rilevanza nella popolazione complessiva residente, sono evidentemente sottorappresentati nella richiesta di prestazioni sociali agevolate (con una incidenza comunque complessivamente analoga a quella degli universitari, che costituiscono il secondo gruppo tra le sottopopolazioni).

La metà delle DSU proviene da nuclei familiari con minorenni (50%), mentre il 22% da famiglie con universitari e il 18% da nuclei con persone con disabilità. Un terzo delle famiglie con universitari e tra un quarto e un quinto di quelle con disabili presenta anche un minorenne nel nucleo. Solo un nucleo ogni duecento (lo 0,5% del totale) presenta le tre caratteristiche qui esaminate congiuntamente.

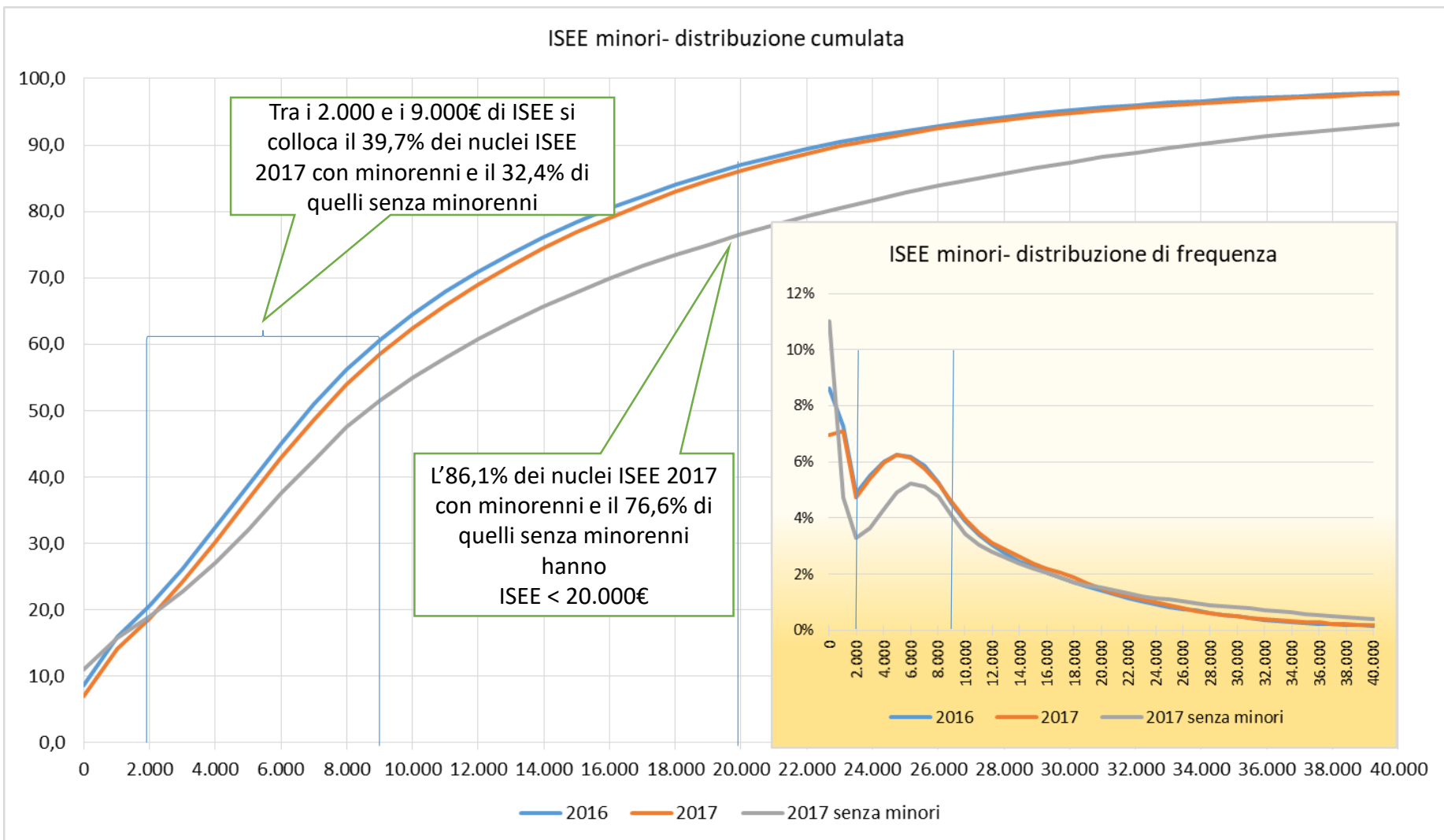
Dal punto di vista della distribuzione territoriale, si registrano incidenze diverse dalla media nazionale in particolare con riferimento agli universitari – sottorappresentati al Nord (2,7 punti in meno che nella media nazionale), in cui vi è una incidenza maggiore di nuclei con minorenni (due punti in più). Di converso nel Centro e nel Mezzogiorno quasi un quarto delle DSU proviene da famiglie di universitari, 5 punti percentuali in più rispetto al Nord.

Come precisato nel passato report, non è stato possibile mettere i nuclei ISEE in relazione con le prestazioni effettivamente richieste visto lo scarso popolamento della “banca dati prestazioni sociali agevolate”, attivata dall'INPS nella primavera del 2015. Sulla materia è intervenuto il legislatore delegato con il d. lgs. n. 147 del 2017, entrato in vigore in ottobre, con l'istituzione del Sistema informativo unitario dei servizi sociali (SIUSS), in cui è confluito anche il Sistema informativo dell'ISEE, oltre alla banca dati delle prestazioni sociali, con l'obiettivo di rilanciare l'attività. Nel 2018 si è osservato, a seguito della riforma, un certo dinamismo nel popolamento della banca dati, di cui però si potrà dar conto con riferimento alle prossime annualità di questo rapporto, che è invece riferito al 2017.

Si ricorda che il popolamento della banca dati è cruciale non solo per il monitoraggio e la programmazione degli interventi, ma anche in sede di controllo, per notare gli enti erogatori in caso emergano importi indebitamente percepiti a seguito di DSU mendaci. La disponibilità di questi dati, in particolare, potrà essere di grande aiuto nell'indirizzare l'azione della Guardia di Finanza, responsabile dei controlli di natura sostanziale.



I nuclei con minorenni: le distribuzioni



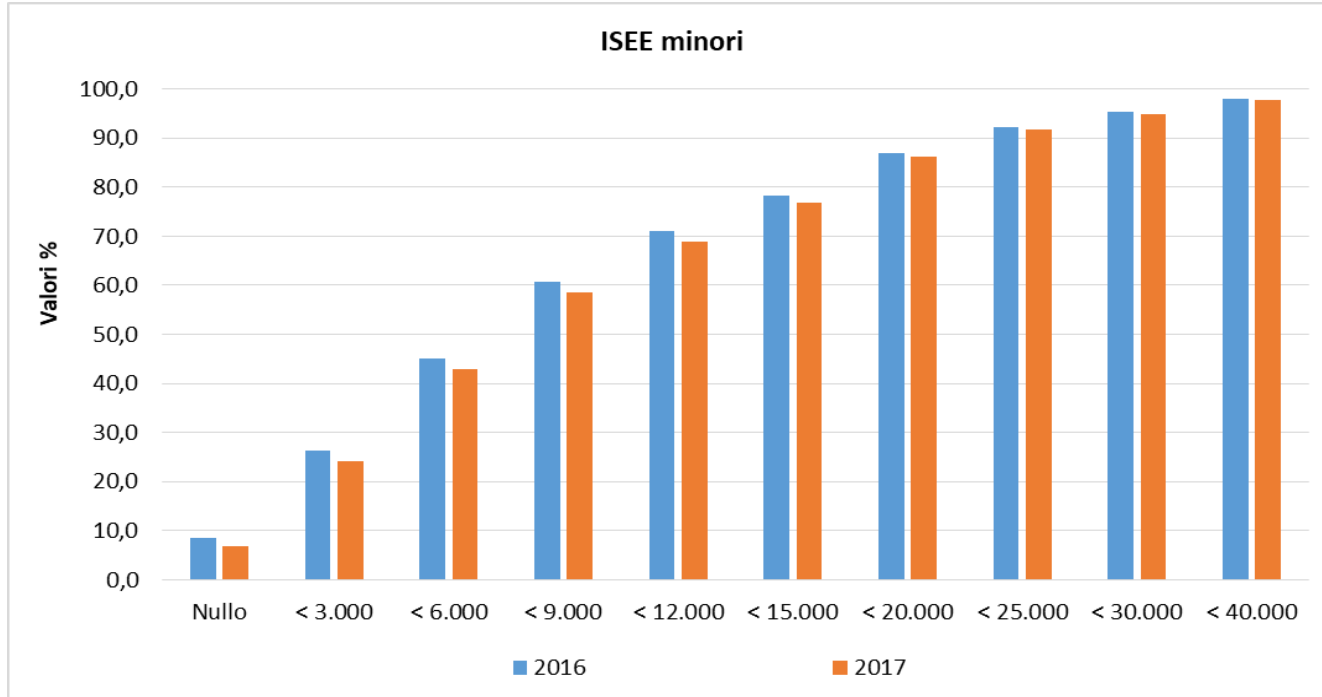
Nel caso dei nuclei familiari con minorenni, la «forma» della distribuzione di frequenza è molto simile a quella della popolazione complessiva (come prevedibile, trattandosi di metà della popolazione).

Se invece confrontiamo la popolazione dei nuclei con minorenni con il suo complemento (cioè i nuclei senza minori, in grigio nel grafico), la differenza è notevole. Le famiglie con minorenni sono meno polarizzate e più concentrate: innanzitutto, il picco sugli ISEE nulli è significativamente più basso – il 7% invece che l'11%, peraltro con una riduzione di più di un punto e mezzo rispetto all'anno precedente. Poi, si osserva una quota di popolazione significativamente maggiore – il 40% invece che il 32 – concentrata nella «gobba», che possiamo collocare tra i 2 e i 9 mila euro. In confronto, la gobba per i nuclei senza minori appare più ampia e spostata a destra.

Nelle classi più benestanti – la coda destra della distribuzione, a partire da valori ISEE superiori a 20.000 euro – la presenza di nuclei con minori è meno frequente: si tratta del 14% a fronte di meno del 24 nel caso dei nuclei senza minorenni.

Come già segnalato nel report sul 2015 e sul 2016, alla minore concentrazione tra le famiglie con minorenni degli ISEE più alti contribuisce la struttura (rafforzata con la riforma) delle maggiorazioni della scala di equivalenza, in particolare in favore di famiglie numerose, genitori entrambi lavoratori, con figli piccoli e genitore solo.

I nuclei con minorenni: le distribuzioni (segue)



Tra il 2016 ed il 2017, come già osservato, si riduce significativamente la quota di nuclei familiari con minorenni che abbiano un ISEE nullo: di circa il 20%, dopo che già nel 2016 si era osservata una riduzione nell'ordine del 10%. Gli ISEE nulli si riducono anche in termini assoluti, -25 mila famiglie rispetto al 2016.

Osservando la distribuzione per intervalli più ampi (figura e tabella in basso a sinistra in questa pagina; per i valori assoluti e intervalli più disaggregati, si veda l'appendice a questa sezione), nel passaggio dal 2016 al 2017, si nota una riduzione delle frequenze (seppur più contenuta) anche nell'intervallo successivo ai valori nulli (tra 0 e 3 mila euro), pari a circa mezzo punto. Viceversa una maggiore frequenza è osservata nel 2017 nelle classi tra i 12 mila e i 25 mila euro, poco più che un punto e mezzo complessivamente, pari a un 7% in più.

Passando agli indicatori di sintesi, le variazioni sono nella stessa direzione di quanto osservato per il complesso della popolazione ISEE, ma di intensità maggiore. La mediana cresce del 6,3% (per memoria: nel totale delle DSU del 3,2%), la media aumenta del 4,8%, e anche prescindendo dalle DSU con ISEE superiore a 30 mila euro, la crescita è del 4%% (nel totale della popolazione, rispettivamente, 3,1% e 2,5%).

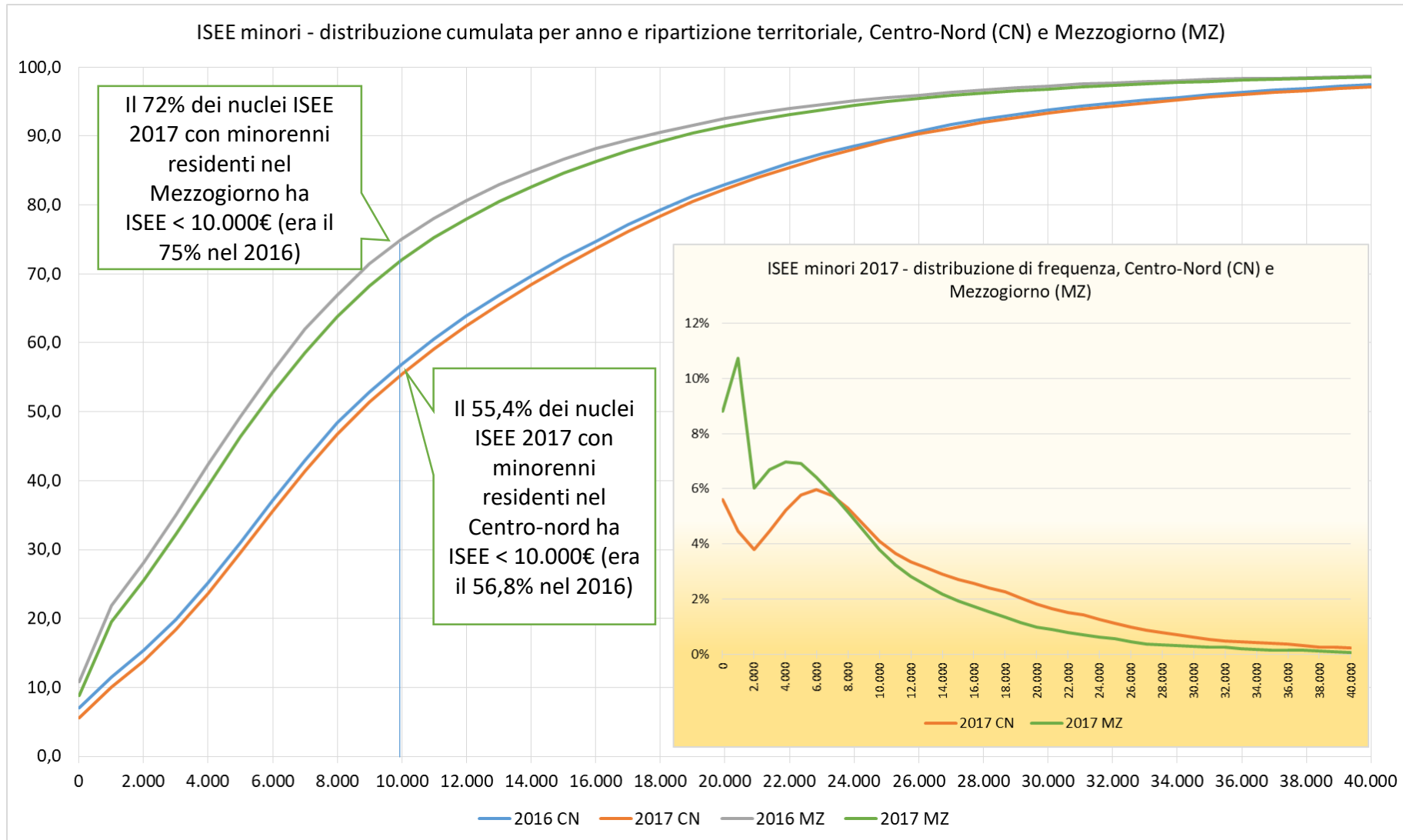
Stessa cosa avviene, rispetto alla popolazione complessiva, anche agli andamenti del 1° e del 3° quartile: il primo quartile aumenta del 12,5% (nella popolazione complessiva cresceva del 6,9%), il terzo quartile cresce del 4,8% (nel totale del 3,4%).

	2016	2017
Nulla	8,6	7,0
0-3.000	17,6	17,2
3.000-6.000	18,7	18,6
6.000-9.000	15,7	15,7
9.000-12.000	10,2	10,5
12.000-15.000	7,4	7,9
15.000-20.000	8,7	9,3
20.000-25.000	5,1	5,6
25.000-30.000	3,1	3,1
30.000-40.000	2,7	2,9
Oltre 40.000	2,1	2,3
Totale	100,0	100,0

	2016	2017
% nulli	8,6	7,0
media (escl. 1% outliers)	9.577	10.039
media (per isee<30.000)	8.194	8.523
1° quartile	2.784	3.131
mediana	6.837	7.268
3° quartile	13.562	14.213

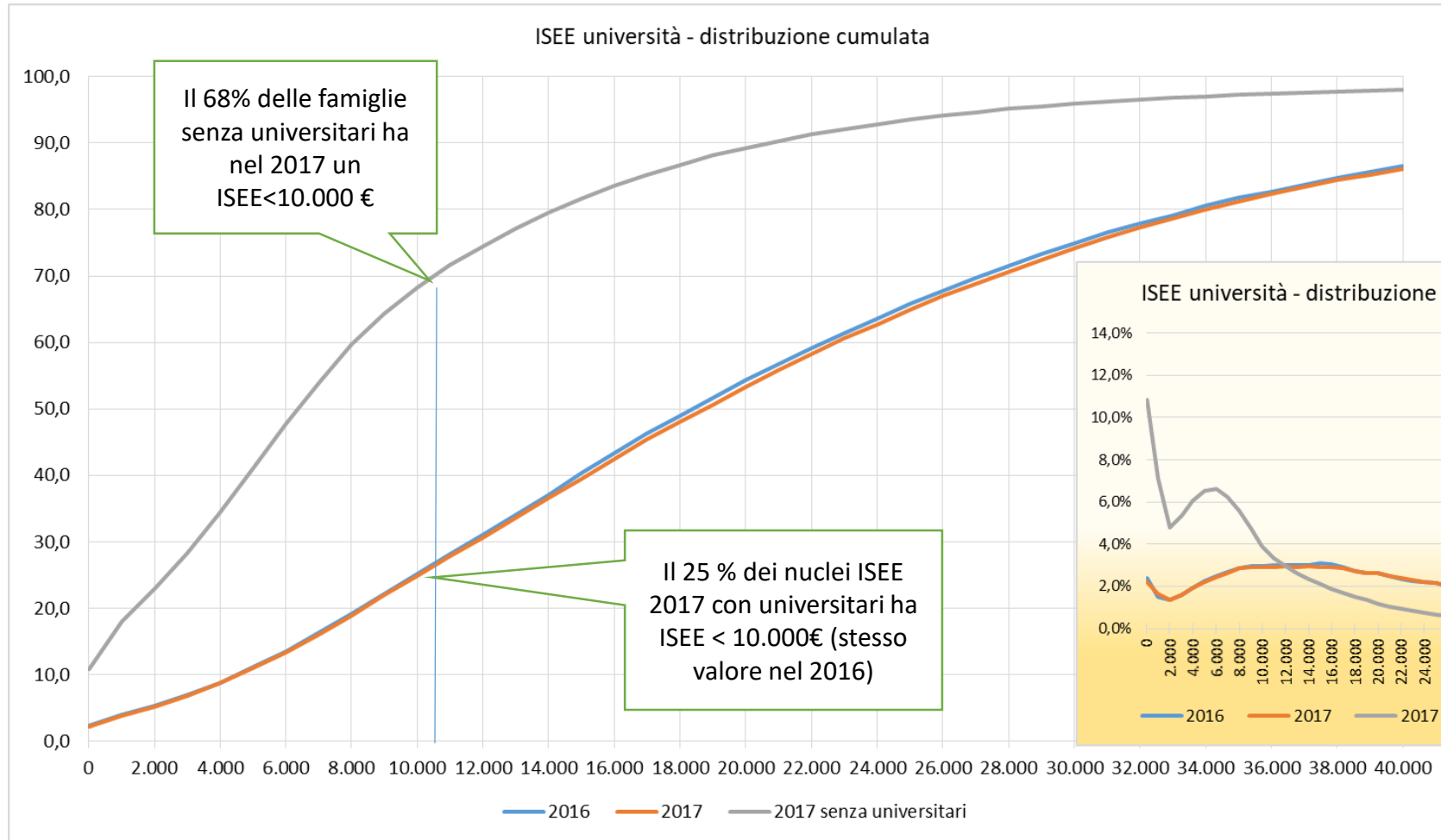
I valori sono però sensibilmente più bassi che nella popolazione complessiva: in particolare, la mediana è pari a 7.268 euro (l'8% in meno che nella popolazione complessiva, con mediana pari a 7,9 mila euro), la media a circa 10 mila euro (il 12% in meno che nel totale della popolazione – 11,4 mila euro –; le differenze però sono molto più contenute sotto i 30.000 euro: 8,5 mila vs. 8,8, solo il 3% in meno).

I nuclei con minorenni: le differenze territoriali



La variabilità territoriale è, nel caso dei nuclei con minori, analoga qualitativamente a quella della popolazione complessiva, seppure di dimensioni leggermente più accentuate. Ad esempio, alla soglia di 10 mila euro la differenza di quota di popolazione al di sotto è di 17 punti (erano 15 per la popolazione complessiva): il 72,0% del Mezzogiorno a fronte del 55,4% del Centro-Nord. Si rimanda pertanto alle considerazioni già formulate con riferimento alla popolazione complessiva.

I nuclei con universitari: le distribuzioni



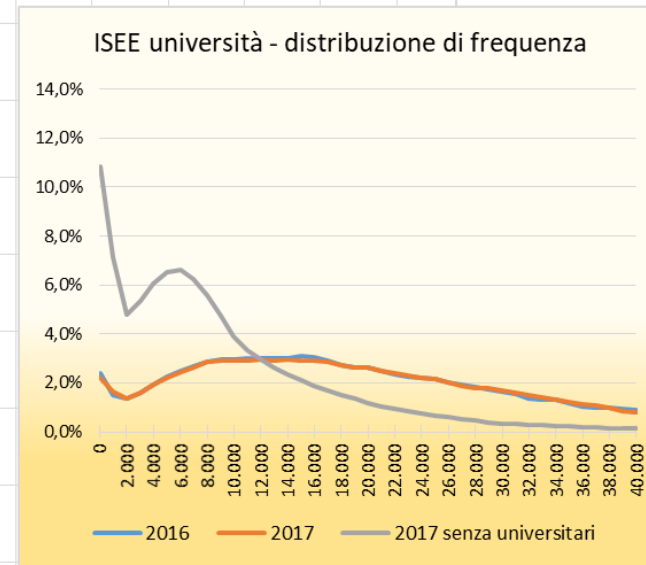
Le distribuzioni degli ISEE universitari, a differenza di quelle dei nuclei con minorenni, sono estremamente diverse da quelle del resto della popolazione. La forma della distribuzione di frequenza degli universitari è infatti sostanzialmente piatta: non c'è la campana

tipica delle distribuzioni dei redditi, oltre che dell'ISEE; né c'è la «stampella» sul valore nullo, peculiare della distribuzione ISEE.

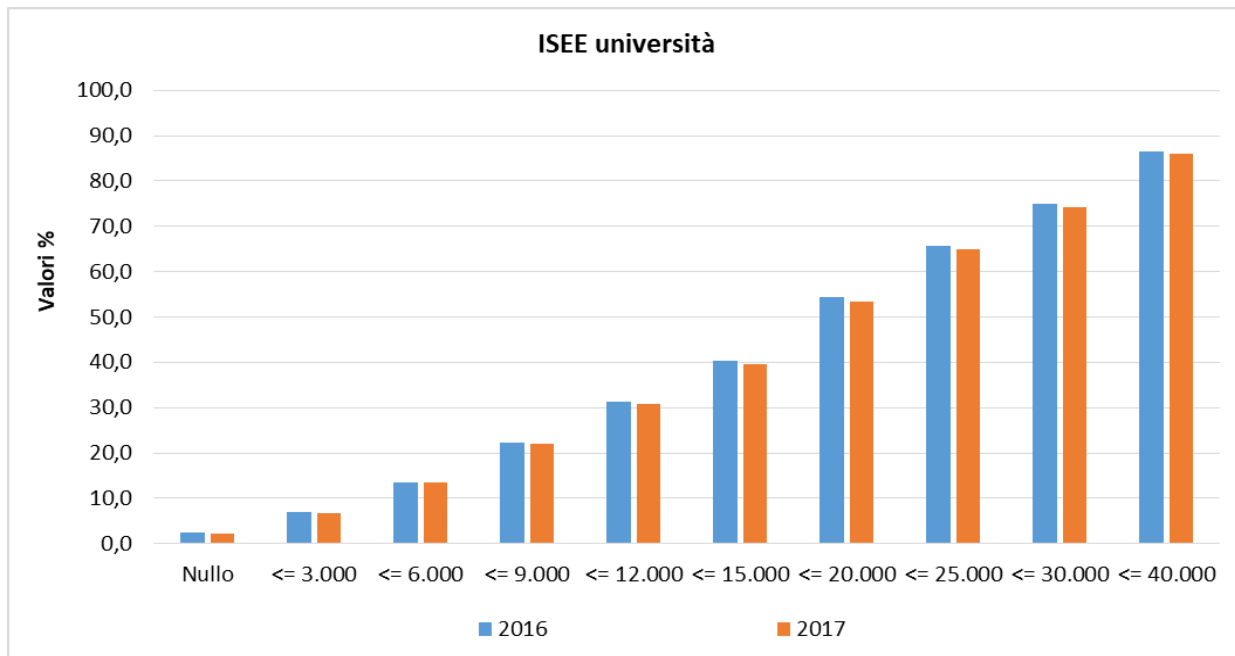
In altri termini, la coda sinistra è molto più bassa – cioè, tra gli universitari ci sono molte meno famiglie povere – e la coda destra molto più alta – cioè, tra gli universitari ce ne sono molte di più benestanti. Più precisamente, da un lato, solo il 2,2% delle famiglie con universitari ha un

ISEE nullo, mentre nel resto della popolazione che richiede prestazioni sociali agevolate la percentuale è cinque volte tanto (10,9%);

dall'altro lato, con ISEE superiore a 10 mila euro, c'è il 25% dei nuclei con universitari e il 32% delle altre famiglie. Le differenze sono ancora più marcate per i valori più alti della distribuzione, ad esempio oltre i 40 mila euro (in corrispondenza dell'ultimo valore rappresentato sulle ascisse) – che per una famiglia di quattro persone, tenuto conto della scala di equivalenza, può rappresentare anche redditi superiori ai 100 mila euro – c'è ancora un nucleo ogni sette (il 14%) con universitari e solo uno ogni cinquanta (l'1,9%) degli altri! Non vi è quindi dubbio che quella degli universitari rappresenti una popolazione "atipica" tra i beneficiari di prestazioni sociali e che la parte più povera della popolazione faccia ancora molta fatica ad accedere agli studi superiori.



I nuclei con universitari: le distribuzioni (*segue*)



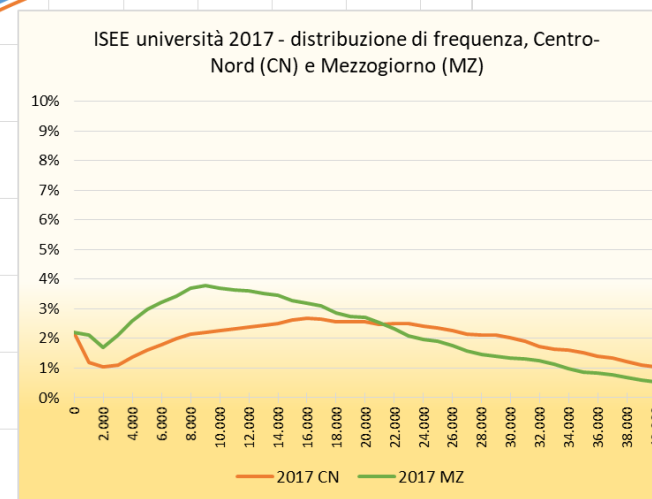
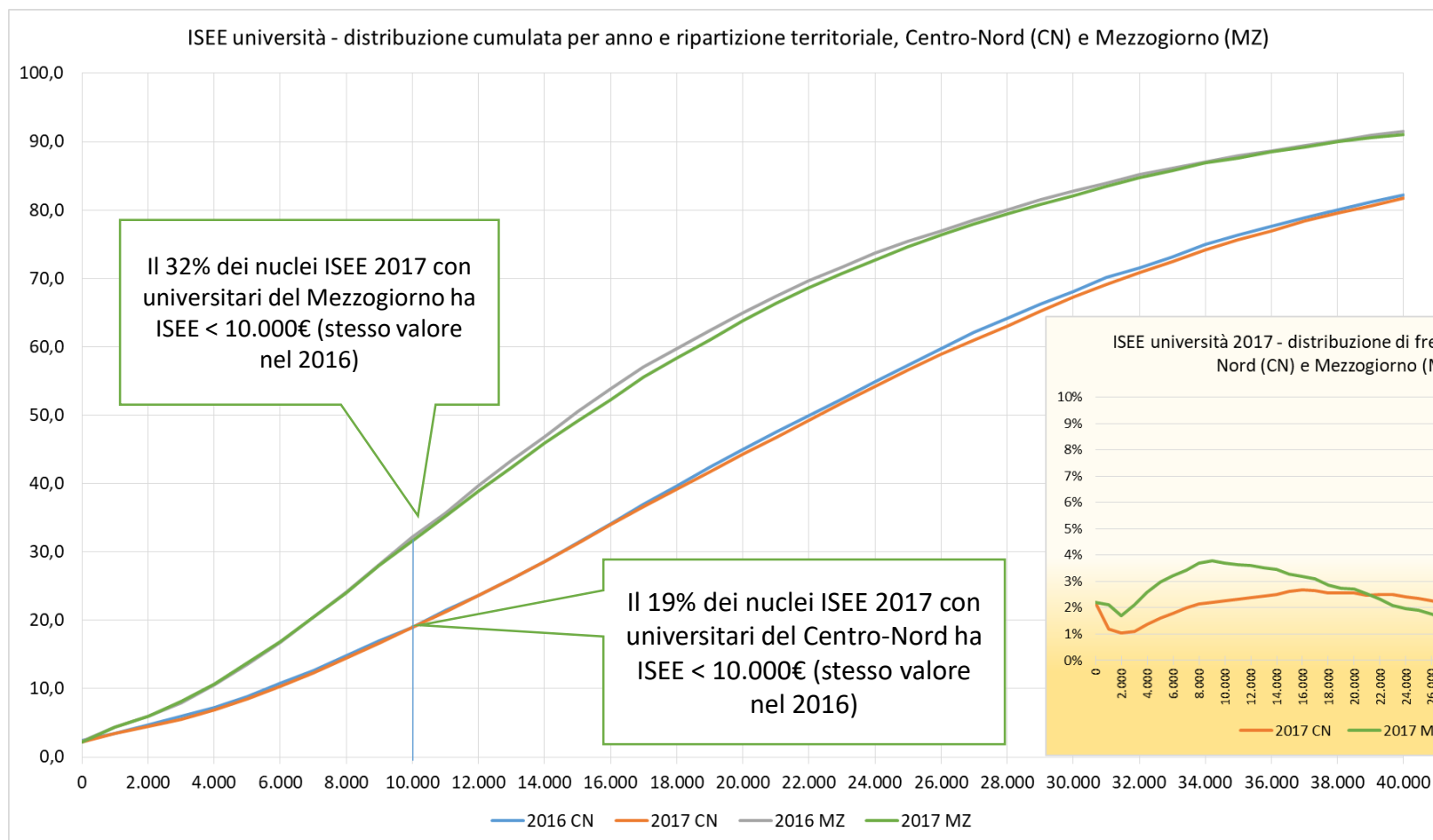
Pur restando ferme le osservazioni precedenti sulla «atipicità» della popolazione degli universitari nell'ambito più generale dei richiedenti prestazioni sociali agevolate, nel confronto tra 2016 e 2017 va segnalato un non trascurabile incremento nella parte destra della distribuzione, quella più ricca, l'opposto di quanto verificatosi nello scorso anno: quasi un punto percentuale in più di frequenza oltre i 30 mila euro. Si osserva invece una leggera riduzione delle frequenze, oltre che degli ISEE nulli, anche delle classi medie, tra 9.000 e 15.000 euro.

Passando agli indicatori di sintesi, lo spostamento verso destra della distribuzione produce l'aumento di tutti i valori: la mediana del 2,0%, la media dell'1,4%; aumentano anche i valori del 1° e 3° quartile, quest'ultimo con un incremento dell'1,6%. Si tratta di tassi di crescita meno marcati rispetto alla popolazione complessiva, ma a partire da valori già molto più alti che per il resto della popolazione: la mediana per gli universitari è di 18.746 euro, oltre due volte quella totale; la media è di 20.883 euro, l'80% in più di quella complessiva. Particolarmente più alto è il valore del primo quartile: 10 mila euro, tre volte che nella popolazione complessiva. Il terzo quartile, infine, pari a 30.530 euro, è poco meno del doppio del valore calcolato sul totale dei nuclei.

	2016	2017
Nulla	2,4	2,2
0-3.000	4,5	4,6
3.000-6.000	6,7	6,6
6.000-9.000	8,6	8,6
9.000-12.000	9,0	8,8
12.000-15.000	9,1	8,8
15.000-20.000	14,0	13,9
20.000-25.000	11,5	11,6
25.000-30.000	9,2	9,2
30.000-40.000	11,6	11,9
Oltre 40.000	13,5	14,0
Totale	100,0	100,0

	2016	2017
% nulli	2,4	2,2
media (escl. 1% outliers)	20.603	20.883
media (per isee<30.000)	14.315	14.375
1° quartile	9.979	10.074
mediana	18.369	18.746
3° quartile	30.043	30.530

I nuclei con universitari: le differenze territoriali

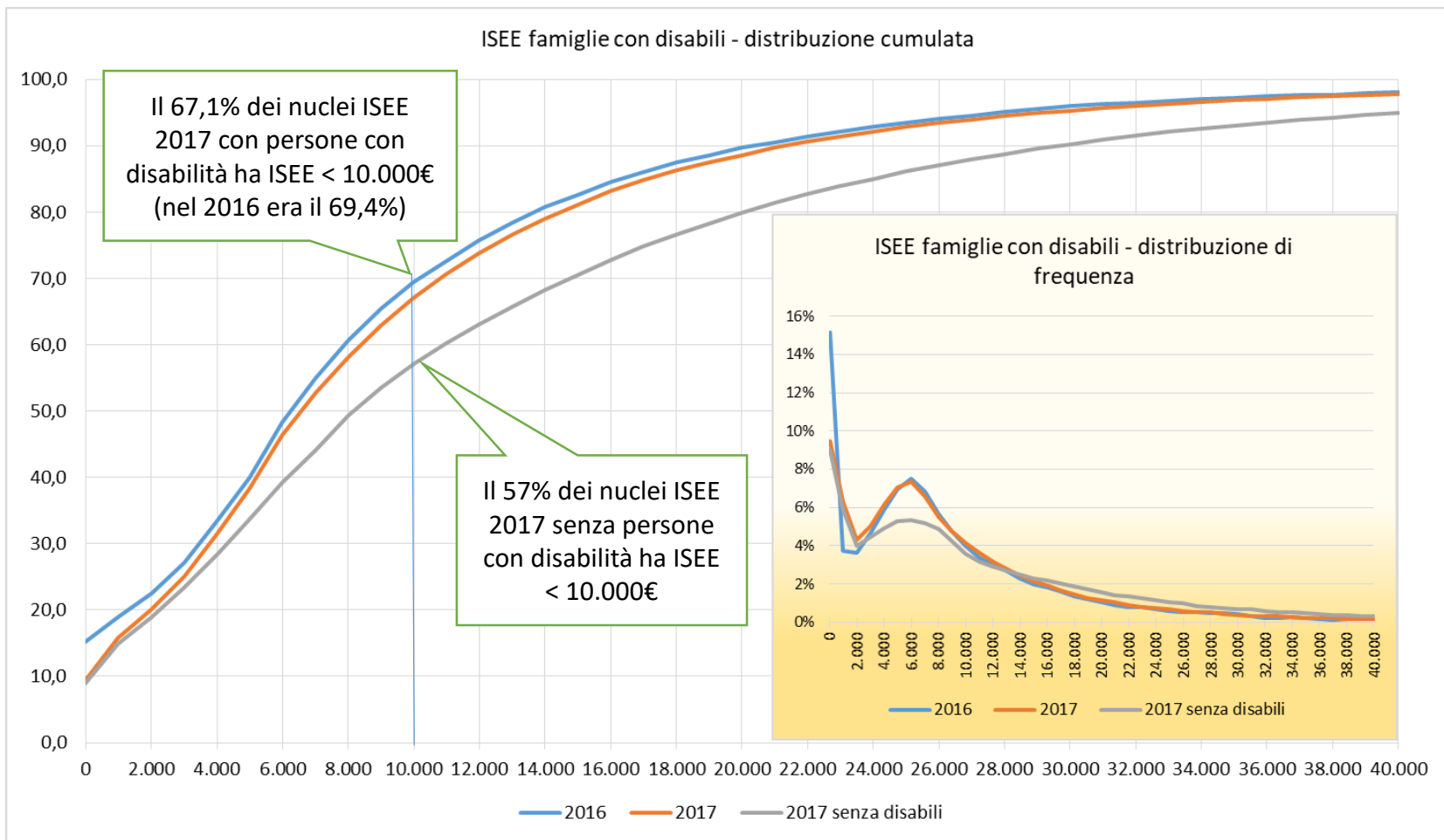


Anche tra gli universitari restano notevoli differenze territoriali nella distribuzione degli ISEE, ma si tratta comunque di valori meno marcati, in particolare per bassi valori di ISEE: significativo che l'intersezione con l'asse verticale sia la medesima, cioè che la quota di ISEE nulli sia esattamente la stessa nel Mezzogiorno e nel Centro-Nord, unico caso tra le sottopopolazioni.

Comunque anche, ad esempio, fino a 3.000 euro di ISEE, la differenza tra le due distribuzioni è contenuta, circa 2 punti e mezzo, mentre tra i minorenni, a quel livello, ci sono 14 p.p. di differenza. A 10 mila euro la differenza è di 12,6 punti (tra i minorenni, quasi 17).

Le differenze tornano invece a farsi marcate per valori più alti: in particolare, sotto i 20 mila euro ci sono quasi i due terzi dei nuclei con universitari del Mezzogiorno e meno della metà del Centro-Nord, con una differenza di concentrazione della popolazione di quasi venti punti.

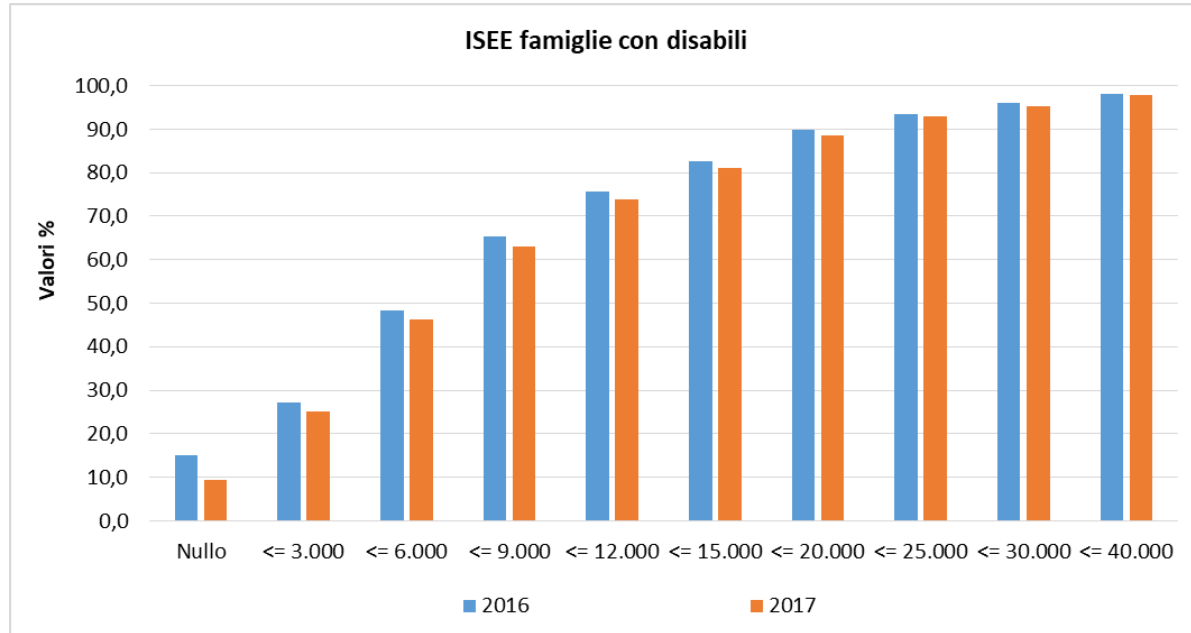
I nuclei con persone con disabilità: le distribuzioni



L'ultima sottopopolazione ISEE qui considerata è quella dei nuclei con persone con disabilità. In questo caso, l'analisi ha un significato profondamente diverso, rispetto a quanto visto finora, per effetto di alcune sentenze del Consiglio di Stato di inizio 2016 che hanno comportato in corso d'anno una modifica della disciplina. Il report dell'anno scorso, *QSR 37*, già dava conto delle modifiche nella distribuzione dell'ISEE dovute al ripristino della situazione previgente (semplificando: l'esclusione dei trattamenti in ragione della disabilità dall'ISEE, la soppressione delle franchigie – commisurate a quei trattamenti, il ripristino della maggiorazione della scala di equivalenza). Non era però stato possibile dare un quadro esaustivo, perché non tutti gli ISEE erano stati ricalcolati in corso d'anno. In particolare, è presumibile che gli ISEE nulli – più probabili nel regime oggetto delle sentenze del Consiglio di Stato – non siano stati ricalcolati in corso d'anno dal cittadino, a meno di specifica richiesta in tal senso da parte dell'ente erogatore. Il confronto con il 2016, pertanto, non può essere inteso in costanza di regime e le risultanze sono difficili da interpretare in maniera univoca. Il dato più evidente, infatti, è proprio la riduzione degli ISEE nulli, che abbiamo visto essere un fenomeno generale (nel caso dei minori la riduzione era di circa il 20%), ma che in questo caso assume proporzioni maggiori: più di cinque punti, cioè una quota inferiore di più di un terzo rispetto al 2016.

Non siamo in grado di «pesare» le diverse motivazioni (il ripristino della situazione previgente da un lato, l'emersione di valori precedentemente non dichiarati – in particolare di patrimonio mobiliare – dall'altro), ma nel caso dei nuclei con persone con disabilità sembra prevalente la prima motivazione. L'introduzione di franchigie, infatti, tende a traslare verso destra le distribuzioni di frequenza senza modificarne la forma (e quindi, per chi ha valori bassi, l'effetto è uno schiacciamento sullo 0); viceversa, le maggiorazioni della scala di equivalenza tendono a concentrare la distribuzione (è l'effetto dell'abbattimento – costante in proporzione ma via via crescente in valore assoluto – di redditi e patrimoni). Il passaggio quindi dalle franchigie alla maggiorazione avvenuto nel 2016 ha avuto l'effetto atteso di ridurre la «stampella» e ingrossare la «gobba»: la riduzione della stampella la osserviamo solo nel 2017 (visto che probabilmente gli ISEE nulli non erano stati ricalcolati l'anno precedente), mentre l'ispessimento della gobba era già stato osservato nel 2016 (visto che per gli ISEE positivi l'INPS aveva proceduto al ricalcolo in via automatica). La gobba più spesso rimane comunque visibile nel confronto con il resto della popolazione: tra i 3 mila euro e i 9 mila si concentra infatti nel 2017 oltre il 37% dei nuclei con persone con disabilità (era meno del 28% nel 2015), mentre nel resto della popolazione ISEE in tale intervallo ricade circa il 30% del totale.

I nuclei con persone con disabilità: le distribuzioni (*segue*)



	2016	2017
Nulla	15,2	9,5
0-3.000	12,0	15,6
3.000-6.000	21,2	21,3
6.000-9.000	17,0	16,5
9.000-12.000	10,3	10,9
12.000-15.000	6,9	7,4
15.000-20.000	7,1	7,5
20.000-25.000	3,7	4,2
25.000-30.000	2,5	2,5
30.000-40.000	2,1	2,5
Oltre 40.000	1,9	2,2
Totale	100,0	100,0

	2016	2017
% nulli	15,2	9,5
media (escl. 1% outliers)	8.668	9.174
media (per isee<30.000)	7.458	7.793
1° quartile	2.570	2.980
mediana	6.251	6.542
3° quartile	11.770	12.411

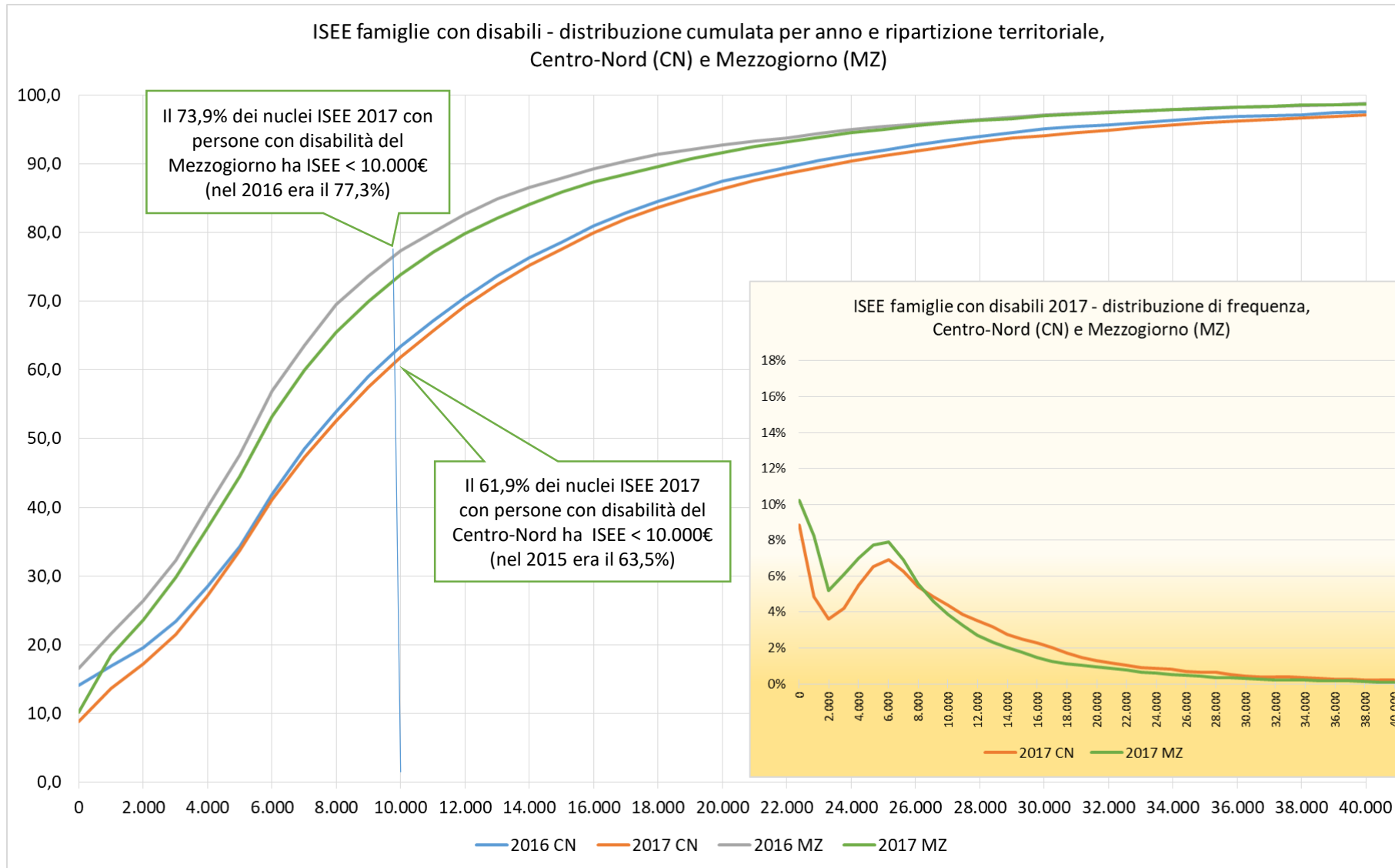
Le frequenze per intervalli discreti danno una dimensione di questi «spostamenti» nella distribuzione appena descritti. La prima evidenza è la riduzione degli ISEE nulli: tra 2016 e 2017 la quota di nuclei familiari con ISEE nullo si riduce di 5,7 punti percentuali, passando dal 15,2 al 9,5%. Aumentano di conseguenza le frequenze nelle classi limitrofe di ISEE, in particolare sotto i 3 mila euro (dal 12,0 al 15,6%). Nelle classi di ISEE superiore, invece, gli spostamenti significativi erano già stati osservati nel 2016: rispetto a tale anno, comunque, vanno segnalati nel 2017 incrementi nelle frequenze per tutte le classi con più di 9 mila euro.

Passando alle statistiche di sintesi, si osserva un incremento della media pari a 500 euro (+5,8%; se consideriamo solo gli ISEE inferiori a 30 mila euro, l'aumento è del 4,5%); la mediana ed il terzo quartile crescono circa del 5%, mentre è per il primo quartile che si osserva la crescita più evidente, +15,9%, segno dello spostamento di un'ampia fetta di famiglie dall'ISEE nullo a valori più elevati.

Si tratta comunque in generale di valori molto più bassi che nel resto della popolazione: nel caso della media, si tratta del 20% in meno rispetto al complesso della popolazione, nel caso della mediana del 17%. L'effetto della maggiorazione della scala di equivalenza può essere osservato nel confronto col resto della popolazione al crescere dei percentili: il valore del 1° quartile, nel caso dei nuclei con persone con disabilità, è dell'11% inferiore a quello per il complesso della popolazione; la mediana, si è detto del 17% inferiore; il 3° quartile è del 24% più basso.

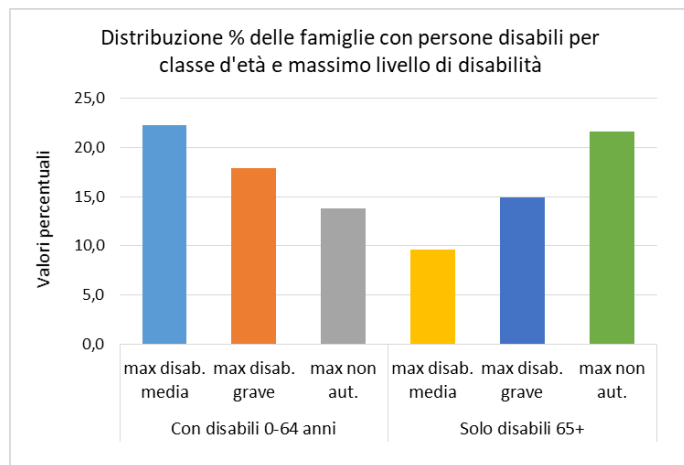
Nota: per le famiglie con persone con disabilità sono comprese nell'analisi anche le DSU presentate con modello ridotto ai fini della richiesta dell'ISEE socio-sanitario (circa il 10% del totale); nel caso in cui siano stati presentati entrambi i modelli (5% dei nuclei familiari) viene considerato quello che dà luogo all'indicatore ISEE più favorevole.

I nuclei con persone con disabilità: le differenze territoriali

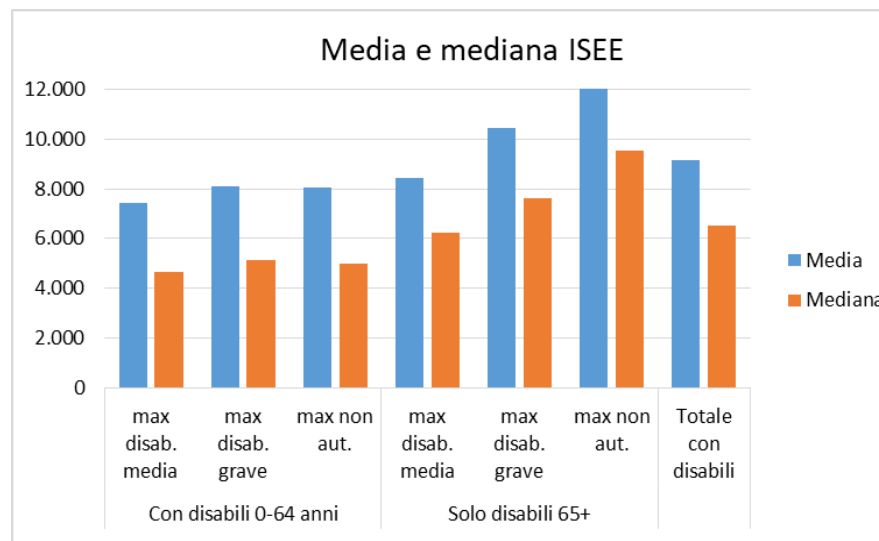
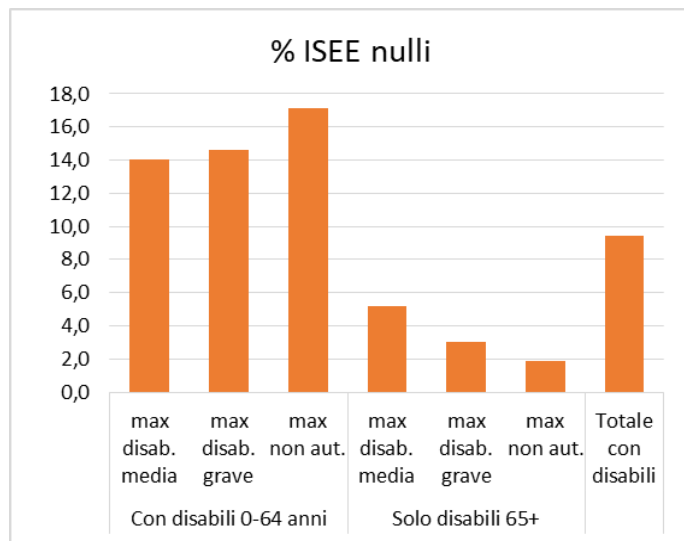


Quanto alle distribuzioni territoriali, ferme restando le considerazioni già espresse sulla distribuzione nazionale – valide evidentemente anche per le ripartizioni – le differenze tra Centro-Nord e Mezzogiorno appaiono meno accentuate che nella popolazione complessiva e in quella dei nuclei con minorenni (ad esempio, sotto la soglia di 10.000 euro c'è il 12% di popolazione in più nel Mezzogiorno, simile al dato degli universitari, a fronte invece di oltre il 16% in più nel caso dei nuclei con minori), così come meno accentuate di quelle osservate nel 2016 (il Centro-Nord si avvicina al Mezzogiorno nelle code, per via di una maggiore riduzione degli ISEE nulli nel Mezzogiorno e una minore frequenza di ISEE elevati nel Centro-Nord).

I nuclei con persone con disabilità per età e livello di disabilità



		Nuclei familiari (migliaia)	%	
Con disabili 0-64 anni	max disab. media	197	22,3	53,9
	max disab. grave	158	17,9	
	max non aut.	122	13,8	
Solo disabili 65+	max disab. media	85	9,6	46,1
	max disab. grave	132	14,9	
	max non aut.	192	21,6	
Totale con persone disabili		887	100,0	100,0



Come già osservato in sede di analisi socio-economica della popolazione ISEE (sez. III), le famiglie con persone con disabilità hanno caratteristiche affatto peculiari, anche per via della possibilità di poter fare nucleo a sé per le prestazioni socio-sanitarie: in particolare, per memoria, si tratta in oltre un terzo dei casi di *single* e in un quarto dei casi di coppie; per circa metà di nuclei con anziani; tra i nuclei con persone in età da lavoro, per oltre metà si tratta di nuclei senza nessuno che lavori; dalla presenza di stranieri marginale.

In questo report, presentiamo anche per la prima volta le caratteristiche economiche di tali nuclei distinguendo le persone con disabilità per età (più o meno di 65 anni) e per livello di gravità della disabilità (in ISEE si distingue tra disabilità media, grave e non autosufficienza).

E' interessante osservare i profili completamente diversi a seconda dell'età della persona con disabilità: nel caso degli anziani, si tratta di nuclei in prevalenza non autosufficienti, con rari casi di ISEE nullo, e con media e mediana crescenti rispetto alla gravità della disabilità: in particolare, la media dell'ISEE degli anziani non autosufficienti (oltre 12 mila euro) è di un terzo superiore a quella complessiva dei nuclei con persone con disabilità e la mediana (oltre 9,5 mila euro) superiore di quasi il 50%.

Viceversa, i nuclei con persone con disabilità non anziane sono in prevalenza con disabilità media, con ISEE nulli sensibilmente superiori alla media (oltre il 17% nel caso di non autosufficienti), e con media e mediana relativamente

indipendenti dalla gravità della disabilità oltre che relativamente bassi: in particolare, intorno agli 8 mila euro la media e intorno ai 5 mila euro la mediana (con valori leggermente ancora più bassi per i disabili medi). La sensazione, che andrà approfondita, è che l'utilizzo dell'ISEE socio-sanitario – e, in particolare, l'individuazione di un nucleo familiare «ristretto» – favorisca, come prevedibile, soprattutto le persone con disabilità non anziane, essendo quelle anziane probabilmente diventate disabili per ragioni connesse all'età e avendo quindi potuto comunque acquisire redditi e patrimoni rilevanti a fini ISEE (cioè non i trattamenti assistenziali connessi) prima dell'insorgere della disabilità medesima.

Appendice sezione V: le distribuzioni dell'ISEE per tipologia

	Frequenze %							
	ISEE ORDINARIO		Famiglie con MINORI		Famiglie con UNIVERSITARI		Famiglie con DISABILI*	
	2016	2017	2016	2017	2016	2017	2016	2017
Nulla	10,4	8,9	8,6	7,0	2,4	2,2	15,2	9,5
0-1.500	7,5	7,9	9,6	9,5	2,3	2,3	5,6	8,5
1.500-3.000	6,5	6,6	8,0	7,8	2,2	2,3	6,5	7,2
3.000-4.500	7,9	7,9	9,3	9,2	3,0	3,0	9,1	9,4
4.500-6.000	8,8	8,9	9,4	9,4	3,7	3,7	12,1	11,9
6.000-7.500	8,0	7,9	8,6	8,4	4,0	4,0	9,5	9,3
7.500-9.000	7,3	6,9	7,1	7,2	4,6	4,5	7,5	7,3
9.000-10.500	5,2	5,3	5,5	5,7	4,4	4,3	5,7	6,0
10.500-12.000	4,5	4,5	4,7	4,8	4,6	4,4	4,6	4,8
12.000-13.500	3,8	4,0	3,9	4,2	4,4	4,4	3,9	4,0
13.500-15.000	3,4	3,5	3,5	3,7	4,7	4,4	3,0	3,3
15.000-17.500	4,9	5,0	4,8	5,2	7,4	7,2	4,2	4,4
15.000-20.000	3,9	4,0	3,8	4,1	6,6	6,6	2,9	3,1
20.000-25.000	5,6	5,9	5,1	5,6	11,5	11,6	3,7	4,2
25.000-30.000	3,8	3,9	3,1	3,1	9,2	9,2	2,5	2,5
30.000-40.000	4,1	4,3	2,7	2,9	11,6	11,9	2,1	2,5
Oltre 40.000	4,4	4,6	2,1	2,3	13,5	14,0	1,9	2,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

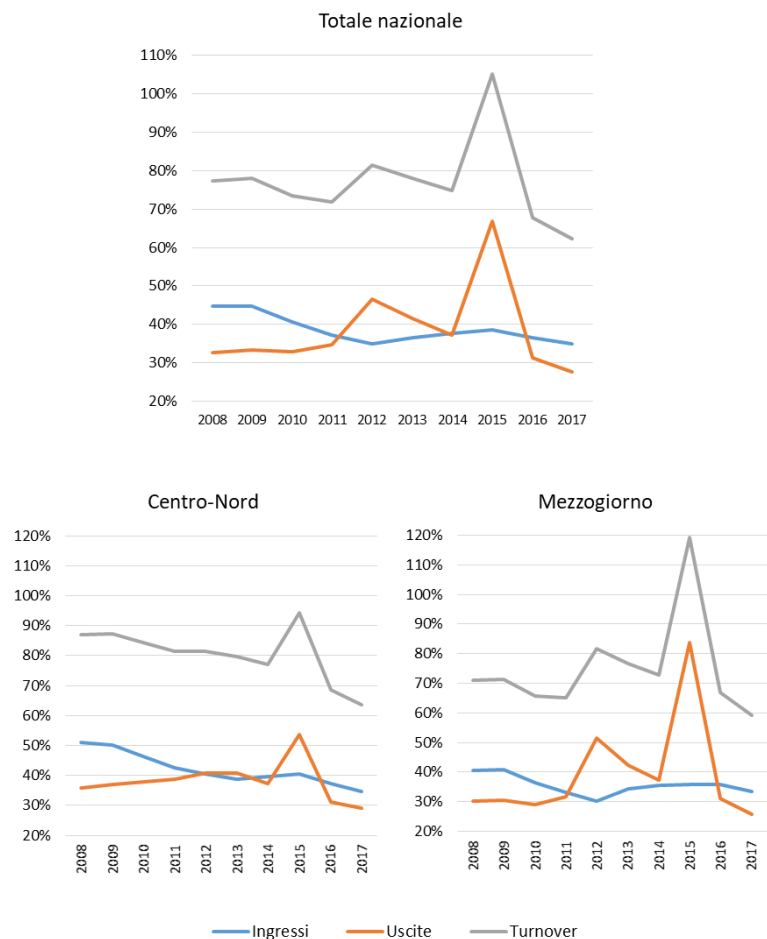
	Valori assoluti cumulati (in migliaia)							
	ISEE ORDINARIO		Famiglie con MINORI		Famiglie con UNIVERSITARI		Famiglie con DISABILI*	
	2016	2017	2016	2017	2016	2017	2016	2017
Nulla	470	431	197	172	24	24	123	84
< 1.500	808	816	417	405	47	50	168	159
< 3.000	1.104	1.136	601	597	69	75	220	223
< 4.500	1.461	1.519	813	825	100	107	293	306
< 6.000	1.860	1.952	1.028	1.057	137	148	391	411
< 7.500	2.222	2.337	1.226	1.266	176	192	468	494
< 9.000	2.552	2.672	1.388	1.444	223	242	529	558
< 10.500	2.787	2.931	1.514	1.585	267	290	575	612
< 12.000	2.990	3.149	1.623	1.702	313	339	612	655
< 13.500	3.162	3.343	1.712	1.806	358	388	644	690
< 15.000	3.317	3.513	1.792	1.897	405	436	668	720
< 17.500	3.538	3.759	1.902	2.025	479	515	702	759
< 20.000	3.715	3.955	1.990	2.126	546	589	725	786
< 25.000	3.966	4.243	2.107	2.263	661	716	755	823
< 30.000	4.137	4.430	2.179	2.340	753	817	775	845
< 40.000	4.324	4.641	2.240	2.412	870	949	793	867
Totale	4.523	4.865	2.287	2.468	1.005	1.103	808	887

* Nuclei familiari distinti che hanno presentato DSU con modello ordinario e/o ridotto.

VI. Flussi e permanenze nella popolazione ISEE

Il turnover nella popolazione ISEE

Turnover, ingressi e uscite nella popolazione ISEE (per 100 nuclei con DSU nell'anno)



A partire dalla precedente edizione di questo report è stata avviata una analisi anche di carattere longitudinale della banca dati ISEE. A tal fine le informazioni vengono legate dinamicamente, in modo da seguire nel tempo il medesimo nucleo familiare (con l'avvertenza che il nucleo viene identificato nella figura del dichiarante: ai fini dell'analisi che segue, quindi, il nucleo che ha ripresentato l'ISEE cambiando il dichiarante è classificato come nuovo). Nella passata edizione era anche stato studiato il sottoinsieme della popolazione presente in banca dati sia prima che dopo la riforma del 2015, ai fini di valutazioni di impatto della medesima. Qui ci limitiamo ad analizzare i flussi in entrata e in uscita e le permanenze nella popolazione, senza escludere in futuro specifici approfondimenti su sottoinsiemi di popolazione per i quali l'analisi longitudinale costituisce un valore aggiunto.

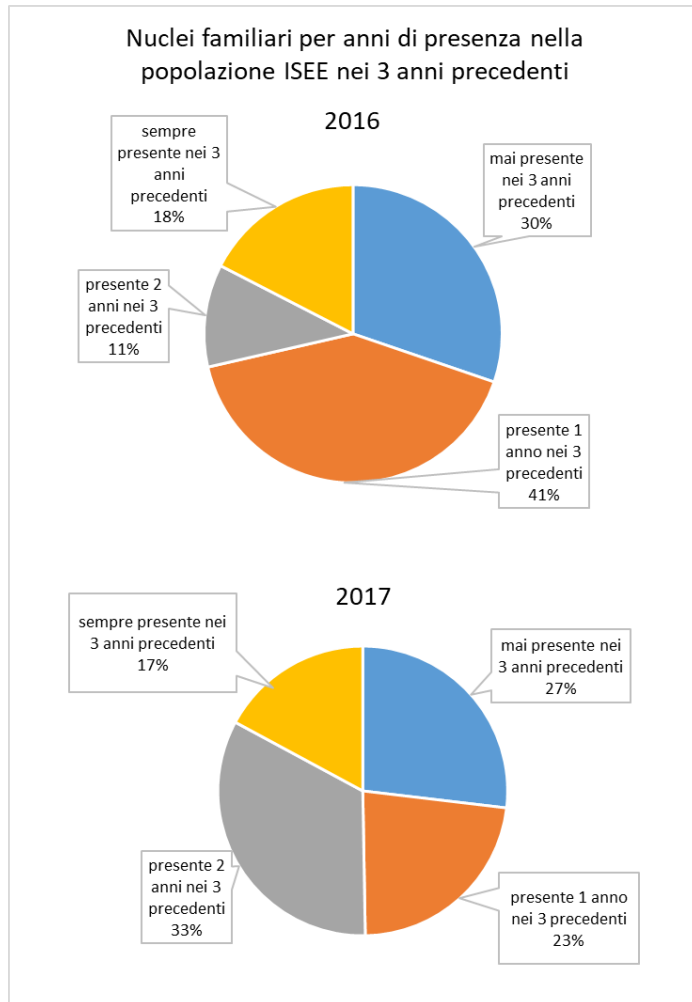
Ogni popolazione evolve dinamicamente sulla base dei flussi in ingresso ed in uscita nell'insieme considerato: ad esempio, la dinamica della popolazione residente è data dai cambiamenti naturali (nascite e morti) e dalle migrazioni nette (immigrati meno emigrati). L'effetto netto produce crescita o decrescita o, nel caso i flussi si compensino, stato stazionario. Ma anche quando una popolazione è stabile (cioè guadagni e perdite sono in ammontare pari), al suo interno possono prodursi notevoli cambiamenti. La dimensione dei flussi è quindi importante non solo per l'effetto netto – che determina la grandezza della popolazione – ma anche per l'effetto lordo – che ne determina la composizione.

La popolazione ISEE è molto dinamica: si è visto nella sezione II, come nello scorso decennio sia passata da 2 milioni di nuclei a oltre 6 milioni per poi calare fino ai 4,3 milioni del 2015 e risalire ai 4,9 del 2017. Ma i cambiamenti nella composizione della popolazione sono di molto superiori a quanto rappresentato dai tassi di crescita. Se consideriamo il cd. *turnover* – la somma degli ingressi e delle uscite – si ha una dimensione di questi cambiamenti: nel 2017 il turnover è stato del 62% della popolazione ISEE; in altri termini, rispetto al 2016 nell'anno successivo ingressi e uscite sommano a quasi due terzi dei nuclei presenti (per avere un ordine di grandezza, il turnover della popolazione residente in Italia nello stesso anno è stato di circa il 2,6%).

Si è visto nella passata edizione come il turnover sia stato massimo – oltre il 100% – in occasione della riforma dell'ISEE entrata in vigore nel 2015, anno che ha quindi costituito uno spartiacque non solo dal punto di vista normativo, ma anche nella composizione della popolazione ISEE. Comunque, se negli anni precedenti il turnover si collocava in un intorno tra il 75 e l'80%, nel 2017 siamo al minimo storico, proseguendo una tendenza già osservata nel 2016. Nel 2017 sono diminuiti sia i flussi in entrata (-1,7%) che quelli in uscita (-3,7%), con le entrate comunque superiori di 7 punti rispetto alle uscite, ad indicare una popolazione in crescita (come visto nella sez. II), ma dalla composizione più stabile rispetto al passato. Su base decennale, la dinamica è comunque data sostanzialmente dai flussi in uscita (come può osservarsi anche visivamente nei grafici a sinistra), mentre i flussi in entrata sono rimasti sostanzialmente stabili (dopo il 2010 tra il 35 e il 38%).

A livello territoriale, dopo la riforma, nel 2016 e 2017 si osserva una straordinaria convergenza tra Centro-Nord e Mezzogiorno sia nei flussi in entrata che in quelli in uscita (rispettivamente poco sopra o poco sotto un terzo della popolazione), dopo che nel periodo precedente la dinamica nazionale appariva sostanzialmente trainata dal solo Mezzogiorno.

Le permanenze nella popolazione ISEE



I flussi in ingresso ed in uscita impattano sulla composizione della popolazione determinandone, tra le altre cose, l'«anzianità». Ricordiamo come per il complesso della popolazione residente le determinanti dei flussi sono eventi naturali (nascite e morti) o migrazioni. Gli eventi naturali rilevano anche per la popolazione ISEE: si pensi, da un lato, alla richiesta di una prestazione sociale agevolata in corrispondenza della nascita di un bambino (es. bonus bebè) oppure al termine di una prestazione per decesso del beneficiario (es. l'esenzione della retta per un anziano non autosufficiente ricoverato in RSA). Evidentemente, però, nel caso dell'ISEE sono molto più rilevanti eventi diversi da quelli naturali: si entra e si esce dalla popolazione in base alla presenza di una condizione di bisogno nel nucleo e all'esistenza di prestazioni sociali connesse. Si pensi ad esempio a prestazioni per la lotta alla povertà: non si tratta di una condizione «naturale» del nucleo, che può avere difficoltà transitorie ovvero ricorrenti, ma (sperabilmente) non permanenti, con il risultato di ingressi ed uscite dalla popolazione ISEE pur richiedendo negli anni le medesime prestazioni. Inoltre, le condizioni di bisogno possono manifestarsi in modi diversi e in fasi diverse del ciclo di vita delle persone, non necessariamente in continuità: ad esempio, se più tipiche sono le prestazioni per l'infanzia (bonus bebè, riduzione rette asilo nido o mensa scolastica), meno frequenti sono le prestazioni per gli adolescenti, mentre un rientro nella popolazione ISEE è più probabile negli anni dell'università.

L'analisi longitudinale ci permette di dare una dimensione a questi fenomeni. Prendiamo innanzitutto come riferimento gli ingressi nel 2017, prima quantificati in circa un terzo della popolazione ISEE: di questi, non presenti in banca dati l'anno prima, poco meno di un quarto risulta aver presentato una DSU precedentemente (il che implica che i mai presenti sono il 27% del totale a fronte del 35% di nuovi ingressi; figura a sinistra in basso). Viceversa, dei due terzi della popolazione già presente nel 2016, poco più di un quarto (il 17% della popolazione complessiva) era già presente anche nel biennio precedente. Il resto della popolazione, pari a oltre la metà (56%), sembra avere una presenza saltuaria e non continuativa: è presente, cioè, oltre al corrente, in almeno un anno nel triennio precedente, ma non continuativamente. In sintesi, la popolazione ISEE è una popolazione molto «giovane», con un alto tasso di rinnovamento e molti reingressi. Confrontando questi dati con il 2016 (figura a sinistra in alto), sempre prendendo a riferimento le presenze nel triennio precedente, osserviamo che le due popolazioni estreme – i più «giovani» mai presenti e i più «vecchi» sempre presenti – hanno dimensioni molto simili a quelle prima esaminate con riferimento al 2017. Il riparto interno tra i «saltuari» (in numero comunque leggermente inferiore nel 2016, pari al 52% del totale) segna però un deciso cambiamento nel confronto tra il 2016 e il 2017: è triplicata nel 2017 la quota di coloro presenti due anni su tre (dall'11 al 33%).

Tenuto conto che nel triennio precedente, il sistema pre-riforma ricadeva in misura prevalente per il 2016 (due anni su tre) e minoritaria per 2017 (solo un anno), si ha una conferma di un cambio nella composizione della popolazione che accede all'ISEE: come già osservato a più riprese sulla base di diversi indicatori anche nei passati report, l'impressione è che a richiedere l'ISEE sia oggi una popolazione più «fedele» e che ne necessita effettivamente per la richiesta di prestazioni sociali agevolate.